

53523
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
NEW YORK

23025

Z BIBLIOTEKI
SEMINARIUM
SANTOBIEJSKIEGO

Talenti

COMPENDIO
ISTORICO - CRONOLOGICO
DELLA VITA DEL VEN. PADRE
GIUSEPPE
CALASANZIO

A.a.

FONDATORE

47.
33.

DE' CHER. REG. POV. DELLA MADRE DI DIO
DELLE SCUOLE PIE.



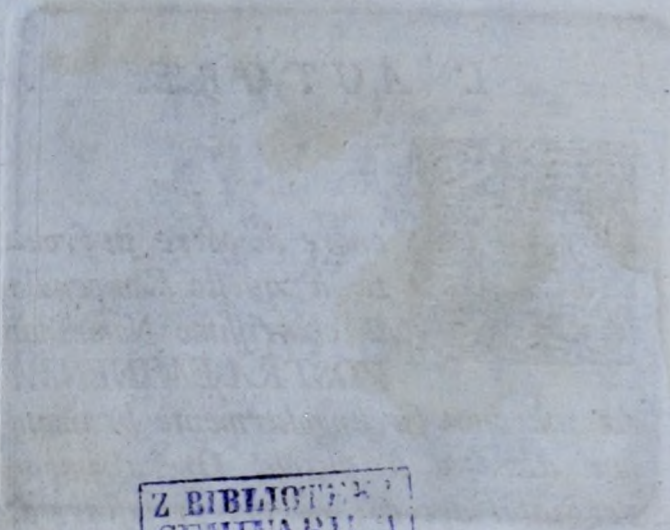
IN FIRENZE. L'ANNO MDCCXXXV.
Nella Stamperia di Sua Altezza Reale

23625

Per Gio: Gaetano Tartini, e Santi Franchi.
Con licenza de' Superiori.

*Biblioteca Domy Savoniensis S.cho
Larw' Piard
Di Ambrosia ab. Ealy
obvulo*

LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF TORONTO
1827
CALABRITTO
V. 1
1827



Z BIBLIOTEKI
SEMINARIUM
SANDOMIERSKIEGO

III
ALL' EMINENTISS. PRINCIPE
PROSPERO
CARDINAL
LAMBERTINI
ARCIVESCOVO DI BOLOGNA, cc.

L' A U T O R E.



L' onore di porre in fronte a questo Compendio il chiarissimo Nome di **VOSTRA EMINENZA** da me non fu singolarmente bramato per dare a sì piccola Opera impareggiabil decoro; nè per protestare al pubblico le massime obbligazioni, che tutto l'Ordine delle Scuole Pie per-

* 2

pe-

petuamente dovrà mostrare per gl' innumerabili benefizj a lui conferiti dalla magnificentiſſima virtù Voſtra . Troppo ſublime, ed eccedente egli è il primo al merito di queſta Operetta ; e troppo ſcarſa, e tenue queſta per farſi ancora ſemplice contrattegno dell' altre ; ed agevolmente ſi ſupererebbe la mole di eſſa dalla ſpoſizione degli eccellſi pregi, i quali dagli Antenati, dai Miniſterj, dalle Mitre, dalla Porpora, e principalmente dalle inſigniſſime opere, e dal poſſeſſo vaſtiſſimo delle ſcienze, e da ogni più luminofa virtù ſi unirono in Voi, onde il decoro immenſo in lei ne derivi . Il motivo, che più precipitamente mi ha moſſo a deſiderare sì grande onore, e che giudico avere inſieme anche indotto la Generoſità Voſtra a concederlo, è perchè ſia un tal Nome di pieniffima ſicurezza ad ognuno della ſincera, e limpida verità di queſto breve Racconto . Io mi proteſto di averlo fedelmente eſtratto da' Proceſſi formati in Roma, o da'

v

loro Sommarj renduti ivi pubblici col-
le stampe per la Beatificazione, e Ca-
nonizzazione del medesimo Ven. Servo
di Dio GIUSEPPE CALASANZIO ;
nè ad alcun' altro sono essi meglio no-
ti, che a Voi, il quale e come Avvo-
cato Concistoriale egregiamente scrive-
ste in favore di simil Causa, e come
Promotor della Fede opponeste indi
tutte le difficoltà, che sembravano po-
terle ostare, onde più volte tutti i Pro-
cessi medesimi con diligenza, e cura at-
tentissima riandaste. Sicurissimo sa-
rà ciascuno per tanto della sinceri-
tà nella Storia, che non solo può
riscontrare col divulgato dalle stampe
in una Città, non che Metropoli di
nostra Italia, di tutto il Mondo Cri-
stiano, ma che vede presentata a Prin-
cipe per grado, e per ogni virtù Emi-
nentissimo, il quale, se s' incontrasse in
cosa, che nuova gli riuscisse, come ne'
Processi non mai veduta, la rigette-
rebbe tosto per falsa; e per ingiuria
si prenderebbe la Dedicà, fatta per

gratitudine, e per ossequio, quasi posto al pubblico per testimonio irrefragabile di falsità. Nè temo io, che sia per offendere, ed aggravare Vostra Eminenza mancamento alcuno d'ingenua veracità; ma spero, che se miun piacere lo stile semplice, e incolto, copioso certamente ne arrecherà a Voi la materia, la quale formata è dalle azioni di quel Ven. P., che sta nella giustissima Vostra mente riposto fra le idee più sublimi di Santità, da Voi non raro paragonato a' Patriarchi più insigni. Così, Eminentissimo Principe, piaccia al Signore di compiere i nostri voti in conservarvi al massimo grado con lunga, e piena salute; onde quel suo buon Servo, che tanto colla Vostra virtù favoriste, ed il Compendio dell' eroiche azioni del quale ora col Vostro Nome onorate, un giorno dall' autorità Vostra nella Militante Chiesa insigne splendore ottenga, e ornamento.

JOSEPH A S. FRANCISCO

CLERICORUM REGULARIUM PAUPERUM
MATRIS DEI SCHOLARUM PIARUM
PRAEPOSITUS GENERALIS.

CUM librum, cui titulus, *Compendio Istorico-cronologico della vita del Ven. P. GIUSEPPE CALASANZIO Fondatore de' Cberici Regulari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie*, a P. Vincentio a S. Philippo Nerio Religionis nostræ Sacerdote Professo compositum duo ex nostris, quibus commissum fuit, recognoverint, atque approbaverint: ut typis mandetur, si iis, ad quos spectat, ita videbitur, facultatem in Domino concedimus. In quorum fidem &c. Datum Romae in Aedibus nostris apud S. Pantaleonem die 16. Julii 1735.

Joseph a S. Francisco Præp. Gen.
L. ✠ S.

Reg. fol. 251.

Donatus Maria a S. Philippo Nerio Secr.
PRO-

PROTESTATIO AUCTORIS.

Juxta Apostolicum Sac. Rituum Congregationis, & Sanctae Universalis Inquisitionis Decretum anno 1625. die 13. Martij editum, & die 5. Julii 1634. confirmatum, ad mentem fel. record. Urbani Papæ VIII., profiteor, ea, quae in hoc Compendio humanas vires videntur excedere, vel de Ven. P. Josepho Calasancio, vel de quocunque alio nondum canonizato relata, non accipienda tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata; sed ut fidem illam habentia, quae consuevit Auctoribus de gestis humanis tractantibus adhiberi. De laudato enim Ven. Patre nondum ab Apostolica Sede Decretum aliud emanavit, quàm in ordine ad ejus Beatificationem, atque Canonizationem a Sanctiss. D. N. Benedicto XIII. die 8. Septembris 1728., *Constare de Virtutibus tam Theologalibus scilicet, Fide, Spe, & Charitate, quàm Cardinalibus, Prudentiâ, Justitiâ, Temperantiâ, & Fortitudine, earumque respectivè annexis in gradu heroico.*

AL LETTORE.

Prima, che intraprendiate a leggere questo Compendio pare opportuno, che restiate di alcune cose informato. La prima sia, che quanto è esposto, tutto è fedelmente estratto e dalla Vita del medesimo Venerabil Padre, descritta già dal P. Alessio della Concezione Generale delle Scuole Pie, che per molti anni visse Religioso sotto la disciplina di lui, e morì nel 1695., e fu ella poi stampata in Roma nel 1710., e a Clemente XI. dedicata; e tutto riscontrato, e molto più principalmente estratto da' Sommarj de' Processi stampati in Roma per la Beatificazione, e Canonizzazione del Ven. P. medesimo. L'altra, che non si cita ad ogni pagina il luogo de' Processi, o loro Sommarj onde ogni cosa è ricavata, perchè non sieno più prolisse del Compendio le citazioni, supplito a ciò con dedicarlo all' Eminentiss. Lambertini informatissimo d' essi: onde le cose non presenti, che non anno Autore citato, sappiate esser' elleno da' Processi. Finalmente, che si è lasciato di notare in fine colle correzioni gli errori, inevitabili nelle Stampe, di qualche accento, apostrofo, virgola, o mancante, o superflua, o di qualche lettera mal forinata, o cambiata, o aggiunta, o lasciata, come da facilmente emendarli da ciascheduno, nè varianti il senso per la verità della Storia. L'unico di tal sorte dall' Autore scoperto, è corso alle pagine 17. 19. e 21., ove dice *Monfig. Moncada*, e dee dire *Monf. Andrea Capiglia*, succeduto al Moncada, ben citato alla pag. 14.

x

*RISTRETTO DEL COMPENDIO ,
che può servire per Indice .*

NAsce il Ven. P. da' Calasanzj in Peralta ,
Lib. I. n. 1. , e piissimo pargoletto
assalta il Demonio , e attende agli studj , n. 2. ,
indi passa per la Filosofia , e Legge a Leri-
da , e addottorato se ne v` per la Teologia
a Valenza , e da Dama tentato fugge ad Al-
cal` , n. 3 ; ivi in Teologia addottorato , v`
presso il Vescovo di Jacca , e tornato in Patria
s' inferma , onde per voto si fa Sacerdote , n. 4. ,
e v` per Teologo , e Confessore del Vescovo di
Lerida , e Segretario della Visita di Monserra-
to , di dove torna ad assistere alla morte del Pa-
dre , n. 5. Indi dal Vesc. d' Urgelle ` fatto Giu-
dice ordinario di Trem , e Visitator Generale
ne' Pirenei , n. 6. , e poi Vicario suo Generale , e
pacificatore a Barcellona , n. 7. ; ma da Dio chia-
mato a Roma , tutto abbandona , e per l' Italia
si parte , n. 8. Giunto in Roma riprende mal co-
stumato Canonico , e muta alloggio , Lib. II. n. 1. ,
ed aggregato alle Compagnie de' Santi dodici
Apostoli , della Dottrina Cristiana , e delle Stim-
mate , v` presso il Cardinal Colonna , n. 2. , ed in
pellegrinaggio ad Assisi , e Loreto , sposato ai
tre voti , n. 3. , e tornato in Roma riforma Mo-
nasterj , e Dio lo chiama all' educazion de' Fan-
ciulli , n. 4. , onde principia le Scuole Pie , sen-

za lasciar la visita delle Chiese, ove facilmente conduce ossessi, e prende Casa per quelle, n. 5.; ma crescendo Scolari prende nuove Case, e Ministri, e dal Demonio è da una scala gettato, n. 6., e gli suscita contro persecuzioni da estranei, e diffidenza ne' suoi Operaj, n. 7., e ricusato di esser Vescovo, Arcivescovo, e Cardinale, stabilisce presso S. Pantaleo le Scuole Pie, n. 8. Ben formate esse da lui sono unite ai Padri della Congregazione Lucchese, L. III. n. 1., i quali non perseverando in esse, viene eretta la Congregazion Paolina delle Scuole Pie, n. 2.; e fiorendo essa fra apparizioni celesti, splendori, ed estasi, e predizioni del Ven. P., detto dal Demonio il suo maggior nemico, n. 3., e dopo provisioni, e grazie miracolose, forma egli le Costituzioni, che dal Papa si approvano, e si fa di Congregazion Religione, e lui Generale, n. 4. In tal grado caritativo a prodigio, e ito pacificatore alle Carcere, torna a Roma, e predice, e ottien grazie, n. 5., e guarigioni, fino di ripor occhio; ma s'inferma per sue fatiche, e guarito v' a Napoli, n. 6., di dove ritornato ricade infermo, e gli appare S. Teresa, e si fa in predizioni, e guarigioni maraviglioso, n. 7.; le quali proseguendo, e richiamando un defunto a vita per benedirlo, è dichiarato Generale perpetuo dell' Ordin suo, n. 8. Quindi imprime ne' suoi alta idea dell' Istituto, e risponde a lettera con prodigio, Lib. IV. n. 1., e mirabile per limosine, e
 predi-

predizioni, singolarmente a Sig. Pollacco, n. 2., e in guarigioni, è turbato da pretensioni di Laici, ed impensate morti predice, n. 3., e vede le segrete cose, e lontane, e molti corregge, e risana, umile al sommo, n. 4. Il Demonio contro gli eccita un P. Mario, che lo fa andare al S. Ufizio prigione, n. 5., e con Visitatore opprimendo il Ven. P., tal primo persecutor se ne muore, n. 6.; ma un suo Collega succede, ed operate dal Ven. P. guarigioni mirabili, la Religione è distrutta, n. 7. Somma fortezza egli mostra in sommo travaglio, Lib. V. n. 1., e con predizioni, amor de' nemici, e salute restituita, n. 2., e prenunziando il risorgimento dell' Ordine, l'ultimo Persecutore infermo a morte guadagna a Dio, e da lungi sovviene altrui ne' pericoli, e infermità, n. 3., sempre insigne nella carità, mortificazione, purità, orazione, apparizioni, splendori, ed estasi, n. 4. Alla fine infermatosi, ed esercitate eroiche virtù, e opere prodigiose, se ne muore, n. 5.; e stato tre giorni esposto al concorso numerosissimo con operazion di miracoli, vien sepolto, n. 6., proseguendo costantemente le opere miracolose a intercessione di lui, n. 7.; per la Beatificazione, e Canonizzazione del quale intrapresi i Processi, e risorta la Religione, la eroicità di ogni virtù viene in lui solennemente riconosciuta, n. 8.



COMPENDIO
DELLA VITA
DEL VEN. PADRE
GIUSEPPE
CALASANZIO.
LIBRO I.

*Della Nascita, Studj, e Impieghi del Ven. Servo
di Dio fin che dimorò nelle Spagne.
Comprende anni 35.*



*N memoria eterna farà l'uomo giu-
sto (a), dice il Signore; e ciò
principalmente Egli vuole per
tre motivi. Il primo in vero è
sempre la gloria sua; e resta ben
molto dagli uomini glorificato,
allor che essi vedono le buone opere de' Servi
suoi, onde imponeva a i proprj Discepoli Ge-
sù Cristo: *Veggano le opere vostre buone, e gla-
ri-**

A

ri-

(a) *Psal. CXI. 7.*

rifichino il Padre vostro, che sta ne' Cieli (a). Ma perchè e l'umil modestia, e la gelosa cautela di scanfar pericoli di vanità, fa, che in lor vita occultino i Buoni le proprie azioni, vuol Dio simil glorificazione per essi dopo lor morte. Il secondo motivo è la commendazione, e l'onore de' fedeli suoi Servi istessi; e giacchè avviene per esercizio di lor virtù, che viventi sieno scherniti, poichè vien derisa la semplicità del Giusto (b); così Egli vuole, che dopo morte resti di loro gloriosa, e lodevole ricordanza, onde sta registrato: la memoria del Giusto sarà con lodi (c). Il terzo è l'edificazione, e il profitto dell'Anime, che dalla memoria dell'altrui virtuosa vita, e commendabili azioni prendono esempj, e stimoli di Santità, come Eleazaro lasciò la memoria della sua morte ad esempio di virtù e fortezza (d), e fu ben presto da i Giovani Maccabei imitato: e come S. Paolo rinnovava memoria di sue azioni, per esibire, come diceva, noi stessi in forma, o idea da imitare (e). Piaccia al Signore, che siccome pur questi sono i motivi, co' quali ha ispirato chi scrive a fare questo Compendio della Vita del Venerabil Padre GIUSEPPE CALASANZIO, perchè possa più facilmente leggerfi da ciascheduno; così si compiscano sì alti fini in chi legge, o ascolta questo racconto, che nel Santo Nome di Lui, Eterna Verità, felicemente principj.

I. Negli anni di nostra salute 1556. essendo il Mondo Cristiano in pace, e la S. Chiesa Cattolica in allegrezza per gli Sponsali della
piissi-

(a) *Matth.* V. 15. (b) *Job.* XII. 4. (c) *Prov.* X. 7.
(d) 2. *Machab.* VI. 31. (e) 2. *ad Thess.* III. 9.

piùssima Regina Maria d'Inghilterra, Figliuola del prima Difensor della Chiesa, e poi Distruggitor della Fede in quel Regno Arrigo VIII., conchiusi per opera del grande Imperator Carlo V. col suo Figliuolo Filippo II., al quale appunto avea rinunziato la Monarchia delle Spagne, come il Romano Imperio a Ferdinando I. suo Fratello; onde i Fedeli speravano in perenne successione perfettamente ristabilita nella gran Brettagna la vera, e santa Religione: e sedendo nella Cattedra di S. Pietro Paolo IV. uno de' Fondatori de' primi Cherici Regolari, detti Teatini; nel giorno 11. di Settembre nacque il gran Servo del Signor nostro, del quale sono qui compendiate le ammirabili azioni. I suoi Genitori furono Don Pietro, e Donna Maria, questa della nobil Famiglia de' Gaston, chiarissima per l'Aragona, e le Spagne, quegli della stirpe de' Calasanzj, Signori di Chiaravalle, di Urbano, di Baltaffareno, di Carlano di Copons, di Ramastuè, ed Estalle, così particolarmente denominandosi dal Castello, e paese di Calasanz, prima lor Signoria, che possedevano sino dal 1100, insigni da molti secoli in armi, in lettere, ed in Dominio, sicchè tra le più nobili, ed antiche Famiglie del Regno d'Aragona, si annovera quella de' Calasanzj (a); imparentata colle più illustri, e distinte sino a i dì nostri; come nell' Armata Spagnuola ultimamente venuta nel terminar dell' Anno 1733. in Italia, vi era in grado di Marefciallo di Campo, e poi sul principio del seguent' anno 1734. promosso

B 2

(a) Zurita *Annal. d' Arag. par. 1. lib. 2. cap. 83.*
ann. 1228.

mosso a quello di Luogotenente Generale il Conte Lupo Lalainz, che ha per moglie una di questa Famiglia medesima de' Calafanzj, onde per le Città, ove ha trovato Collegj delle Scuole Pie si è portato alla visita di que' Padri con rispettosissimo affetto, quasi per quella ad esso attinenti. I nobili, e pii Consorti Don Pietro Calafanzio, e Donna Maria di Gafson, eletto aveano il lor soggiorno in Feralta de la Sal luogo molt'ampio, e antico nel Regno d'Aragona, vicino a i confini di Catalogna, tra i Fiumi Sinca, e Noghera, distante circa mezza lega dal Castello di Calafanz, della Diocesi spaziosa d' Urgelle. Ivi dopo tre altri Figliuoli, che il primo col paterno nome chiamaron Pietro, e due femmine, la prima col nome della Madre detta Maria, l'altra Giovanna, ebbero questo, che nel S. Battesimo denominaron Giuseppe, non senza ammirazione del nobile Parentado, e degli Amici, non ritrovando nell'albero della sì antica stirpe de' Calafanzj qual degli Avoli Illustri avessero nel nome di questo rinnovellato, niuno essendo così chiamato fra essi. Ma tale è per lo più stato il costume della SS. Provvidenza con gli eletti ad opere straordinarie, e sublimi, perchè essi sappiano, di non dover seguire gli stimoli della origin terrena, ma della celeste, che con nome a quella nulla appartenente, anno avuto nella rigenerazione alla grazia.

II. E bene la soprannatural sua condotta seguì Giuseppe fin dalla infanzia; docile, ubbidiente, ingenuo, quieto, pronto e tutto inclinato, e intento ad apprendere i documenti di santa Fede, e pronto, e sollecito in praticare il ben,
che

che apprendeva. Quindi imparata appena l' Orazione Domenicale, e l' Angelica Salutazione, cominciò subito il pio costume, che seguì fino all' ultimo di sua vita, di recitare ogni giorno il Rosario di Maria Vergine, oltre alle tante altre divozioni, e orazioni, e atti di Cristiana pietà, che la mattina, e la sera, e fra la giornata assiduo frequentava; mostrando essere tali esercizi i puerili suoi giuochi, e le sue più geniali ricreazioni. Prevenne in esso talmente l' operazion della grazia l' ordinario corso della natura, che avanti il pieno uso della ragione, nel suo quint' anno si ritrovava il suo cuore sì fattamente innamorato di Dio, udito dalle istruzioni di fede qual sommo bene egli sia, e però con odio tale contro al peccato; che avendo inteso essere il Demonio nemico di Dio, e istigatore al peccato, potendo dar di piglio o a qualche coltello, o ad altr' arme a se atta, uscì nascosamente di casa per andare in cerca del Demonio, ed ucciderlo. Un giorno, così armata la puerile sua mano, uscito di casa s' incontrò in Giuseppe Mosches nobile giovanetto suo amico, che poi fu Abate della Reale di Perpignano, dal quale interrogato, ove andava sì risoluto, ed armato; *voglio*, rispose, *andare ad ammazzare il Demonio, perchè è inimico di Dio*; e l' invitò a tale impresa. Usciti insieme a ciò di Peralta, il Calasanzio vide un' ombra sopra di un' albero, la qual creduta il Demonio, tosto animosamente cercò salirvi; e ciò riuscito alla sua franchezza, ed agilità singolare, s' avanzò sopra un ramo, ove vedeva l' ombra, per investirla; ma sebben ramo capace a sostener altro, che peso così leggero, pure tosto si

ruppe, e piombò a terra Giuseppe. Da tal caduta il tenero giovanetto non ne riportò nè pur minimo nocumento, salvando Dio questo suo nuovo Campione dalle trame del suo nemico; al quale intimata da esso così per tempo aspra guerra, sì coraggiosamente per tutto il corso della sua lunga vita la proseguì, sicchè il Demonio dovè poi protestarsi per bocca di una offesa; esser Giuseppe il maggior nemico, che allora si avesse al Mondo. Risaputosi dagli attenti suoi Genitori un tal fatto, andavano taciti conferendo ne i loro cuori tanti segni, che in lui vedevano della singolare operazione della grazia, e con educazione esattissima cercarono cooperare a qualunque disegno avesse su lui formato la Provvidenza. Imparò egli ben presto a leggere francamente, e ciò appreso, cominciò subito a recitare divotamente ogni giorno l'Uffizio della SS. Vergine, che poi seguì fin che visse; e susseguentemente a Maestri ottimi consegnato, era ammirabile pel congiungimento d' uno spirito, vivacità, brio, e fuoco non punto ordinario, con una ubbidienza facile e piena, con una sempre quietà e serena mansuetudine, con una modestia, e con un contegno sì regolato e composto, che non mai fu dalla sua bocca udito parola meno, che onesta, e ben guardavasi ogni altro di profirne in sua presenza veruna, noto di quanto roffor si copriva, e come tosto si allontanava; nè in esso fu mai veduta azione men circospetta, nè men permettendo, che dalla propria Madre fosse la nudità del suo corpo in parte alcuna veduta; ed essendo di lui deposto con giuramento, che da fanciulletto, e da giovane giuochi, e leggerezze puerili non mai ammise, ed
a lui

a lui applicato quel di Tobia, *cumque esset junior, nihil puerile gessit in opere* (a). E per l' unione in esso di memoria felice pronta e costante, d' ingegno fervido acuto perspicace ed aperto, onde negli studj di Lingua Latina, d' Umane Lettere, di Storia, di Poetica, e d' Oratoria si fece ben presto molto eccellente; con una docilissima semplicità, innocenza, ingenuità, e divozione, onde in casa attendeva a innalzare, ed ornare piccoli Altari, ed ivi a cantar Salmi, ed Inni, e fuori si separava spesso da' suoi Compagni, per ritirarsi in orazione, o fuggirsene in qualche Chiesa, e proseguiva nelle pubbliche Scuole il pio costume, cui assuefatto si era in casa, di non intraprendere cosa veruna senza prevenirla coll' orazione, nè accostarsi al Maestro a recitare lezioni, o a rivedere componimenti, senza piegar prima le ginocchia a terra, e munirsi col Santo Segno di Croce, e premettere alcune brevi orazioni; nè se ne astenne, sebben ne fosse da' suoi Compagni deriso, da lor chiamato per burla il *Santet*, che in Italiano direbbersi il Santerello, o il Beato; ben persuaso, che *il principio della sapienza è il timor santo di Dio, e che si dà buona intelligenza a chiunque lo segue* (b).

III. Terminati gli studj di belle lettere, circa il quindicesimo anno, il Genitore Don Pietro volea, che a suo esempio, e di molti suoi Antenati seguisse la professione dell' Armi; sperando grande avanzamento di gloria alla Casa da una mente sì chiara pronta e capace d' impostrarli perfettamente d' ogni arte nobile,

A 4

e da

(a) Tob. I. 4. (b) Psal. CX. 10.

e da uno spirito sì coraggioso e forte, che temuto non avea pargoletto di prendersela intrepido contro il Demonio; essendo singolarmente congiunto a tanto una molto special robustezza, leggiadria, e agilità di sue membra sì ben complesse. Ma più alti pensieri nudrendo egli nel divoto suo cuore, si mostrò costante in voler profeguir le scienze, non mancandogli pur in esse chi imitare degli Antenati, e ultimamente Don Giovanni Calasanzio suo Avolo nelle Leggi, e universale letteratura molto celebre in Aragona. Ottenne per tanto di passare all' Università di Lerida circa sei leghe da Peralta distante, sebbene con tanta difficoltà, che soleva poi dire, essere ito a quella come fuggendo dalla paterna casa, e da' suoi. Ivi intraprese gli studj di Filosofia, ne quali riuscito ad ammirazione, e vanto de' suoi Lettori, passò a quegli di Civil Legge, e Canonica, e in essi pure eccitò in se ben presto gli sguardi, e applausi d'ognuno pel felicissimo riuscimento; onde con somma lode ne ottenne nel quarto lustro la meritata Laurea Dottorale. Cid era frutto non solo della insigne perspicacità del suo ingegno, e facilità, e ritentiva di sua memoria, e della sua applicazione indefessa, ma molto più dell' assiduità di sue orazioni, della frequenza de' Sacramenti, dell' astinenze, e dei digiuni, e delle mortificazioni, onde tenea ben soggetta la carne allo spirito, e questo a Dio; avendo sommamente accresciuti gli esercizi di pietà, e religione, e dello studio, dopo che nel diciannovesimo anno, avanti appunto gli sponsali di suo Fratello Don Pietro posto dal Padre in grado nella milizia del Re, prese l' Abito, e Tonsura Clericale,

le, così arrolandosi egli alla eletta milizia di Gesù Cristo, ed avviandosi al Sacerdozio, ben sapendo, che *le labbra del Sacerdote custodir debbono la scienza, e che ricercheranno la Legge dalla sua bocca, perchè è Angelo del gran Signore degli Eserciti (a)*. Quindi era egli alla studiosa gioventù di quell' Università esempio, e guida per la via della pietà, e delle lettere, e col suo nobil tratto, disinvoltura, erudizione, e soavità di costumi talmente se la obbligò, che gli studenti nobili Aragonesi lo elessero, come è costume di quello Studio, per loro Principe, onorandolo come tale, ed in lui ogni differenza lor deponendo: del che fece egli ingegnosamente *sant'uso*, da lor destramente allontanando que' vizj, che agevolmente si intrudono nel concorso di molta Gioventù libera, e da' paterni occhi lontana, e spargendo fra loro semi d' alta virtù, inducendogli singolarmente alla frequenza de' Sacramenti; onde il nobil giovane Matteo Garzia, che pel troppo suo spirito s' intrigava facilmente in contese, ed altri pericolosi cimenti, da lui a maraviglia moderato, e composto, lo chiamava il suo Angelo tutelare. Addottorato ivi per tanto nell' una, e l' altra Legge, se ne passò quindi alla celebre Università di Valenza per lo studio di sacra Teologia, ove il suo primo pensiero fu l' eleggersi ottimo Padre Spirituale, indi scegliersi il più valente Lettore nella sacra Dottrina, e finalmente corrispondere alle visite competenti al suo rango. Occorse quivi, che compiendo a simili convenienze a Case di Cavalieri, non potè esimersi dal
com-

(a) Malach. II. 7.

complimentar molte Dame loro Consorti, ed una fra esse delle principali Famiglie, ammirando sì gentili maniere, ed obbliganti espressioni dell' Abate Calasanzio, lo pregò di alcune lettere di complimento, cui le occorreva di soddisfare. La servì egli, e sommamente piacute lo pregò susseguentemente di altre in diverse gravi materie, che se le offerivano; e sempre più appagata restandone, parve questo al Demonio un' inevitabil laccio da tenderli al suo già dichiarato nemico. Era la Dama bella giovane leggiadra e spiritosa, e gli fù facile accenderla d' impuro amore verso del Calasanzio, che a sì belle doti dell' animo congiungeva sul fior dell' età singolar bellezza, e leggiadria del corpo ancora, di statura alta, di carnagion bianca, di capel biondo: e quindi cercò ella d' obbligarlo, e con ampia cortesia di regali in corrispondenza dell' incomodo, che ad arte colle lettere gli profeguiva, e con fargli confidenza d' ogni suo passato travaglio, e sue avventure, per trarlo a parte di ogni suo affetto, e con tutti i mezzi più propri per dargli segno dell' amor suo. Ma nulla bastando, non che a svegliarne scintilla alcuna, nè pure per far conoscere al casto Giovane il reo fine, da lui misurandosi ogni altro cuore dal suo: pensò ella, dal Demonio istigata, di scoprirsegli, e richiederlo liberamente; e per non intraprendere così estremo compenso in vano, riflettè a tutte le circostanze di luogo, e tempo, e maniere più efficaci, per assicurarsi l' intento. Ecco per tanto nobil Giovane sì vivace, nel maggior bollore del sangue sul ventunesim' anno, civilmente con innumerabili cortesie a nobil Dama obbligato, da lei con preghiere, e

fospiri a corrispondenza invitato, con larghe promesse fospinto, con minaccie atterrito, in fine apertamente richiesto, e assicurato, che farla ciò ad ognun sempre occulto. Si riscosse, come allo scoppiare di un fulmine, a tali voci Giuseppe; e da sì terribil cimento, in più difficil del quale, ponderate le circostanze, non mai forse l'onestà di alcun Giovane si trovò, se ne sbrìgò il Calasanzio fìsso col guardo a terra, col cuore in Dio, con fare sollecitamente, senza proferir parola, riverenza alla Dama, e partirsi; e tosto si portò alla Chiesa a ringraziare Dio di vittoria sì grande, ed al suo Padre Spirituale per consultare il modo di porre in sicuro, e l' illibata sua purità, e l'onor della Dama, per ciò, che potrà sospettarsi, non più ad un tratto ponendo piede in quella casa, che frequentava; e determinò spedatamente, per questa altrui colpa, prenderfi esilio da Valenza, spacciando in generale occorrenza urgentissima, per dispensarsi da visite; e se ne andò ad Alcalà di Enares, Università pur celebre per gli suoi studj.

IV. Quivi proseguendo egli con gran fervore il corso della sacra Teologia, e l'esercizio delle più sublimi virtù, ed atti di religione, che quella celeste dottrina gli discopriva, ebbe l'infauusta nuova della morte di suo Fratello nell'assedio di Ribagorza, senz'aver lasciato figliuoli. Ciò fu cagione d'alto contrasto a Giuseppe per le premurose istanze, che il Genitor gli faceva di tralasciare gli studj sacri, e ritornarsene in Patria per congiungerti in Matrimonio, e dar successori alla Casa, non restando altro maschio, che esso. Si fecero susseguentemente più gagliarde ancor le pre-
mure

mure per la morte, quasi nel tempo istesso seguita di Donna Maria Gaston sua Madre; ma egli in bel modo costantemente seguì a scusarsi di non tornar per allora, mentre non pareva bene tralasciare il corso di quegli studj, che in sì gran parte passato aveva, essendo il possesso delle scienze ottimo per ogni stato; nè mancavagli età, per indi abbracciarne qualunque fosse in volere di Dio. Terminò dunque in Alcalà felicemente il corso della sacra Teologia, e con sommo applauso gliene fu dato la Laurea Dottorale, come in Lerida ottenuto avea quella d'ambe le Leggi; e non sapendo risolversi di far ritorno alla Patria, per non far contrasto coll' autorità del Padre somamente da lui ossequiata, nel non volere accasarsi, risolutissimo di dedicarsi al Signore, ed offerto il perpetuo suo celibato a Maria, per sua Madre già eletta, Dio gli presentò occasione di allontanarsene per allora. Monsignore Don Gaspero de la Figuera Vescovo di Jacca, stato uno de' primarj Lettori nell' Università celebratissima di Salamanca, e che avea fama di uno de' più letterati Uomini delle Spagne, avuta contezza del gran progresso, che fatto avea l' Abate Calasanzio nelle scienze, e della vasta capacità, che mostrava di massimo riuscimento, l' invitò a se, come per compagno, ed ajuto de' proprj studj. Giuseppe accettò subito un tale invito, e sollecitamente partì per Jacca, scrivendo al Padre, che non gli era sembrato potersi civilmente disimpegnare dall' istanza di sì famoso Prelato. Ma sì gagliardamente continuò il Padre, ed accrebbe le sue premure pel suo ritorno a Peralta, che finalmente dopo poco più di un' anno di sua dimora presso di un

Ve-

Vescovo tant' insigne per la dottrina, e pietà, con alto dispiacere di lui, che somma stima, ed affetto avea preso pel Calasanzio a cagione delle sode virtù, e profondo sapere, che in esso avea ritrovato, gli convenne rimpatriare. Essendo ivi dal Genitore assiduamente, e fortemente pressato a risolversi di prender moglie, e non prolungare alla sua età sì avanzata il cordoglio di non veder Nipoti prima di chiuder gli occhi a questa vita mortale, temporeggiava Giuseppe non avendo cuore di dargli un no assoluto; e supplicava istantemente Dio, ponendovi mediatrice Maria, ed accre- scendo le mortificazioni, e macerazioni sue per impetrare qualche opportuno mezzo da ottenere il consenso, e la buona grazia del Padre, di conservarsi celibe, e col bramato Sacerdozio più strettamente congiungersi al suo Signore. Non molto passò, che da grave infermità fu sorpreso, e come indebolito dalle rigorose sue penitenze, riconosciuto fu in breve in evidente pericolo della vita: e già dato da' Medici per ispedito, si rivolse all' afflittissimo suo Genitore, e gli disse; che essendo egli in procinto di restare, non che senza Nipoti, senza Figliuoli ancora, potendo ormai circa i Nipoti contentarsi negli ottenuti dalle Figliuole accasate, e circa la Famiglia de' Calasanzj, negli altri prossimi rami, e fecondi, che egli mirava; si compiacesse di provare se Dio volea conservarglielo in vita con permettergli, che per la sua salute facesse Voto di farsi Sacerdote, col che sperava dal Signore un tal dono. Ne fu contento Don Pietro, che teneramente l'amava; fece egli il Voto, e tosto si conobbero chiari segni di miglioramento, e ben presto

sto ottenne guarigione perfetta; onde nel diciassettesimo del seguente Dicembre 1582. ebbe nella Città di Osca da Don Pietro Frago ivi Vescovo i quattro minori Ordini, e 'l Suddiaconato il dì dopo, sabato di quattro tempora. Il Diaconato bramò la consolazione di conferirglielo il già lodato Monsignore Don Gasparo della Figuera Vescovo di Jacca il 9. del seguente Aprile 1583. sabato santo; e il Sacerdozio Monsignore d' Urgelle Don Ugo Moncada suo Vescovo, il diciassettesimo di Dicembre dell'anno istesso.

V. Fatto Sacerdote pertanto nel ventottesimo anno dell'età sua, tutto si diede al più esatto studio, ed esercizio di santità, e sì fattamente, che in breve rivolse a se gli occhi, e la maraviglia di ognuno. Celebrava ogni mattina, ma con tale preparazione, e sì divoto raccoglimento, e fervore, che sembrava sempre, che dicesse la prima Messa, o che credesse essere quella l'ultima, che dovea dire; e fattasi come una sacra solitudine nella propria casa, ove immerso nella vita contemplativa a lunghe orazioni. ed asprissime macerazioni assiduamente attendeva, di lì non usciva, che per offerire i Santi Sagrifizj, e per le altre Ecclesiastiche Funzioni, e Ufficj. Ma non per molto potè godere di questa cara sua solitudine, che essendo già da qualche anno morto il Vescovo di Lerrida, fu in questo tempo eletto a tal sede Monsignor Don Gaspero della Figuera Vescovo di Albarrazina, e molto insigne Prelato, il quale mosso dal gran concetto dell' Abate Calafanzio, che chiaro perseverava in quella Università, prima illustrata con gli studj di lui, e dalla fama di sua dottrina, e odore di
sua

sua fantità, che spandevasi largamente; usò ogni mezzo per averlo in suo Teologo, e Confessore, sebbene non avesse il ventottesim' anno compito ancora. Dopo pochi mesi adunque del suo diletto sacro ritiro gli convenne portarsi presso quel Vescovo, che non solo ripose nel sapere, e nella prudenza di lui la direzione di sua coscienza, e dell' anima sua, ma ancora in gran parte quella della sua Diocesi, rimettendo all' approvazione principalmente di lui Esaminatore quei da promoversi a' Sacri Ordini, alle Confessioni, ed alla cura dell' Anime. Nel seguent' anno fu il suo Prelato coll' autorità del Re Filippo II., e con Breve Apostolico, deputato Visitatore della S. Casa, e Chiesa della Madonna di Monferrato, Monasterio Regio dell' Ordine Benedettino, ricchissimo di Abbazie, Priorati, e Governi, ascendendo i Castelli alla sua Giurisdizione soggetti fino al numero di quaranta. Per Secretario di visita così difficile elesse egli subito il Calafanzio, e Sua Maestà Cattolica vi volle l' assistenza ancora di un suo Reggente. Ma giunti a Monferrato tutta la somma di affar sì grave fu dall' uno, e dall' altro riposta nell' opera di Giuseppe, Teologo, e Confessore del primo, e riconosciuto espertissimo nella Civil Legge, e Canonica, e di santi costumi, e di ammirabil prudenza dall' altro ancora. Persuaso egli, che a ben guidare un' impegno tanto spinoso si richiedeva uno speciale ajuto di Dio, pose, al solito, per mediatrice la sua singolar Madre Maria, e nella Cappella della miracolosa, e celebre Immagine, onde si denomina quella Regia Abbazia, prolungava orazioni fervorosissime, e s'immergeva in altissima contemplazione,

zione, impiegandovi gran parte ancor della notte. Si scoprivano di giorno in giorno nuove, e sempre maggiori difficoltà, per l'amministrazione infelice di sì grandi rendite per tanti anni da Ministri o inesperti, o trasandati, o infedeli; de' quali alcuni con offerte ben pingui tentarono la integrità di esso, ma in vano, avendo in cuor fisso il ben pubblico, e la maggior gloria di Dio. Impiegati sei mesi nelle cose più scabrose di simil visita, prima di terminare, repentinamente morì il Prelato; e per subito darne parte al Re, e suggerire chi sostituire se gli poteva, stimò bene il Reggente dipendere dal consiglio del Calasanzio, e concluso per ottimo il Vescovo di Vich, quel fu proposto, e dal Re ben tosto sostituito. Usò ogni Arte il nuovo Visitatore, perchè Giuseppe proseguisse nella Carica di Segretario di quell'affare, e molto più ancora si affaticò a questo il Reggente, soggiungendogli il suo pensiero di dopo condurlo seco alla Corte di Madrid, e far giustizia alle insigni sue doti presso del Re. Ma egli avendo inteso la grave infermità del suo Genitore, ed alieno da quei gradi, e vantaggi, che se gli promettevano dalla Corte, pienamente informato Monsignor di Vich dello stato di tutte le cose alla visita appartenenti, a Peralta se ne tornò. Appena ivi giunto, riconobbe l'infermità del Padre pericolosa, e mortale, onde non mancò ad alcuna di quelle parti, che l'ossequio di buon Figliuolo richiede in simili circostanze. Diligentissima servitù, ed attentissima cura procurò se gli avesse, ed egli medesimo giorno, e notte assiduamente gliel'ebbe, consolandolo, e confortandolo, e premunendolo con quegli avvisti,
e con

e con quelle verità eterne, che più ajutar lo potevano in quello stato. Quindi aggravandosi il male amministrar gli fece per tempo il Santo Viatico, e l'estrema Unzione, e tutte le altre benedizioni, e tutti i presidj per l'ultima agonia: nè lasciandolo mai, dopo non molti giorni del suo ritorno, fra le braccia dell'amato Figliuolo, se ne passò agli eterni riposi.

VI. Rimaso Giuseppe senza Genitori, e Fratelli nel trentesim' anno della sua vita, e come senza Sorelle, di già accasate, si pose a fare a se di sua Casa come un sacro eremo, ove attendere fra meditazioni, e macerazioni alla celeste vita de' più solitarj contemplativi; cui però unendo la perfezione di vita attiva, in alcune determinate ore del giorno, quindi ne usciva non solo per offerir nella Chiesa i suoi Sacrifizj al Signore, e per assistervi alle Funzioni Ecclesiastiche, ma per insegnare la dottrina cristiana, per predicare la parola di Dio, e per dispensare a i poveri le sue entrate. fatto di esse per quelli amministrator fedelissimo. Nè pure piacque però al Signore di lungamente lasciarlo in quel suo diletto ritiro; ma volendolo impiegato a più vasto beneficio de' popoli, ispirò al suo Vescovo Monsignor Moncada di chiamarlo a se, spontaneamente conferirgli decoroso beneficio Ecclesiastico di Rettoria nella Terra di Ortoneda, e Clavarol in Catalogna, e destinarlo Giudice ordinario così nello spirituale, come nel temporale nel Vicariato di Trem, e suo distretto, che si distende ampiamente con gran numero di Villaggi nell' uno, e nell'altro foro soggetti alla Vescovil Sede di Urgelle. Ubbidì Giuseppe alla volontà di Dio in quella del suo Preiato, e andato

a tal sua residenza , distribuì esattamente le ore fra gli esercizi di sue mortificazioni , orazioni , e privata sua pietà verso Dio , e quelli di regolamento , e beneficio de' popoli a lui soggetti . Lo sperimentaron ben subito tanto nello spirituale , che nel temporale , non che giustissimo e vigilantissimo loro Giudice , vero Padre ; seguendone ben presto riforma de' lor costumi , e quanto all' immediato culto di Dio , e quanto alla scambievole carità , conforme al suo zelo , e suo esempio . Andando egli un dì per affari del suo Ufizio col suo servitore a cavallo in campagna , s' imbattè in un Contadino , che per un suo giumento in un pantano affondato , trar non potendolo , tra affanno , e sdegno si disperava . Ordinò subito al servitore di ajutarlo ; ma non avendo in due forze bastevoli a tanto , scese egli dal suo cavallo , e postosi in mezzo al pantano , col vigore , che gli somministrava la sua carità , trasse fuori il giumento , e inginocchiatosegli il Contadino in ringraziamento , come ad Angelo da Dio mandatogli , lo corresse egli amorosamente di quella sua impazienza , e furore , e proseguì il suo viaggio . Giunto a notizia del Vescovo di Urgelle il gran profitto , che in poco tempo avea prodotto nel Vicariato di Trem la pietà , e dottrina del Calasanzio , pensò d' impegnare la sua abilità , e suo zelo in maggior bisogno di sua vastissima Diocesi , il quale era in quel gran tratto di paese , onde ella si estende per molta parte de' Pirenei ; ove per l' asprezza de' siti , e per l' ignoranza , trascuraggine , e rilassatezza degli Ecclesiastici quelle Parrocchie erano male istruite , e piene d' abusi , e vizj . Lo elesse per tanto suo Visitatore Generale di quelle

quelle Chiese, con ampia facoltà di operare, e disporre quanto conosceva espediente pel bene di quel suo Gregge sì numeroso. Confidato egli nell'ajuto di Dio, la di cui voce riconosceva ne' comandi del suo Prelato, accettò impresa così difficile e faticosa, e posto in viaggio verso de' Pirenei, e dato principio alla Visita, scoperse subito nella Valle di Boir assai più grave il bisogno, di quanto si era previsto, per l'ignoranza de' misterj di fede, e corruttela grandissima de' costumi; ed il rimedio molto difficile, per essere il male radicato negli Ecclesiastici stessi. Si pose però molto posatamente ad istruire, avvisare, ammonire, correggere, e con perpetui decreti ordinare, venendo ancora co' più protervi alle minaccie, e pene, che riconosceva opportune; onde più volte gli fu macchinata la morte. Finalmente dopo molti contrasti, e pericoli, e lunghe, e laboriose cure, e travagli, e disastrosi viaggi, per luoghi ermi, e deserti, mentre che non lasciò Popolazione, o Casale, per alpestre, e misero che si fosse senza sua Visita, ottenne copioso frutto delle Apostoliche sue fatiche nel culto alle Chiese restituito, decoro a i Divini Ufizj, e a i Sacri Ordini, frequenza a i Sacramenti della Confessione, e Comunione, assistenza a i moribondi, ed infermi, istruzione a i Fedeli coi catechismi, e colla parola di Dio, e la propria fantità, e lustro alla Cattolica Religione.

VII. Quindi tornato ad Urgelle diè fedel conto a Monsignor Moncada dell'operato nella sua Visita; e sempre più discoprendo il Vescovo qual'abile e fruttuoso Ministro, e quanto grande Operaio nella Vigna del Signore

fosse Giuseppe, giudicò ottimamente di porlo in grado, onde tutta la sua vastissima Diocesi ne godesse; e lo fece suo Vicario Generale, sebene in età di soli 33. anni, riponendo in esso la cura di tutto il suo Gregge sì numeroso. Poco tardò la Città di Urgelle, e susseguentemente tutta la Diocesi a riconoscerne gli effetti della vigilante cura, zelo, e prudenza del nuovo Vicario Generale Monsignor Calasanzio; che con savj regolamenti, e decreti e proibendo, e ordinando, per lo più con soavità, e dolcezza, ma ove questa era vana, ancor col rigore, e molto più colle sue orazioni, macerazioni, ed esempio, ridusse al degno splendore le Chiese, alla propria maestà, e divozione gli Ufizj Divini, a decoro, contegno, ed esemplarità gli Ecclesiastici, tolse gli abusi dal popolo, e l'indusse a frequentare i Sacramenti, e le sacre funzioni, e singolarmente la parola di Dio, che procurò gli fosse diligentemente somministrata da proprj Pastori, e Ministri, e principalmente le istruzioni di fede alla Gioventù, e agli idioti; e finalmente operò, che si ergesse un Monte di pietà per soccorso de' poverelli, e vi contribuì largamente egli stesso. Si fece però in breve la Diocesi di Urgelle specchio, e norma di ogni altra nell' Aragona, e Catalogna, con somma estimazion di quel Vescovo: onde accesosi un pericolosissimo incendio d' inimicizie in Barcellona, non seppe-ro que' Cittadini, a chi meglio ricorrere, che ad esso per l'estinzione. Nato era questo dall'essere stata da persona potente a viva forza rapita da una vicina sua Villa nobil Donzella, promessa già Sposa a Cavaliere suo pari. Si poterono perciò in armi il nobile Parentado, e gli amici

amici della Donzella, e dello Sposo per vendicare l'affronto, siccome i Parenti, e aderenti del Rapitore per sostenerlo; ed aumentandosi di giorno in giorno l'uno, e l'altro partito di gente armata, e di sgherri, si trovava quasi tutta la Città divisa, sovrastando imminente ampia strage, senza trovarsi onde poterla reprimere, o dissipare. Avuto per tanto Monsignor Moncada simil ricorso, e come ordine a nome del Re Cattolico, stette alquanto perplesso per la difficoltà di riuscire in sì difficile impegno: poi riflettendo alla gloria grande di Dio, di cui in ciò si trattava, e alla somma destrezza, e zelo del Calasanzio, accettò di soccorrervi: e presto fatto venire a se il suo Vicario, gli esposè l'estremo pericolo, nel quale erano tante anime, e come aveva promesso di sovvenirvi, certo, che egli non avrebbe recusato di prender tutto sopra di se quest'affare, con subitamente partire ad impedir sì gran male. Tosto conobbe Giuseppe quanto ardua fosse l'impresa; ma pure in Dio confidato, che gliela commetteva colle voci del suo Prelato, chinò la testa, e subito da esso si licenziò, e sebene di fitto verno prese il cammino per Barcellona. Là giunto, e premissa a Dio fervorosa orazione, nel nome di lui ne intraprese l'incumbenza caritatevole, e la scoprì subito più difficile di quanto si era esposta, ed appresa; per essere al sommo impegnati, e inaspriti gli animi, e i fazionarj moltiplicati fuor di misura, e già in Campagna, onde era vicina a momenti sanguinosissima zuffa. Subito s'interpose, e cercò con somma efficacia da i Capi de' due Partiti non altro, che parola, e promessa di sospensione di ogni ingiuria, o vendetta per pochi

chi di ; la quale pel gran concetto , in cui era Monsignor Calasanzio , e per la nobiltà de' Natali , e per la fama di alta dottrina , e santità , e per le obbliganti maniere , e per la forza , ed energia del suo dire , e principalmente per la Divina cooperazione egli ottenne . Ciò conseguito sperò bene del rimanente , ed in quei pochi giorni tanto , e sì prudentemente si adoperò , che fece fare le paci , e fra di loro le confermò con vincolo di parentela per nuove nozze . Quindi soffrir non potendo l'umiltà sua , le grandi acclamazioni del popolo , e congratulazioni de' Nobili per simil pace così difficile , e così stabile , e così prestamente conchiusa , onde liberati erano da tanta costernazione , e pericolo ; si sottrasse tacitamente da Barcellona , ed alla sua Residenza se ne tornò

VIII. Ma prevenuto ivi dalla fama dell'operato , e sparsasi ampiamente per l'Aragona , e Catalogna con sommo credito di santità , e di alto sapere , venendogli da ogni parte acclamazioni , ed augurj di somme e prossime dignità , che ancor la Corte informata era delle sì eccelle sue doti ; pensò fuggire i pericoli , che all'umiltà sua prevedeva . Fra questi disegni una notte in sogno ebbe chiara visione dell'avvenire ; che parevagli trovarsi in Roma fra gran numero di Giovanetti , i quali egli caritativamente come Maestro istruiva , nelle cose singolarmente alla salute dell'anima appartenenti . Comunicò per tanto col suo Padre spirituale simil visione , ed insieme , che da molto tempo sentiva dentro di se una voce , che gli diceva ; *và a Roma . và a Roma* : ma che da lui rigettata come vana , o forse ambiziosa , quasi che nata da occulta brama di gradi , pe' quali andar

dar sogliono alcuni degli Ecclesiastici a tal Città; sentendosi nel suo presente disegno di abbandonare que' Regni per fuga appunto di gradi, più ancor sovente ripetere simil voce, gli pareva poter credere, che quel luogo, il quale era per altri sorgente di gradi, e onori, potesse essere a lui ricovero per fuggirgli, e compire quanto gli occulti disegni di Dio poteano voler da lui. Approvò il dotto e prudente suo Padre spirituale simile risoluzione, e per voce di Dio quella, che gli ripeteva, *và a Roma*; onde conosciuta la volontà di Dio, tosto si dispose a eseguirla, e rinunziò subito a povere persone virtuose que' pingui benefizj, che aveva, e che obbligavano a residenza, avendo di essi ben duemila scudi di annua entrata, come depose il Sig. D. Michele Ximenes Canonico Penitenziere della Cattedrale di Lerida; e rassegnò la Carica di suo Vicario Generale al Vescovo di Urgelle, e chiese umilmente da lui licenza di allontanarsi dalla sua Diocesi; il che ottenne con dispiacere grandissimo di quel Prelato, vedendo di quanto gran Ministro restava privo. Si portò indi ad Ortoneda, e Clavarol ove avea molti crediti per gli frutti della sua Rettoria non esatti, e con pubblico istrumento stabili con essi sicuro fondo, e capitale, i frutti del quale annualmente a i poveri si dispensassero; come dal Parroco di Ortoneda tuttora si osserva con fedeltà. Quindi passò a Peralta de la Sal, e de' suoi mobili, e beni paterni facendo a i poveri larghe limosine, non mancò agli atti di convenienza, e giustizia verso di sue Sorelle, dividendo pure ad esse, e a loro figliuoli la propria eredità; ma però non sapendo ancora la particolare volontà di Dio


sopra di se, providamente si riserbò sopra i suoi beni una come annua pensione di alcune centinaia di scudi; siccome que' benefizj Ecclesiastici, i quali non obbligavano a Residenza: e molte somme in fatti poi gli furono necessarie per dar principio all' insigne Opera pia, la quale fu da Dio eletto a fondare. Sciolto così da ogni imbarazzo, e cura di Mondo si portò incognito a Barcellona; ed accordato l'imbarco sopra una Nave, che stava per far vela verso l' Italia, sul fine dell' Anno 1591. e compiuto il 35. dell' età sua, dalle Spagne per Roma tutto contento se ne partì.





LIBRO II.

*Degli Esercizj del Ven. Servo di Dio dalla sua
venuta in Roma fino allo stabilimento
delle Scuole Pie presso S. Pantaleo.
Comprende anni 20.*

- I.  Opo prospera navigazione da Barcellona, sebbene in tempi sì procellosi, e dopo alcune settimane di suo viaggio, giunse il Calasanzio in Roma sul terminar di Gennajo 1592., eletto appunto ivi Sommo Pontefice Clemente VIII. Non gli distrasse nè meno un guardo la magnificenza ammirabile di tal Città, ma si portò subito alla Basilica di San Pietro, ed impiegatovi buono spazio di tempo in profonda orazione, vi fece la Professione della Fede da quel Principe degli Apostoli predicata, si pose sotto la protezione di lui, e protestò di voler vivere, e morire nella stessa Fede. Prese indi il suo alloggio presso un Canonico Spagnuolo, che in tal Città dimorava, ed intraprese le visite de'

de'Santuarij, singolarmente con gran commozione del divoto suo cuore quella delle Catacombe, e de' Sepolcri de' Martiri, e delle sette Chiese, sebben richiedano il faticoso viaggio di circa 12. miglia, le quali cominciò a visitare ogni mattina alcune ore avanti giorno, e proseguì molti anni. Avendo proposto fermarsi in Roma, secondo la chiamata di Dio, stimò a se indispensabile il presentarsi al celebre Cardinale Ascanio Colonna, che era stato a studio in Salamanca, e in Alcalà ove egli ancora, e indi promosso alla sacra Porpora fatto Vicerè di Aragona, ove pe' suoi Ministerj l'aveva più volte trattato. L'accolse quell'insigne Porporato con segni di affetto, e stima singolarissima, co' quali distinto l'avea nelle Spagne, e per gli meriti personali, e per quelli di sua chiarissima stirpe; e lo introdusse al Cardinale Marco Antonio Colonna vecchio insignissimo, che già al Concilio di Trento in grado di Arcivescovo trovato si era. Questi ben accorto discopritore degli Uomini di gran virtù, subito lo volle per suo Teologo, e ne ricercava, e seguiva il consiglio, e parere in ogni grave occorrenza delle molte sue incumbenze. Accadde frattanto un dì, che tornando al suo alloggio trovò il Canonico, col quale coabitava, a una finestra del cortile, che discorreva con una Donna ad altra finestra vicina nel cortile medesimo corrispondente. Disse allor quella con voce alta, onde il Calasanzio udir la potesse: *piano piano, Signor Canonico, perchè vien quello, che non può vedere le Donne.* Prese da ciò motivo Giuseppe di caritatevolmente avvertirla, e; *v'ingannate*, rispose, *vi voglio più bene, che il Signor Canonico. Avete l'anima, e il corpo: io*

amo l'anima vostra, e vi vorrei veder Santa. Vedete, se il Signor Canonico v'ama così. Si ritirò ella arrossita, ed egli fece al Canonico una correzione ben grave; ma non vedendone emendazione, lasciò quella casa, e andò altrove a abitare. L'impiego del suo tempo in Roma era un'esatta distribuzione di ore, spartite per ogni dì fra l'orazione mentale, lezione spirituale, recite delle ore canoniche, preparazione, e offerta del Sacrificio della S. Messa, visita delle Chiese, ed infermi negli Spedali, macerazioni, e penitenze, le quali erano di vestire sulla nuda carne irsuto cilizio di setole, aggiungere a' lombi una cinta di ferro con acute punte, che gli entravano nella carne, flagellarsi con asprissime discipline, prender cibo una sola volta il giorno a molto scarsa misura, e spesso sol pane, ed acqua. Solo il riposo avea scarsissima parte in tale sua distribuzione di ore, e gli era bene spesso defraudata; e lo spasso, e sollievo non ve ne avea particella veruna.

II. L'esser contiguo il palazzo de' Signori Colonna alla Chiesa de' Padri Conventuali di S. Francesco diè occasione al Calasanzio di frequentarla, e in venerazione de' corpi de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, che ivi riposano, e per molte sacre funzioni: onde ebbe notizia di una molto Venerabile Compagnia, ivi eretta sotto l'invocazione de' dodici SS. Apostoli, composta di Ecclesiastici, e Secolari di molto esperimentata virtù, i quali oltre molte opere pie, che ivi esercitano, per alcuni Visitatori fra loro eletti, e distribuiti per ogni Rione della Città, sovengono i poveri infermi nelle lor case, e coi medicinali, avendo
per

per ciò una Spezieria ben copiosa, e con ben larghe limosine, e con salutevoli documenti. Giuseppe, che in conseguenza della carità sì fervente, di cui ardea verso Dio, la nutriva ancora ardentissima verso del Prossimo, ma ne occultava, secondo il precetto di Gesù Cristo, fino alla sua sinistra i caritatevoli effetti della sua destra, per non apparir singolare, ne aver lode dagli uomini; vedendo quanto era difficile il lungamente ciò ricoprire, pensò mostrare di operarlo più tosto per ordinarie leggi di Confraternite, che per sua speciale virtù, e a tal Compagnia chiese subito di essere ascritto; e ben presto fu fatto uno de' Visitatori, secondo le brame di sua carità, che per molti anni a maraviglia in ufizio simile esercitò. In occasione di tali visite riconoscendo, che in molti si ritrovava grave ignoranza delle cose di fede, si aggregò ancora ben presto alla Compagnia della Dottrina Cristiana, e si fece uno degli Operaj più assidui della medesima. Andando per la Città se sentiva qualche bestemmia, o spergiuro inorridiva, e si sentiva commuovere le viscere. In tanto il Cardinal Colonna udendo vacato nella Cattedral di Barbastro, Città di Aragona delle più vicine a Peralta, un ben pingue Canonico, senza farne motto a Giuseppe, glie l'ottenne da Clemente VIII., e indi gli manifestò l'impiego, che per quando tornar volesse alla Patria gli aveva conseguito. Lo ringraziò egli umilmente, e gli manifestò, che partitosi dalle Spagne per la voce di Dio, che lo chiamava a Roma, ebbe pensiero di non mai più ritornarvi, ma quivi indagare la volontà Divina, e seguirla; e però lo pregava il permettergli di rinunziare all'ottenutogli Canonico

eato. S' indusse il Cardinale a permetterglielo, con che prima lo ritenesse per qualche mese, e indi a sua elezione lo rassegnasse, ma con riserbare per se, o per qualunque de' suoi qualche notabil pensione, di cui era così capace simile beneficio; e ciò in memoria della stima, ed affetto, che egli aveva avuto per lui. Fu dunque come Canonico ascritto nel registro di quel Capitolo, ma ben presto lo rinunziò al celebre Dottor Pietro Navarro, coll' annua pensione di soli trentasei Ducati di Camera, in persona di Don Giuseppe Bianchi Figliuolo di sua Sorella, riserbati però a se per ott'anni per certa opera pia. Riconosciuta il Porporato l' intenzione del Calafanzio, per averlo più a se vicino, e per edificazione della sua Corte, gli assegnò appartamento nel suo Palazzo; e perchè ripugnava apprendendo in Corte impedimenti agli esercizi di pietà, che assiduo frequentava: *sappiate*, gli replicò il Cardinale, *che la volontà di Dio è, che venghiate in mia Casa, ed esercitate quante opere pie volete, che io vi darò tutte le comodità possibili; farete quel che vi piace, solo che alle volte conferiamo insieme le cose più importanti, che mi occorrono*: e per più allettarlo a ricevere l' appartamento, secondò l' inclinazione del suo cuore, assegnandogli la spiritual direzione de' suoi Nipoti, figliuoli del Contestabil Colonna, che non uscivano però di Casa senza prendere la sua benedizione, nè con altro nome il chiamavano, che col dolce e venerabil di Padre, ivi cominciando ad aver tal nome da i Giovanetti; e gli diede la cura insieme dello spirito di sua Famiglia, la quale però ogni sabato adunava nella Sagrestia della vicina Chiesa de' Santi Apostoli de' Padri

Conventuali, e con adattato ragionamento gl'istruiva, e correggeva, e eccitava all'acquisto della virtù. Accettato l'appartamento si fece ivi ancora un santo ritiro, e ad altre Confraternite volle ascriversi per frequentare i pii esercizj di ciascheduna. Così si aggregò a quella delle Stimite di S. Francesco, che allora appunto s'istituiva, e a quella del Suffragio, istituita l'anno di sua venuta in Roma, esercitandosi in fervire, e soccorrere gl'infermi negli Spedali, visitare, e sovvenire con larghe limosine gl'incarcerati, sedare le inimicizie, convertire i peccatori, e suffragare i Defunti secondo gli statuti delle medesime. Per la sua dottrina, soavità, e destrezza, e principalmente per la Divina grazia, che con esso lui operava, riusciva a stupore singolarmente in pacificar gl'inimici, in ridurre a buon sentiero i traviati, e in uniformare alla volontà di Dio i tribolati, e gli afflitti; ne risparmiava per raccogliere sì buon frutto, fatiche, e patimenti non ordinarij, che soavi rendevagli ed amabili la carità, la quale nudriva sì grande pel profetismo, e che nulla s'intiepidiva in vederlo difettofo, e colpevole; ma rivolto a se; *peggio assai avresti tu fatto*, soleva dire. *se in somigliante guisa fossi stato tentato, e Dio non ti avesse porto graziosamente la mano per sostenerti*. Quindi si sentiva agitato, e commosso agli altrui mancanenti, e peccati, come se fossero proprij, e ardente di zelo per sollevare i caduti, e nelle altrui infermità, e afflizioni per la compassione quasi con essi afflitto e macero si sentiva.

III. Mentre in così santi esercizj si tratteneva ebbe una notte visione in sogno di tre Donzelle graziose e oneste, una delle quali
la-

lacera ne' vestimenti; e languida giacendo a terra dirottamente piangea. Egli subito compassionandola la interrogò della cagion del suo affanno; ed ella, *abi*, rispose, *che ognun mi scaccia, niun più mi vuole, ciascun mi fugge, e abborrisce!* Si offerse egli subito di ajutarla, e non abbandonarla giammai; e tosto gli parve abbracciarla, e sollevarla da terra. Ma poi svegliatosi si arrossì di quell'atto di confidenza mal confacevole al suo carattere, non intendendo allora il mistero. L' intese il dì seguente giorno delle Stimate di S. Francesco, stando avanti l' Altare delle medesime Stimate in profonda orazione, poichè vide correre per la Chiesa una Fanciulla tutta lacera, di sola camicia miseramente coperta. *Chi sei tu?* le disse subito compatendola il Calasanzio, e corse per darle il suo ferrajolo; ma rispondendo ella, *sono la Povertà, e ognuno mi scaccia;* mentre la volea coprire col suo mantello, disparve. Profeguendo poi l' orazione gli fu rivelato, che quella Donzella da lui in sogno abbracciata era la Povertà, e l' altre due venute con essa a star seco la Castità, e Ubbidienza. Intese ciò ancora meglio in Assisi, ove il seguente anno si portò per ispirazione di Dio in divoto pellegrinaggio al perdono della Porziuncula, e indi a Loreto, come poi anche fece a Monte Cassino. Essendo ivi adunque in fervorosa orazione presso all' Altare, sotto del quale si dice essere il corpo di S. Francesco, per ben due volte gli apparve il Santo. Nella prima gli mostrò la grandissima difficoltà, che ha l' uomo di effettivamente acquistare la Indulgenza Plenaria, e gl' insegnò il modo per ottenerla. Nell' altra lo sposò in perpetuo vincolo con tre cele-

celesti Donzelle, che gli spiegò essere le tre virtù di Castità Povertà e Ubbidienza. Da tali apparizioni, e illustrazioni, e molto più dall'abbondanza della Divina grazia, e ardore di carità, si aumentò in lui altamente la brama di conoscer ciò, che Dio voleva da lui, per tosto adempirlo; e se ne andò da Assisi a Loreto pieno di tali celesti affetti. Ivi pure si accrebbero sommamente, con indicibile tenerezza baciando quelle mura, al riflesso, che fra esse era abitata Maria già eletta da lui per Madre; si era ivi in essa incarnato il Verbo; e ivi condotta per molti anni sua vita con Maria stessa, e Giuseppe; e singolarmente al riflettere, che ivi dall' Angelo era stata Maria annunciata della volontà di Dio sopra di essa, e ivi le avea sì ben corrisposto, si offerse egli pienamente a fare la volontà di Dio qualunque gli piacesse manifestargli; e replicata ivi profonda orazione, e celebrata la Santa Messa, fra tali offerte, tenerezze, e fervidi e soavi moti del suo cuore, e dell'anima sua, con accessi desiderj di fare il Divino volere a Roma se ne tornò. Riprese subito gli esercizi di carità delle Confraternite, cui era ascritto, singolarmente della Dottrina Cristiana, la quale oltre alle Chiese assegnate a tal Compagnia insegnava ancora per le piazze, e pe' ridotti degli sfaccendati; aggiugnendovi esortazioni, ed esempj per la riforma de' lor costumi; e preni, e limosine per esca a trargli ad udire gli ammaestramenti di loro eterna salute. Coll'occasione delle visite degl'infermi, trovò una povera Fanciulla per nome Vittoria da gran tempo storpiata, e da lungo male sì estenuata, e distrutta, che facea stupore come vivesse; ma però

però d'una semplicità, e pazienza ben singolare. La istruì egli nelle cose di spirito, e nella pratica dell' orazione mentale, e sì bene vi riuscì, che le pareva di patir poco pel suo Signore, e pe' suoi peccati, per quanto pativa; e tanto pregò il Calasanzio a portarle un cilizio, che in fine la esaudì con una cinta di fetole. Scoperse ciò presto la Madre, e cominciando a strepitare, che sì scheletro, com' ell' era, e da' suoi mali sì disturbata nel riposo sì necessario, con tali asprezze volesse uccidersi; tanto pur disse e pregò la Fanciulla, adducendo, che glie l'avea portato, e permesso il Padre Giuseppe, che così da' poveri si chiamava, stimato pur tanto da lei ancora, che ella pure glielo permise; e portatolo quindici dì senza levarselo mai, si rimise in carne, e in colore sì fattamente, che ammirata la Madre non cessava di raccontarlo come miracolo. Singolarmente nel Luglio, e Agosto di quest' anno 1596. spiccò la carità di Giuseppe per una specie di male epidemico, che afflisse Roma con notabile mortalità, nulla risparmiandosi pe' tanti ammalati, in compagnia del Ven. P. Cammillo de' Lellis Fondatore de' Ministri degl' Infermi suo caro amico.

IV. Mal potendosi da sua umiltà ricoprire affatto la luce di sua virtù, ed opere insigni, che qualche raggio non ne sfuggisse ad eccitare l'altrui maraviglia, il Cardinal Cammillo Borghesi, che poi fatto Pontefice si chiamò Paolo V., Vicario allora di Clemente VIII., secondando l'alte premure di questi, di ridurre i Monasterj delle Monache in Roma a piena riforma, e a vita comune, cercava i Soggetti più illustri in santità, dottrina, zelo, e prudente

destrezza per fine così difficile; e fissò ben presto gli occhi nel Calasanzio. Con intelligenza per tanto del Cardinale Colonna gl' impose una così ardua impresa pel Monastero di San Silvestro in Campo Marzio, uno de' più nobili numerosi e principali della Città, e ve lo applicò a titolo di Confessore. Chind egli in Dio confidato, e nella protezione di M. V. il capo umilmente, e tanto si adoperò, che in breve tempo felicemente vi riuscì. Quindi poi e dal Cardinale Marcello Lanti, e da altri fu indotto a introdurre regolamenti e riforme, ed a provare lo spirito di alcune Monache di molta stima, ne' Conventi de' quali erano Protettori; e da' Regolari nelle diverse loro occorrenze molto richiesto, come amantissimo delle Religiose Persone, e peritissimo delle loro costituzioni, e statuti. Così fu particolarmente dal P. Giovanni, e P. Domenico, ambedue detti di Gesù e Maria, Carmelitani scalzi, venuti in questo tempo da Spagna a Roma per fondarvi Convento di lor Religione; e gli ajutò molto a un tal fine, e con premurosi uffizj presso il Cardinal Colonna, e altri Porporati, e con indirizzo, e assistenza, congiungendo con essi stretta amicizia, e prendendo il P. Domenico, come uomo di pietà insigne, per Padre suo spirituale. E praticando specialmente il sacro Chioffro de' PP. Conventuali de' SS. Apostoli presso il Palazzo Colonna, aveva preso tal interesse pel loro bene, che vedendo ivi un dì due Giovani religiosi studenti non molto religiosamente operare, fece lor con dolcezza efficacissima correzione, di cui ne profittarono sì, che indi furono specchio degli altri, e andantemente ambi si meritavano il Generalato

Iato, serbando sempre somma stima, e gratitudine pel Calasanzio. Ma ciò che più gagliardamente movea il suo cuore era l'istruzione de' poveri Giovanetti nella pietà, mostrando gli l'esperienza per gli esercizi della Dottrina Cristiana, e della visita degl' infermi, quanto ne erano necessitosi; e come avviati i Giovani bene, ben proseguivano da adulti, e vecchi; ma se male, così pur proseguendo, riusciva difficilissimo a smuovergli; e riuscendo pure, facilmente tornavano al mal costume. riconoscendo verissimo, *che il Giovane secondo la via che egli fa sua, ancor quando invecchi non si discosterà dalla stessa* (a). Ma perchè ben vedea, che ad unirgli a titolo d'imparar la pietà, riuscirebbe vano consiglio, e che solo si potea ciò ottenere con unirgli ad apprendere le arti, e scienze, parlò egli più volte con Religiosi intenti alle Scuole, acciocchè ne aprisser qualcuna per gli poveri giovanetti, e co' Maestri de' Rioni, acciocchè non si ristignessero a prenderne gratis, come facevano, sol quattro, o sei; e perchè questi ne addussero per loro scusa la scarsezza del lor salario, porse supplica al Senatore, e Conservatori di Campidoglio per l'aumento, e v' interpose raccomandazioni del Cardinal Colonna, e di altri; ma tutto, così Dio disponendo, riuscì vano. Un giorno fra gli altri incontrandosi in quantità di fanciulli scostumatissimi, che cose indecenti e dicevano, e facevano, si sentì dir nell' interno; *guarda guarda*. Si sofferma egli, rimirà, si commuove altamente, e n' ode all' anima ripeter le voci dello Spirito Santo: *Tibi derelictus est pau-*

(a) Prov. XXII. 6.

per; *orphano tu eris adiutor* (a). La conobb' egli, confrontando ancora la visione avuta in Urgelle, e gli stimoli di tenerezza, che avea sempre avuto pe' Giovanetti, per chiara voce di Dio, e per tale gli fu approvata da' suoi Direttori Spirituali: onde ne ringraziò vivamente il Signore, e pensò subito a i modi per eseguirlo. Avea più volte con D. Antonio Brendani, molto zelante Parroco di S. Dorothea in Trastevere, discorso su questa gravissima necessità d'istruire la povera Gioventù, e l'avea trovato conforme di sentimenti: onde a lui si accostò manifestandogli la sua risoluzione, che dal buon Parroco secondata, ne ebbe da esso il comodo d'alcune sue stanze per la union de' fanciulli, e lui medesimo in coadiutore di opera così pia. Verso il fine adunque dell'anno 1597., quinto dopo la sua venuta in Roma, e 41. dell'età sua scoperto in parte il Divino volere sopra di se, diè principio a radunar poveri Giovani, e a insegnar loro leggere, scrivere, Abbaco, e Gramatica, a distribuire per carità ad essi carta, e penne, e calamai, e inchiostro, e anche libri, e singolarmente a tutti la Dottrina Cristiana; mattina e giorno, di state e verno, dal Palazzo Colonna andando in Trastevere, egli Soggetto sì grave, sì dotto, sì accreditato, nobilmente vestito secondo il suo rango, e credito dell'Eminentissimo presso cui stava, ad unire a se poveri, e piccoli Giovanetti, e insegnar loro i primi elementi di leggere, scrivere, ed Abbaco, tutto al gran fine, che concorrendo per questo temporal vantaggio d'imparar tali Arti senza dispen-

(a) *Psal. H: X. 14.*

spendio, ne conseguissero il massimo, e sempiterno della pietà, come altri scrissero del Redentore nel Presepio nato, acciocchè venendo a quelle paglie i Pastori trovassero il frumento di vita eterna.

V. Dato in tal modo principio alle Scuole Pie, così da altri chiamate, perchè vi s' insegna per pura pietà, e compassione alla povera Gioventù senza veruna paga, o salario; ma così denominate dal Calafanzio, perchè il principale scopo è d' insegnarvisi la pietà, e religione: ebbero subito la benedizione di Dio, con accrescersi di giorno in giorno il concorso, onde dopo pochi mesi fu necessario per lo gran numero degli Scolari, che Giuseppe chiedesse ajuto da alcuni de' più zelanti, e suoi amici Operaj della Dottrina Cristiana, i quali però ivi con lui si portavano a caritativamente insegnare. Nè mancava egli frattanto agli esercizj e di tal Compagnia della Dottrina Cristiana ne' dì festivi, e delle altre cui era ascritto, nella quotidiana visita degl' infermi, servizio negli Spedali, sollievo de' carcerati, pacificazione de' nemici, conversione de' peccatori, nè a ciò che aveva intrapreso, e di visitare ogni mattina alcune ore avanti giorno le sette Chiese, e determinate volte fra settimana la miracolosa immagine di Maria de' Monti, siccome Santa Prassede, ed altre. Visitando egli un giorno quest' ultima gli accadde vedere, che più persone faceano forza per condurre in detta Chiesa alla Cappella della Santa Colonna un' ossessa, ma in vano, sì gagliarda era la resistenza di quella, o l' operazion del Demonio. Si mosse egli a compassione, e prefala con sole due dita pel polso la guidò placida
C 3 come

come agnello in detta Chiesa e Cappella ove restò liberata. Incontratosi pure per altra visita in un Energumeno, che a gran forza non potean molti condurre in S. Gio: Laterano, colle stesse due dita egli placidamente il condusse. Ad uno poi, che il richiese, come aveva potuto egli ciò fare con due dita, che molti con tutte le forze loro non potevano, mostrando l'indice, e il pollice; e non sapete, rispose, *la virtù, che anno queste due dita pel contatto della S. Ostia?* Nè lasciava di frequentare tanti altri atti di carità, e religione, onde faceva stupore come trovasse a tanto il suo tempo, sebbene a spese del necessario riposo. Ed anzi quasi ancora gliene avanzasse, volle nel seguente anno 1599. ascriversi di più alla Confraternita della SS. Trinità de' Convalescenti, e Pellegrini per ministrare, e soccorrere con limosine i primi, e lavare i piedi, e servire ogni sera ai secondi, i quali nell'imminente Anno Santo già prevedeva, che si farebbero innumerabilmente moltiplicati. E ciò sebbene vedesse crescere talmente la Scolaresca, principal suo pensiero, che gli convenne in quest'anno, e prendere a pigione una casa contigua all'abitazione del Parroco di S. Dorotea, giacchè le stanze da lui concesse non erano capaci di tanti, e condurre con provvisione a sue spese nuovi Maestri. E anzi pur aumentandosi anche più sempre il concorso, egli dovè pensare a provvedere pel nuovo anno 1600. abitazione più ampia; ed essendo sopravvenuta la morte del detto zelante Parroco si risolse a prenderla in luogo più comodo a tutti i Giovani della Città, e fu tra Campo di Fiori, e S. Andrea della Valle. Ivi per tanto nel principiar

cipiar l'anno del Giubbileo trasferì da Traffevere le Scuole Pie, ma vedendo accresciuto il numero degli Scolari più di quanto s'immaginava, non essendo meno di 500., e giudicato necessario per la più pronta, e assidua educazione di tanti Giovani, che ivi alcuni Maestri se ne stessero ad abitare, e principalmente egli stesso, prese un'altra contigua casa a pigione, addossandosi per esse 150. scudi annui di puro fitto. Indi passando le debite convenienze col Cardinale Ascanio Colonna, morto già il Cardinal Marc' Antonio il dì 13. Maggio 1597., al Porporato dispiacque molto di restar privo con tutta la Corte sua del gran bene, che ne traeva dalla presenza del Calasanzio, fatta per lui la sua Corte lo specchio di ogn'altra; presso la quale, come attestava D. Anna Colonna Nipote del Cardinale, e poi consorte di D. Taddeo Barberini Nipote di Urbano VIII., era egli in concetto di vero Santo: e abbandonato il Palazzo Colonna, lieto si ritirò con alcuni suoi Operaj Maestri a convivere in simile abitazione. Posto il fervente suo spirito in tutta la libertà di operare per la salute del Prossimo, e negli Esercizj di tante Confraternite, cui però si era ascritto, e singolarmente nella educazione de' Giovanetti, in quest' Anno Santo, terminata ogni mattina per l'acquisto delle Indulgenze la visita delle Chiese al nascer del sole, è indicibile come industriosamente si divideva, e adattava per la giornata, a i Giovani, agl' infermi, a i traviati, a i poveri, a i pellegrini, e a ogni condizione così diversa di questi, per guadagnar tutti al Signore; onde potea ben dir con San Paolo: *essendo io da ogni dipendenza libero, mi feci ser-*

vo di tutti, per guadagnar più anime a Gesù Cristo. Tutto a tutti mi sono fatto per salvar tutti (a).

VI. Terminato l' Anno Santo fu a viva voce dagli Operaj della Dottrina Cristiana eletto per lor Presidente, avendo già in tal Compagnia sostenuto gli Ufizj di Visitatore delle Dottrine, d' Infermiere, e di Provvisore spirituale; ma egli accostatosi al Cardinale Alessandro de' Medici, il quale come Protettore presedeva in simile Congregazione, si scusò di accettare tale Ufizio, per non si poter tutto sacrificare per esso a cagione dell' Opera delle Scuole Pie, che aveva intrapresa, e fu benignamente ammessa la sua rinunzia. Sempre più intanto di giorno in giorno cresceva la Scolaresca per l' ottima educazione, che indi si vedea fortirne la Gioventù, onde si cominciarono a riconoscere per anguste le case prese; quindi pensò il Calanzio a prendere abitazion più capace, e fu il Palazzo di Monsignor Vestrio dall' altra parte di S. Andrea della Valle, ove i PP. Teatini anno ora la porta del lor Collegio, colla pigione di annui scudi 200. Ivi sul principio del susseguente anno 1602. trasferì le Scuole Pie, e pel maggior comodo di molte stanze, e competente cortile in mezzo potè esattamente distribuirle per tutte le loro classi, ed assegnare il privato Oratorio per la orazione, che subito istituì continua per tutte le ore di scuola a vicenda fra gli Scolari, per le conferenze spirituali, pel canto dell' Ufizio della Madonna nei dì festivi, per le Comunioni Generali di ogni mese, e per altri esercizi di pietà, che ordinò
su.

(a) 1. ad Cor. IX. 19. 22.

fubito a quella copiofiffima Scolarefca , che ivi ben prefto giunfe al numero di 700. E perchè alla provvifione di penne , di carta , e libri ai più poveri , de' neceffarj mobili delle Scuole , di limofine ad alcune Famiglie affegnate , per cui fi fpogliò talora delle vefti di seta , ch'egli portava , perchè fe ne riveftiffero Dame in povertà cadute , e dell'emolumento a tanti Maeftri , della pigione di fcudi 200. l'anno , e di altre fpefe , non potean fupplire le molte centinaia di fcudi , che rimette gli erano dalle Spagne ; Dio che proteggea l'Opera pia , non folo moffe molti buoni Sacerdoti ad ivi ftare ad insegnare pel puro vitto , e alcuni ancora a contribuir pel medefimo , onde con effi cominciò a introdurre una certa fpecie di vita comune e regolare , ma ifpirò ancora diverfi a dar qualche fomma per Opera sì profittevole , fra i quali il Cardinale Aleffandro Peretti , detto Montalto , Nipote di Sifto V. , e il Senato fteffo Romano , onde Giufeppe pregò il Cavalier Ruffici , Signore di pietà fingolare , e Cognato di Monfignor Veftrio , a prenderfi cura , come Depositario , delle oblazioni , il che egli fece , fomminiftrandole nelle occorrenze. Detto Prelato frequente ammiratore dell'ottim' ordine delle Scuole Pie , che in fuo Palazzo fi esercitavano , e del gran frutto , che indi nasceva , ne informò Clemente VIII. , cui ferviva in Segretario de' Brevi , onde il Sommo Pontefice mostrò alta brama di rimirare l'Iftitutore di Opera tanto da lui ftimata ; ed introdottogli il Calafanzio , udì con piacere a minuto tutti gli esercizi , che per la pietà e lettere vi fi facevano , e riconofciuto in lui lo fpirito di Dio , gli diffe di sentir molto conten-

to, che esso avesse intrapresa l' Opera delle Scuole Pie, la quale egli avea molto prima proposto d'istituire, ma da scabrose gravissime cure del suo Pontificato ne era stato distratto: *Dio ha chiamato a ciò voi, soggiugnendo; ne sentiamo gusto grande: vogliamo venire a visitare le Scuole; guardate di che avete bisogno, e lo faremo ben volentieri.* Indi spontaneamente la Santità Sua ordinò al suo Elemosiniere, che pagasse gli scudi 200. l'anno a Monsignor Vestrio per la già detta pigione. Rabbioso il Demonio del felice avanzamento d'un Opera, dalla quale presentiva tante sconfitte, di già scorgendo in sì gran numero di Giovani ben educati sotto Maestri così zelanti, formidabile esercito ben agguerrito contro di lui sotto Duci sì esperti, pensò di torne di mezzo il Capo, suo gran nemico già dichiarato, e che sì per tempo intimata gli aveva la guerra, e già tanti al suo partito arrolando gli presentava orribil battaglia: persuaso che tolto lui, si sarebbero dissipate da loro medesime quelle squadre, da lui solo raccolte, e rette. Infiandolo però a ogni passo per sorprenderlo alla prima occasione, che si offeriva, vide un dì che Giuseppe, provveduta una campana, e fatta benedire da Monsignor di Sidonia, si pose per collocarla colle sue mani in luogo ben alto nel cortile del Palazzo, ove esercitava le Scuole, per dare con essa i segni a regolamento delle medesime, salito però da se sopra altissima scala ivi al muro appoggiata. Parve al Demonio opportuna questa occasione pel suo disegno; e da alcuni vicini che stavano alla finestra a veder collocare simil campana, osservato fu, che in forma di orribil ombra investì
il

il Calafanzio , il quale si sentì violentemente trarre, e sbalzare dalla cima di quella scala, e furiosamente scagliare a terra. Dovea certo naturalmente morire, come il Demonio si assicurava, a così orrenda caduta, essendo egli singolarmente *di un corpo così grande, che pareva un gigante*, per usar l' espressione da Don Giacopo Bandonio fatta nel suo Deposito; ma Dio lo conservò pel gran fine, cui eletto lo aveva, sebbene per esercizio di sua pazienza lasciò se gl' infrangesse una gamba, e coscia, onde ne soffrì dolori acutissimi, ed ebbe onde patire fino a che visse. Non mancò il Signore, come suole usar co' suoi Servi, di mescolare a Giuseppe l' atroce spasimo, che per qualche tempo sopportò in letto per tal caduta, colla consolazione di due insigni Operaj, che se gli accrebbero, i quali furono Gasparo Dragonetti di Lentini di Sicilia, e Gellio Ghellini Nobile di Vicenza, Ecclesiastici d'alta virtù, come si dirà altrove.

VII. Ito a voto un simil colpo al Demonio, siccome invano lungamente adoperate le occulte trame degli invisibili suoi Ministri, pensò assalire il suo nemico scopertamente col ministero di uomini, pe' quali suole ordinariamente ottenere i perversi suoi fini. Quindi eccitò colla vendetta alcuni Preti, i quali già da Giuseppe condotti colla mercede ad insegnar nelle Scuole, per lor difetti gli avea poi licenziati, e coll' avarizia quelli, che erano Maestri pubblici de' Rioni per molto al mese, che lor mancava in molti Scolari, i quali senza paga venivano nelle Scuole Pie meglio istruiti, e fatti per emulazione di Scolaresca appoggiare da altri, gl' indusse a porgere memoriale pien di calun-

calunnie contro del Calasanzio, e delle Scuole al Cardinal Cammillo Borghesi Vicario del Sommo Pontefice. Egli però, che avea alta stima pel Calasanzio, servitosi già di lui nella difficil riforma di Monasterj, e che come altri Cardinali, e Prelati visitato avea più volte le Scuole Pie, per la consolazion di vedere molti Soggetti gravi ed insigni, tutti caritativamente impiegati alla buona educazione di sì gran numero di Giovanetti, e ne avea ammirato il sì bell'ordine, e sì gran frutto; riconobbe subito le calunnie, e come tali le rigettò. Da ciò il Demonio nulla disanimato, gl'istigò a prendere più alta mira, e ben appoggiati far ricorso immediatamente al Pontefice, meglio colorandogli le calunnie; certo, che facendo detrarre al nemico, sebbene poi si giustificò, rimane sempre qualcosa contro di lui. Clemente VIII., quantunque di moto proprio avesse già fatto visitare a suo nome le Scuole Pie da' Cardinali Cesare Baronio, e Silvio Antoniano, e con tutto il piacere avuto ne avesse ottime informazioni, pure perchè era ben persuaso del massimo utile, di cui era tale Istituto alla Cristiana Repubblica, e perchè molto l'amava, e ne era molto geloso, temè facilmente di qualche male, e rimandò alla visita delle Scuole Pie, e de' Maestri i due Eminentissimi di già lodati. Essi però esaminato attentamente il tutto, e sempre più ammirati dell'ottima educazione, che nella pietà, e nelle lettere sotto la saggia direzione del Calasanzio quindi ne sortiva caritativamente la Gioventù ne informarono a minuto Sua Santità, che risentendone molta consolazione, per coprire così util'Opera dalle persecuzioni già discoper-

te

te, dichiarò essere le Scuole Pie sotto la Protezione della S. Sede Apostolica. Nè perciò pure quieti i maligni, dal Demonio irritati si portarono al Rettore della Sapienza, e gli esagerarono turbata la sua Giurisdizione di approvar quelli, che in Roma aprir vogliono Scuole, mentre il Calasanzio a suo arbitrio creava, e deponeva i Maestri, e lo istigarono a chiamare ad un rigoroso esame con esso quelli, che presso lui insegnavano; e si era già mosso a questo, ma udito che le Scuole Pie erano sotto la Protezione della Sede Apostolica se ne astenne. Venne intanto a morte sul principio del 1605. Clemente VIII., e il dì primo del susseguente Aprile fu eletto in Pontefice il Cardinale Alessandro de' Medici, che si chiamò Leone XI.; ma dopo 26. giorni morto ancor egli, ben presto gli fu surrogato il Cardinal Cammillo Borghesi già Vicario di Roma, che si chiamò Paolo V. Ito Giuseppe al bacio de' piedi, fu dalla Santità Sua accolto con segni di molta stima, e con esibizione di ajuto per le Scuole Pie, più volte da lui medesimo veduto il gran frutto, che vi si faceva; e spontaneamente gli confermò gli annui scudi 200., già da Clemente VIII. assegnatigli per la pigione della Casa. Ma perchè gli Scolari oltrepassavano il numero di 900., e vi abbisognavano per essi molti Ministri, fu il Calasanzio costretto a lasciare simile abitazione, e prendere altro più capace Palazzo, e fu quello del Sig. Ottavio Manini nella Piazza detta de' Materassai, o di S. Pantaleo per 350. scudi di annua pigione, ove trasferì le Scuole Pie il Novembre dello stesso anno, e vi passò ad abitare con diciotto Operaj, 12. de' quali erano condotti a spese di lui, oltre a tant' altro, che

che per le Scuole, e per gli Scolari giornalmente spendeva. Quindi non potendo talora supplire a tanto ne colle rimesse che gli eran fatte di Spagna, ne colle oblazioni de' ben' affetti all' Opera pia, si trovarono i suoi Operaj a patire per qualche giorno nel vitto. Questa occasione prese il Demonio, a ogni contrattempo attentissimo per dissipare tal'Opera, e persuasi i più deboli, e per essi altri, che non potea ella sussistere, che altro ci volea per mantenerla, che era più decoroso il disciorla da loro stessi; e così indotto secreto accordo fra 14 o 15 degli Operaj, cominciarono tutti in un dì a licenziare Scolari, dicendo loro, che le Scuole Pie per la povertà non potevano più durare, e però se ne andassero alle lor Case, e altrove si provvedessero di Maestri. Vedendo il Calafanzio dalla sua Scuola andarsene via fuor di ora molti Scolari, gli chiamò a se, e intese la cagione, la riconobbe subito per una trama ben forte del nemico infernale, e rimandati nelle loro Scuole que' Giovanetti, adunò a se i Maestri, e soavemente riprefigli, con tale efficacia dimostrò loro quanto dovevano confidare in Dio, che gli persuase contro l'istigazione del Demonio alla perseveranza. Posta poi subito da lui fuori della porta di quel Palazzo una cassetta coll' iscrizione: *Elemosine per le Scuole Pie*; e fattala aprire dopo un sol dì, vi trovarono una polizza senza sottoscrizione, ma però contrassegnata, e diretta al Banco del Buonanni per lo sborso di 100. scudi, del che stupiti quegli Operaj accrebbero la loro confidenza in Dio, e la loro venerazione pel Calafanzio.

VIII. Non mai stanco il Demonio d'insidiare all'Opera pia, e al suo capitale Nemico, Istitutore di essa, che con rabbia vedea infaticabile proseguire non solo a sostener quella, ma a continuare nelle sue macerazioni, e orazioni, e servizio di Dio, e de' Prossimi secondo i riti delle sue Compagnie, e nella faticosa visita delle sette Chiese ogni giorno, sebbene con tanta difficoltà per l'effetto perseverante della mortale caduta, e per la sua grave età ormai compito il cinquantesimo anno, e nel servizio, e assistenza degli Scolari infermi nelle circostanze ancora più misere, e più stomachevoli, come fu ammirato intorno al Giovanetto Felice Plantanidi infermo; ritornò il Demonio a istigare colla vendetta avarizia e emulazione i di già detti maligni avversarij delle Scuole Pie, e gli stimolò a insinuare con somma arte a Paolo V. gravi querele, e calunnie contro di esse. Il Pontefice, che altamente Opera tale stimava, ne restò molto nell'animo amareggiato, ed inquieto. finchè essendo un dì a udienza il Padre Gio: di Gesù e Maria, Carmelitano scalzo, di cui si è fatta addietro menzione, e della bontà del quale il Papa aveva molto concetto, si aprì con lui dell'informazione avuta delle Scuole Pie. Egli, che per l'occasione di spesso portarsi dal Calasanzio aveva di esse piena notizia, tanto evidentemente mostrò al Pontefice, che era stato male informato per trama de' nemici, ed emuli di tale Opera, di cui era egli testimonio a qual beneficio massimo della Gioventù proseguiva, minutamente esponendogli gli esercizi, che ivi si praticavano; onde confrontando ciò il Papa con quello, di cui era stato testimonio egli stes.

fo, visitate più volte le Scuole Pie da Cardinale, molto si rallegro, e ci avete tolto, gli disse, di un gran travaglio, Padre Giovanni. Molto male di quest' Opera eravamo stati informati. Avremmo gusto, che spesso vi andiate, o ci mantenghiate bene informati. Quindi sincerato più ancora delle menzogne suppostegli, dopo mandato il Cardinal Mellini alla visita delle Scuole, onde ne ebbe ottime relazioni, si mosse ad assegnare al Ven. Padre Giuseppe, che sempre più crebbe nella sua stima, oltre 1200. scudi per la pigione, altri 200. annui per le spese, che udiva fare sì gravi; e riflettendo al memoriale pieno di calunnie, che a lui già Vicario era stato porto quattr' anni fa, pensò tosto con qualche autorevole Protettore coprire le Scuole Pie da simili vessazioni, e di moto proprio assegnò loro il celebre Cardinale Lodovico de Torres, Arcivescovo di Monreale, con suo Breve de' 24. Marzo 1607. ove son dichiarate *Scholae Pie ad pueros inopes gratis erudiendos Auctore Deo institutae*. Con tal protezione, che vigilantissima mirabilmente raffrenò, e ripresse gli Avversarij dell' Opera pia, compì ella tranquillamente e con ampio frutto quell' anno, e il seguente; ma l'altro dopo 1600. per la morte seguita a' 19. Luglio di detto Eminentiss. Protettore, si trovò esposta di nuovo alla persecuzion de' malevoli. Si portò subito al Sommo Pontefice il Calanzio, e godè parlargli mentre vi era il Cardinale Montalto, sì ben' affetto all' Opera pia, e lo pregò per essa di Cardinal Protettore. *Noi le daremo voi stesso*, rispose il Papa, e gli spiegò la sua mente di farlo Cardinale. Ma egli, che ricusato aveva pingue Vescovado di Spagna, fattogli offrire pel suo Ambasciatore in
Ro-

Roma da Filippo II. suo Re , e nel 1605. l' Arcivescovado di Brindisi , cui pure per mezzo dell' Ambasciadore lo proponeva Filippo III. , eletto poi F. Gio: Falce di S. Stefano pure Aragonese , dell' Ordine di S. Girolamo , fatto si era strada a costantemente ricusare la Sacra Porpora . Pregò egli per ciò sì efficacemente ancora col pianto , ad assegnare all' Opera pia Protettore atto e valente , e a porre in dimenticanza lui così inetto , che per consolarlo Paolo V. subito la provvide di altra efficacissima Protezione nella persona del Cardinal Benedetto Giustiniani insignissimo in ogni genere di virtù . Avendo egli ben chiara idea dell' utilità massima di quell' Opera , e vedendo gli infaticabili Ministri di essa penuriar molto , le assegnò subito 10. scudi il mese di proprio , e ordinò di essere appieno informato di quanto occorreva per opportunamente soccorrerli . Tale stima , ed affetto , che egli nutriva per le Scuole Pie , nasceva anche in parte dalla stima , e venerazione che aveva pel Calasanzio , ben' informato di sue rare doti , e virtù eccelse , ed ammirabil tenor di vita che condotto avea in Roma , onde lo giudicava uomo Santo . Un giorno però co' suoi famigliari così si espreffe di lui : *Se non fosse per questa dignità Cardinalizia che ho , quando viene da me , l' anderei pur volentieri a ricevere alla porta di strada , perchè è un Sant' uomo .* Da protezione così efficace e giovevole molto si animarono gli Operaj a profeguire con gran fervore le lor fatiche , per le quali aumentandosi il frutto negli Scolari , si aumentava anche il lor numero , sicchè sul principio del 1611. cominciò a riconoscere angusta l' abitazione , tante volte per

tal cagione mutata. Mentre rifletteva a ciò il Calasanzio, gli fu confidato dal Cardinal Montalto, che Sua Santità l' avea posto nella lista de' Cardinali, che era per crear quanto prima, come fece nel 17. Agosto in numero d' undici; della quale notizia si prevalse egli, e tanto efficacemente si adoperò col Cardinale Scipione Borghesi Nipote di Paolo V., che per suo mezzo ottenne esser tratto da quella lista. Tanto cercò egli poscia di occultar ciò, che essendo un dì raccontato dal suddetto Cardinal Montalto a due delle Scuole Pie, dopo fondata la Congregazione, e riferendolo questi in Casa, egli espressamente proibì, che veruno mai più parlasse di questa cosa. Solo pensò pertanto Giuseppe a provveder Casa più capace, e sebben si trovasse mancanza più tosto che avanzo alcuno di denaro, pure vedendo la benedizione, che Dio dava a quell' Opera pia, opra sua, tutto in lui confidato pensò a stabilirla colla compra di Casa apposta per essa, e fissò il pensiero sopra un Palazzo de' Signori Torres, contiguo appunto alla Chiesa di S. Pantaleo, nella quale disegnava il comodo per la Messa degli Scolari, e della quale in fatti ne ottenne l' uso perpetuo tre anni dopo, riservata però la Cura dell' anime, che ivi era. Ne introdusse il trattato col consenso dell' Eminentiss. Protettore, e non potendosi nella compra venire a meno di diecimila scudi, e non avendo allora il Calasanzio denaro alcuno, pure convenne di pagarne duemila in termine di due mesi, come la Signora Donna Vittoria Cenci ne Torres voleva, e gli altri in altro tempo determinato, con pagarne frattanto il frutto di 6. per 100., sperando nella Provvidenza di Dio
che

che avrebbe, e corrisposto ai frutti, e estinto un dì il capitale. Si conchiuse finalmente, e stipulò la compra il dì primo Ottobre 1612. pel detto prezzo di scudi diecimila, de' quali tosto il Cardinal Protettore ne sborsò duemila, e si addossò egli stesso a pagare il frutto degli altri ottomila. Indi subito si trasferirono le Scuole Pie in tal luogo a loro sì durevole stabilimento, quale vediamo perseverare tuttora; e pel maggior comodo per l'abitazione de' Maestri, e di altri Operaj, e del più capace ricetto per gli Scolari, crebbero ivi ben presto questi sopra a mille e dugento, con indicibile consolazion di Giuseppe, che potè introdurre savj regolamenti, e esercizj di pietà, e riti di Religione, e vita comune fra' suoi devoti Compagni; e dall'aver luogo stabile e proprio l'Opera pia, ne confidava sempre maggiore e perenne il copiosissimo frutto, che da quella ne derivava.






LIBRO III.

Di quello , che il Ven. Servo di Dio operò nel ridurre le Scuole Pie a stato di Congregazione , e di Religione , fino all' esserne costituito Generale perpetuo.

Comprende anni 10.

- I.  ELL' anno istesso , che si stabilirono le Scuole Pie presso S. Pantaleo, si unirono al Servo del Signore Giuseppe nuovi Operaj, venuto ad esso con cinque altri compagni Glicerio Landriani Nobile Milanese, Pronipote di S. Glicerio Landriani Vescovo di Milano, e di S. Carlo Borromeo. Dopo aver' egli terminati gli studj in Bologna presso Monsignore Vicelegato Marsilio Landriani suo Zio, Vescovo di Vigevano, già ottenuta l' Abbazia di S. Antonio di Piacenza, e per mettersi in Prelatura passato a Roma presso Monsignore Fabrizio Landriani suo Fratello di già Prelato, e poco dopo Vescovo di Pavia, in

innamorato ivi di vita perfetta, e fanta si pose per Operajo delle Scuole sotto la direzione del Calasanzio. Cominciò per tanto Giuseppe nel 1613. a seriamente riflettere, giacchè stabilita era quanto all' abitazione l' Opera pia, come stabilirla ancora quanto ai Ministri di essa, avendo di già scoperto, che molto si affaticava il Demonio per dissiparla. Avea ella preso da lui il bell'ordine, e l' ottima forma principalmente in vero per la pietà, nella Dottrina Cristiana, che dovea recitarsi quotidianamente datutti gli Scolari, nell' orazione, così continua da alcuni di ogni Scuola a vicenda nell'Oratorio lor destinato, come ad ogni ora, o mezz'ora di scuola da tutti con diverse preci, e atti di virtù al cenno della campana a questo fin provveduta, e ogni mattina alla S. Messa; e nel canto dell'Ufizio della Madonna, o Rosario secondo diverse classi, che frequentar doveano tutti la mattina delle Feste, e il dopo pranzo il catechismo, e nella frequenza de' Sacramenti di Confessione, e Comunione, che far doveano tutti per ogni mese; e singolarmente nelle conferenze, ed esortazioni spirituali, che sul terminar d'ogni scuola far dovevano tutti i Maestri ai loro Scolari, e ogni sabato, e in ogni Congregazione uno far doveva a tutti; come finalmente nella scelta de' libri solo spirituali per chi imparava a leggere, e dalla spiegazion de' profani in più alte classi traendo sempre documenti per la morale Cristiana, onde in quell'età, quale era facile alle impressioni, si inducevano, e fondavano costumi da ben guidare tutta la loro vita. Così ne restò ammirato Mons. Guidiccioni Vesc. di Lucca, che ito in que' tempi a Roma, e trovandosi un dì in

un giardino a diporto, il Giardiniere falli sopra un' albero per cogliere certe frutta, che volea a Monsignor medesimo presentare: ma sotto se gli ruppe un ramo ad un tratto, e piombando restò per un piede appeso fra due rami, giù verso terra col capo e tutta la vita, senza poterfi ajutare. Un suo piccol Figliuolo di circa otto anni, che ivi si ritrovava, cominciò tosto a gridare: *Mio Padre, dite così: Misericordia mio Dio, mi pento con tutto il cuore . . .*, proseguendo l'atto di contrizione. Si mosse verso di quella voce il Prelato colla sua Corte, e scoperto in quel pericolo il Giardiniere, lo fece presto soccorrere, indi interrogò il Giovanetto, ove imparato avesse a dire in tal modo? *Alle Scuole Pie*, rispose egli, *ove il Maestro ci insegna, che in tutti i nostri pericoli facciamo l'atto di contrizione, e lo suggeriamo ne pericoli ancora altrui.* Bell'ordine, ed ottima forma ancora avea preso dal Calasanzio l'Opera pia quanto alle lettere umane, in metodi chiari facili e brevi, onde i domestici de' Fanciulli scorgendone il gran profitto, ivi mandavano i lor Figliuoli, e Nipoti: ma tutto da lui non solo avea ordine, ma di più motto, sostegno, e vita, che egli faceva quasi tutte le esortazioni, o discorsini spirituali a tutti gli Scolari uniti, e con tal fervore di carità, che gli videro gli Scolari più volte circondata la faccia da' vivi splendori di chiara luce; egli teneva uniti, e costanti i Maestri in quell'esercizio, somministrando ad alcuni di essi le composizioni, che dar dovevano nelle Scuole, e rivedendo le di già date, e temperando centinaja di penne degli Scolari, nelle quali cose dovea impiegare gran parte ancor della notte; e lo

e lo faceva con tale affetto , che per lo più eseguiva ciò inginocchiato . Egli prendea per se la Scuola più laboriosa , ed umile di leggere , scrivere , ed Abbaco ; egli medesimo spazzava , ricomponeva , e puliva pure di notte le Scuole tutte , dando alla necessità di natura sonno brevissimo , e per lo più a sedere appoggiato il capo sul tavolino , per molti anni non ingiammai a letto . Quindi troppo chiaro appariva , che stabilità non era l' Opera pia , se non in lui , e che sarebbe facilmente perita , o il Demonio l' avrebbe dissipata , se più durevol sostegno non se le dava ; e però dopo lunga ponderazione , e orazione gli sovvenne , che ciò non si potea più stabilmente fare , che appoggiandola a qualche Ordine Regolare . Ma troppo il Servo di Dio era umile , che si pensasse doverne essere il Capo egli . Fece però disegno , col parere del P. Domenico di Gesù e Maria Carmelitano scalzo suo Padre Spirituale sopra i Cherici allor Secolari della Congregazione detta Lucchese della Madre di Dio di S. Maria in Portico , fondata dal Ven. Servo di Dio Giovanni Leonardi , il quale del Calasanzio diceva , *che era un gran Santo* . Comunicato il pensiero col Cardinal Protettore , e l' approvò , e trattò , e concluse con reciproca soddisfazione , e ne ottenne da Paolo V. il Breve dell' Unione sotto il dì 14. Gennajo 1614 ; ove si dichiara Giuseppe Calasanzio , Istitutore dell' Opera pia , di essa Prefetto in vita , e che i suoi Compagni potesser , volendo , continuare , e viver ne' riti , e regole fino allor praticate . Quindi detti Padri passarono in qualche numero nell' abitazione presso S. Pantaleo cooperando alle Scuole con fervor singolare ; ed il Prefetto di esse

era tutto contento, sperandole in questa guisa con perpetuità stabilite.

II. Non molto però potè egli starsi contento in somigliante speranza, e piacere di rimirare col fervor di que' Padri proseguir sempre meglio l'Opera pia, mentre essendo in essi tale fervor come estraneo alla principale vocazion loro, cominciò ad illanguidirsi, e dopo un' anno quasi che a spegnersi affatto. Il Servo umile del Signore stimò se stesso di ciò cagione, o perchè il lor fervore non operasse con libertà per qualche suggezione di lui Prefetto, o per altro suo mancamento; e però prese occasione di allontanarsi da Roma per vedere qual progresso facevano le Scuole Pie in loro piena disposizione. L'occasione fu, che Laerzio Cherubini, ben noto pel Bollario da lui raccolto, e allora Auditore in Frascati per Monsignor Maggiordomo del Papa, procurò, che si fondasse in tale Città una Casa di Scuole Pie, e ne ottenne da Paolo V. l'Apostolico beneplacito. Ivi pertanto con alcuni de' suoi primi Compagni si portò il Calasanzio, e il dì 15. Settembre 1616. stabilì la fondazione vi aprì le Scuole. Ivi ebbe la trista nuova della morte del Ven. Servo di Dio Gellio Ghellini Nobile di Vicenza, Sacerdote, che fino del 1602. se gli era aggiunto Compagno all'Opera pia, e per più anni costantemente perseverato sotto la sua disciplina; illustre per somma integrità, e purità, contemplazione continua della Passion del Signore, dono delle lagrime, zelo della salute dell' anime, per le quali molto operò, e sofferse, e ritornato alla Patria con ubbidienza di esso, vi morì in odore di santità il 29. Agosto dell' anno istesso; della Beatificazione, e Canonizzazione del quale si tratta

tratta nella Sacra Congregazione de' Riti. Ma affai più dispiacevoli gli eran le nuove, che avea di Roma riguardo di quelle Scuole, che decadevan molto pel totale raffreddamento di quasi tutti que' Padri, unicamente desiderosi di quegli impieghi, pe' quali fondata era la loro Congregazione: se ne venne egli pertanto a Roma, ed ivi ebbe da essi aperta dichiarazione di voler tornarsene al primiero loro Istituto. Ne fece tosto consapevole il Protettor Cardinale Giustiniani, e questo il Papa. Era Paolo V. altamente geloso dell'Opera pia per l' incomparabile utilità, che ella arreca alla Cristiana Repubblica, e ben degna cui vi s' impieghino gli uomini più autorevoli, e gravi; ricordevole, che Roma stessa nel suo splendor più superbo, sebbene riposto principalmente nell' armi, veduto avea Marco Tullio, dopo sostenute le cariche più sublimi della Repubblica, pel massimo beneficio di essa tutto darsi all' istruzione della Gioventù, onde lasciasse poi scritto: *niuno officio possiamo offerire maggiore alla Repubblica . o pur migliore, quanto se ci ponghiamo a insegnare, e ad erudire la Gioventù, singolarmente fra tali costumi, e tempi, ne' quali è così disviata, sicchè dalle cure di tutti raffrenar debbasi, e moderare (a):* onde pensò il Pontefice di farsi egli quasi Capo di una tant'Opera. Consultato però il Cardinal Protettore, e Giuseppe Calafanzio Istitutore di essa da Sua Santità grandemente stimato, ed avuto riguardo alla povertà, di cui era questi co' suoi Compagni amantissimo, e al Patrocinio di Maria Vergine, sotto del quale istituì

ta

(a) Cic. de Divinat. 1. 2.

ta avea l'Opera pia , con suo Breve del 6. Marzo 1617, riuocando l'altro già fatto per l'unione, eresse nuova Congregazione, che dal suo nome intitolò Paolina de' Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, con voti semplici di somma Povertà Castità e Ubbedienza, da non poter dispensarsi se non dal Papa, e che i Cherici d'essa Congregazione potessero essere agli Ordini Sacri promossi a titolo di Povertà, costituendo Giuseppe Calasanzio Superiore della medesima, e di tutte le sue Case erette, o da erigersi, con facoltà di fare Statuti, Decreti, e Costituzioni pel miglior' ordine della stessa. Quindi i Padri dell'altra Congregazione tornarono a S. Maria in Portico, eccettuati alcuni pochi, che restar vollero nella Congregazione Paolina; e il Calasanzio fece rinunzia de' benefizj di Spagna, che gli restavano, ad Ecclesiastici poveri e virtuosi, e delle pensioni, o diritti, che lasciato si era su' beni paterni; onde però l'industriosa carità non perdè l'uso di sue sì larghe limosine, pagata fino talvolta la spedizione delle Bolle di benefizj a' Cherici poveri, cercato il sussidio da' suoi amici. Indi consultata la forma dell' Abito co' suoi Compagni presenti, fu determinata la più modesta e povera fra' Cherici Regolari, qual si conserva tuttora. Il Cardinal Protettore fece tosto a sue spese fare quindici Abiti, che tanti si doveano vestire i primi, differito il vestimento di quelli, che in Frascati si ritrovavano, e ad alcuni ancora delle Scuole Pie di Roma, come all' Abate Landriani già menzionato. Il giorno 25. pertanto del mese stesso di Marzo, solenne per l'Annunciazione di Maria Vergine, e Incarnazione del Verbo, il Protettore Cardi.

dinale Giustiniani nella Cappella del suo Palazzo, versando lagrime di tenerezza, vestì del nuovo Abito il P. Giuseppe nell'anno sessantunesimo dell' età sua, il quale colla veste di Ecclesiastico Secolare lasciar volle il cognome splendido di Calafanzio, e cognominarsi della Madre di Dio; e gli diede la benedizione in nome del Papa, e l'ordine di dare egli l'abito a' suoi Compagni. Con essi tutto contento tornato a Casa presso S. Pantaleo, nel giorno stesso nell' Oratorio domestico, fra tenerissimo pianto di reciproca consolazione, e ringraziamenti al Signore, vestì gli altri 14. suoi cari Amici, Fratelli in Cristo, e Figliuoli spirituali, di alcuni de' quali si dovrà appresso fare menzione.

III. Dopo circa tre mesi, ottenuta Casa di Noviziato presso la fontana di Trevi, ne vestì poi l'Abate Landriani, che si chiamò Glicerio di Cristo, e molti altri pur nobili, e qualificati Soggetti, fra' quali di venerabil memoria il P. Francesco detto della Purificazione, già de' Marchesi Castelli oriundi di Cortona, nativo di Castighion Fiorentino, che pieno di virtù, e meriti, vittima della carità fraterna morì nel 1657; e il P. Paolo detto dell'Assunzione, già Conte Ottonello Ottonelli di Fanano Terra di Modena, cui essendo ancora Capitano delle Milizie di quel suo Principe, e congiunto in Matrimonio colla Contessa Montecuccoli, avea S. Filippo Neri predetto lo stato Sacerdotale, che morta la sua consorte, e fondato un Monastero di Monache osservantissime nella sua patria, nelle Scuole Pie adempì. Gran commozione faceva in Roma il vedere uomini insigni in lettere, e in nobiltà, e principalmente il Padre Giuseppe Capo della Congregazione,

zione, lasciato ogni avere in privato, e in comune, andare poveramente vestito, a piedi scalzi, colla sacca in ispalla a mendicare di porta in porta il quotidiano alimento, per mantenersi al tanto laborioso, quanto utile Ministero di educare caritativamente tante centinaia di Giovanetti, e di somministrare ai più poveri il bisognevole per la scuola, e dopo di essa accompagnar tutti fino alle lor case, perchè non dovessero mal praticare, quali poveri Pedanti gli alunni loro, o servi i figliuoli de' lor Padroni, considerati però da' più savj quali Santi Angeli loro Custodi. Ma più i Padri di Congregazione si commovevano pel loro Superiore sì grave d'età, e di merito, allorchè mal grado le sue cautele in ascondere gli atti di sua umiltà, lo discoprivano non pulir solo di sua mano le Scuole, ma dalle immondizie ancora quei luoghi, che per tante centinaia di poveri fanciulletti erano necessarij; sebbene dal mal' odore ne provasse sconvolgimento tale di stomaco, che più volte catini di sangue ne vomitasse: e interrogato perchè s'impiegasse in ufizj sì vili, rispondeva; *amo servire ai poveri, che rappresentano la persona di Gesù Cristo.* In quegli stessi però lo consolava il Signore, or con apparizioni, come un dì assistendo egli all' orazione continua degli Scolari vide scender dal Cielo sopra una candida nube, in mezzo a gran luce, circondata da moltitudine di Angeli Maria Vergine con in braccio il Bambino Gesù, che fermata sopra di loro spargeva in essi come celeste rugiada, o manna, e Gesù da essa invitato diè loro colla sua mano la santa benedizione, e indi sparvero; ed ora con ottenere, orando con essi, qualun-

lunque grazia, onde dovè protestarsi: non mi ricordo, che S. D. M. mi abbia mai negato cosa veruna necessaria per l' Istitato e per la mia salute, per intercessione della SS. Vergine, mentre ho fatto orazione co' Giovanetti puri e innocenti. E consolava Dio in esso gli Scolari medesimi, onde celebrando egli loro la Messa nell' Oratorio, lo vedevano talora in estasi su per aria elevato da terra; sicchè per toglierne l' ammirazione, e il bisbiglio, e la fama, che si spargeva, si astenesse poi dal dire egli loro la Messa, e finalmente si riducesse a celebrarla nell' Oratorio domestico sol col servente; ed altri godefsero frutti di sua intercessione da lui predetti, come con un figlio del Signor Tommaso Cocchetti Gentiluomo Inglese, che fuori d'ogni aspettazione, ed esempio, ottenne da Paolo V. luogo nel Collegio Salviati pel mezzo promesso efficacissimo dal Ven. Padre, sebbene sembrasse inetto. Il 15. Febbrajo di quest' anno 1618. rese l' anima al Signore il Padre Glicerio Landriani, o di Cristo, dopo aver servito cinque anni l' Opera pia da Abate secolare, e coll' Abito Religioso sette mesi e mezzo, nell' anno trentesimo dell' età sua: primo defunto de' Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, insignissimo disprezzatore di se stesso, ed ubbidiente a segno di avere più carboni accesi inghiottiti per ubbidienza, nè volesse andare alla Gloria senza la benedizione del Ven. Padre Superior Generale; cui però nel momento, che si sciolse dal corpo quella felice anima, dal Noviziato si portò a S. Pantaleo, ove il Ven. P. abitava, e battendo alla porta della sua Cella, come solea quando gli chiedeva la benedizione, indi non si partì finchè

chè; *Iddio vi benedica*, ei non gli disse, *Iddio vi benedica*: dell' eroiche virtù, ed opere maravigliose del quale già sono alle stampe più storie, e si tratta ne' Processi di sua Beatificazione, e Canonizzazione presso la Congregazione de' Sacri Riti. Se questa perdita portò qualche rammarico al Ven. P. Giuseppe, gliela compensò Dio coll' acquisto di molti altri Soggetti, e di nuove Case, mentre oltre al Noviziato in Roma, l' Eminentissimo Giustiniani Protettore insieme dell' Istituto, e della Città di Narni, procurò s' introducesse la nuova Congregazione in tale Città, come seguì nell' Ottobre 1618; e nel 2. Gennajo 1619. Monsignor Sestilio Vescovo di Alesano, e Canonico di S. Pietro, fondò altra Casa per le Scuole Pie in Borgo nella stessa Città di Roma, lasciando anche ottomila scudi pel Noviziato, che poi si unì a tali Scuole presso la Chiesa di S. Lorenzo detta in *Piscibus*; e finalmente nell' anno istesso il Principe Borghese Nipote di Paolo V. volle le Scuole Pie in Moricone sua Terra in Sabina; alle quali fondazioni il Sommo Pontefice diè volentieri il suo Apostolico beneplacito. A quest' ultima dal Ven. Padre spedendosi il Padre Tommaso della Purificazione, che pel suo zelo indefesso, singolarmente in Prediche, e Confessioni, era detto l' Apostolo della Sabina, con un Compagno, questi gli chiesero qualche ristoro per via, mal potendo fare venti miglia a piedi, e digiuni; ma egli rispose loro: *andate pure, che Dio vi provvederà*. Incamminatifi essi, e fatta gran parte del loro viaggio, stanchi dal moto, e dal caldo della stagione, si ritirarono a riposarsi ad un fonte poco fuori di strada. Ivi trovarono sopra una
blan-

bianca falvietta due be' pani ben freschi, e de' frutti: e non vedendo vestigio d' uomo, e riflettendo alla predizione lor fatta dal Superiore, con ringraziamenti al Signore si refciarono, e proseguirono la loro via. Andando egli stesso, vinto dalle gagliarde istanze del Signor Felice de Totis, Padre del Vescovo di Eugubio di tal cognome, e insigne Benefattore dell' Opera pia, a prender cibo in sua casa, la serva di lui, alla quale da niuno era stata accennata la venuta del Ven. P., cominciò a strepitare, ed a sforcersi, e a dire con gran lamento; che in quella mattina veniva in casa il maggior nemico, che avesse al mondo. Niuno avanti l' avea conosciuta per energumena, ma a tali voci, e a tali moti, e a que' maggiori, che ella fece giugnendo il P. Giuseppe, il quale additato pel suo nemico si pose con alto fracasso a fuggir per le stanze, facilmente la riconobbero, e molto più alle voci del Ven. P., che tosto disse; *questa donna è ossessa*. Quindi chiamatala a se, le pose la mano sul capo, e le disse: *O via, basta, andate a fare quel, che bisogna*: e subito restò libera da' Demonj-

IV. Aumentavasi di giorno in giorno la Congregazione Paolina fra' segni miracolosi del Fondatore, il quale ritrovatosi un dì verso il principio del 1620. da Francesco Gutierrez non colla ilarità consueta, e richieffagli la cagione, intese ciò essere, perchè nulla avea onde dar cena a' suoi Religiosi mancando roba, e denaro; e proseguito il discorso, restò il Ven. P. come afforto, sicchè pareva quasi in dolce sonno sulla sua sedia: passata un' ora sopraggiunse dalla Mentana, circa dodici miglia distan-

te da Roma, Religioso con somarello carico di vettovaglia, e con sei scudi in moneta, a lui mandato senza sua veruna richiesta. Circa gli stessi giorni per febbre maligna infermatosi a morte, senza poter prender cibo, o riposo, e dato per ispedito dal Medico un Fratello Operajo nella Casa presso S. Pantaleo, lo visitò il Ven. Padre, lo consolò, e animò a prender cibo qualunque volesse; e dal moribondo chiestogli un pesce, lo fe recare, lo benedì, glielo porse, e come se fosse stato un potentissimo balsamo, si sentì subito migliorato, prese sonno, e dopo tre dì si levò sano di letto. Bene informato intanto l'Eminentissimo Protettore degli ottimi andamenti della Congregazione, e della persona del Ven. Fondatore, gli ordinò, che ormai per tre anni bastantemente provato qual forma di vivere riusciva più atta per l'Istituto, si ritirasse fuori di Roma in alcuna delle Case già prese, e formasse le Costituzioni secondo la facoltà dal Sommo Pontefice nel Breve dell'erezione concessa. Ubbidente si ritirò egli a Narni, ed accrescendo le solite astinenze, e mortificazioni, si dispose con lunghi digiuni, e non interrotta orazione a ricevere l'assistenza dello Spirito Santo per sì gran fine, ricordevole de' 40. giorni, e 40. notti passate senza cibo, e bevanda da Mosè sopra il Sina per ricevere da Dio la Legge pel popolo eletto; degli altrettanti così passati da Elia per giugnere ad ascoltare la voce di Dio sopra l'Orebbe, e degli altrettanti pure così passati per nostra istruzione da Cristo Gesù nel Deserto, prima di farsi Maestro di nuova Legge. Ben molti mesi impiegò egli in tant'opera delle Costituzioni, o Regola dell'Isti-

l' Istituto delle Scuole Pie , distinta in tre parti, ed in 38. Capitoli sommamente ammirabili per la sublime perfezione , cui guida per essi i suoi Religiosi a beneficio massimo della Cristiana Repubblica . Ebbe in Narni notizia da Roma, che il Cardinale Orazio Lancellotti, morto il 9. Dicembre, lasciato avea per legato 6000. scudi alle Scuole Pie, i quali determinò subito a compire il pagamento della Casa presso S. Pantaleo; e successivamente l' infausta nuova della morte di Paolo V. seguita il 18. Genn. 1621; e non solo tosto a' suoi ne impose i suffragj, che per la morte di ogni Sommo Pontefice appunto allora posto avea nelle Costituzioni, ma essendo il primo stato così insigne Benefattore, e l' altro Promotore dell' Opera pia, ed Erettore della Congregazione, molto particolar gratitudine volle si avesse loro. Dopo pochi giorni passò per Narni, fra gli altri, il Cardinale Alessandro Ludovisi Arcivescovo di Bologna, che elesse ivi il suo alloggio in quella Casa delle Scuole Pie, amando stare col Ven. P., del quale avea alta stima. Si rallegrò egli molto alla presenza del Porporato, cui predisse imminente il Pontificato con tanta certezza, che passò a pregarlo a rammentarsi nel prossimo sommo grado della Congregazione delle Scuole Pie. Fu egli in fatti eletto dopo ben pochi dì, cioè il 9. febbrajo 1621., e si chiamò Gregorio XV.; e tornato a Roma il P. Giuseppe, e presentatosi al Cardinal Protettore colle Costituzioni per ubbidienza formate, fu da lui consigliato di presentarsi al Papa, e supplicarlo ad innalzare la Congregazione a Religione di Voti solenni, ed approvare le Costituzioni per essa fatte. Egli, che venerava

E ogn

ogni cenno de' Superiori, come espresso comando, tosto ubbidì; e ammesso al bacio de' Santi Piedi ne porse supplica a Sua Beatitudine. Fu accolto molto cortesemente, fu accettata ben volentieri la supplica, e fu commesso, secondo lo stile, l'affare alla Congregazione de' Vescovi, e Regolari; e costituito Ponente di questa causa il Cardinal Michelangelo Tonti Vescovo di Nazaret, gli furono presentate le Costituzioni da esaminarsi. In questo mentre con dispiacer sommo del Ven. P. morì nel 23. Marzo il Cardinal Protettore Benedetto Giustiniani; consolato poi dalla surrogazione del Cardinale Alessandro Cesarini, e da nuove fondazioni; che Monsignor Castellani Medico del Papa fabbricò la Casa, e Chiesa volle le Scuole Pie nelle Carcere sua patria, Terra nel Finale di Genova, le volle il Pubblico della Città di Norcia, e finita la fabbrica di Casa, e Chiesa, ordinate dal P. Paolo Ottonelli prima di vestir l'Abito, furono introdotte ancora in Fanano sua patria, aprendosi in quest'anno le Scuole in ciascheduno di detti Luoghi. Intanto esaminatefi minutamente le Costituzioni dall' Eminentissimo Tonti, fece sì gran concetto del Fondatore, e sì giusta idea dell'Istituto, che determinò con sue pingui entrate fondare un Collegio in Roma, che si chiamasse dal titolo del suo Arcivescovado di Nazaret Nazareno, e darne la cura al nuovo Ordine; e le dette Costituzioni da lui fatte ancor ponderare da Soggetti de' più insigni per lettere, e per pietà, ne riferì in Sacra Congregazione, ove a stretto esame addotta la supplica porta al Pontefice, sebbene di tanti, e sì diversi Ordini Regolari fosse così copiosa la S. Chiesa,

fa, onde dopo di questa niun'altra Congregazione è finora stata elevata a stato di Religione, pure pel sommo utile, che questa porta alla Cristiana Repubblica, stimò doverfi a tal grado esaltare, e fattane relazione a Sua Santità, ne spedì il Breve il 23. Novembre 1621., ne approvò le Costituzioni per Breve dato sotto il dì 31. del seguente Gennajo 1622., e per ubbidienza del Papa stesso obbligato il P. Giuseppe Istitutore ad assumerne il Generalato almeno per nove anni, finchè si potesse poi dalla Religion ben formata far l'elezione secondo le Costituzioni, ne spedì Breve il 28. dell' Aprile seguente, assegnandogli i quattro Assistenti a tenere delle medesime, e il 15. Ottobre dell' anno stesso concesse alla nuova Religione, e a' suoi Figli i Privilegj tutti degli Ordini Mendicanti colla speciale clausula: *pavi modo, non solum ad eorum instar, sed pariformiter, & equè principaliter, perinde ac si illis nominatim, & in specie concessa fuissent.*

V. Per l'essere di Generale non mutò però nulla del suo rigido tenore di vita, dimesso ed umile portamento, e fatiche fra altri divise, e in se unite; aggiugnendo in lui solo il grado una maggior vigilanza per la perfezion religiosa di tutto l'Ordine, e zelo per gli atti di carità. Così capitando un dì in sagrestia di S. Pantaleo povero Gentiluomo, che diceva aver sei figliuoli, ed essere un giorno e mezzo, che non avean preso cibo; chiese il Ven. P. al Sagrestano, se ci eran denari di Messe, e udito che no, fece chiamare il Dispensiere, e gli chiese, che pane c'era? *Quattro bianchi pani,* rispose: ed egli; *dategli a quel Gentiluomo.* Ripigliò l'altro di non potere, perchè ci era

no 12. infermi, pe' quali appena bastavano: ma, *dateglieli senza replica*, ripeté il Ven. P., *che Dio provvederà per gli ammalati, e pe' sani*. Così fu fatto, nè era il Gentiluomo ancora uscito di Chiesa col pane, che giunse staffiere del Cardinal Montalto con polizza di 90. decine di pane bianco da riscuoterfi a un forno. E volendo egli, che si usasse la carità dell' Ospizio a' forestieri non sol Religiosi, ma ancor Secolari, la sera di S. Francesco capitandone alcuni, ne avendo il cuoco Fratel Gio: di S. Carlo, Religioso ottimo, ma ancora un po' impaziente, onde cibargli, bastando la cena appena pe' soliti, andò dal Ven. Padre a dorderli, che non potea, ne sapea come si fare. *Se foste paziente*, gli rispose egli, *ricorrereste in casi simili all' orazione prima di lamentarvi. Andate, raccomandatevi a Dio, e a S. Francesco, che ajuteranno*. Andò avanti al SS. a fare orazione, poi tornato in cucina gli comparve un Frate in abito di S. Francesco, che correttolo dell' impazienza prese la mestola, che aveva in mano, toccò le vivande, che moltiplicarono fino ad avanzarne a tutti in gran copia. Accadde un dì, che un Novizio Fratello Operaio poco osservante, da lui corretto, e mortificato, si lasciò prendere dal Demonio, che fremeva rabbioso a tali progressi dell' Opera pia, e ne tendeva continue insidie contro del Fondatore suo maggior nemico, che avesse al Mondo. L' istigò per tanto a prendere un legno, ad aspettare a un varco il Ven. Padre, ed a scaricarglielo sulla testa; e già compiva l' empio attentato, se il Signore disposto non avesse, chi a tempo sopraggiugnese improvviso, ed impedisse il colpo, che già piombava.

va. Nulla si turbò il P. Generale al pericolo, ed all' affronto, e di sì buon cuore gli perdonò, che volea ritenerlo in Religione per maggiormente beneficarlo. Ma i suoi Assistenti, e gli altri Padri concorrere a ciò in verun modo non vollero, e lo spogliaron dell' Abito, e il licenziarono. Escito costui s' infermò gravemente, e il Ven. P. spesso andava a visitarlo, e gli mandava il cibo ogni giorno. Ad altro Novizio infermo, mancando stanze per gli ammalati, cedè egli la propria col suo letto, e finchè durò l' infermità dormì egli sopra una cassa con un sol cuscino sotto del capo. Ed altro Novizio pure dato per disperato dal Medico, e già ridotto come cadavere, recitategli sopra da lui alcune orazioni, e alzatolo per un braccio lo fè sedere sul letto, e prendere il cibo, e tornato il Medico lo trovò con istupor senza febbre, e dopo due dì sano, e prospero lasciò il letto. Intanto il Sommo Pontefice, perchè i Padri aver potessero più pieno, e più libero uso della Chiesa di S. Pantaleo, di cui Paolo V. fin dal 1614. avea dato uso alle Scuole Pie, lasciandovi però la Parrocchia, la trasferì nella Chiesa di S. Eustachio, cui era subordinata, lasciando tal Chiesa a totale uso de' Padri, come in sua Bolla de' 23. febbrajo 1623. Si era nell' anno avanti fondato Collegio delle Scuole Pie nella Città di Savona pel frutto grande, che si vedea per la Fondazione delle Carcere non distanti, siccome in Castiglion Fiorentino per testamento del Dottor Niccolò Acquisti: onde il P. Generale sul principio di Marzo del presente anno pensò visitare simili Case per stabilire in esse regolar forma. Lo rimiravan que' popoli non

come un'uomo, ma come un Angelo per la Santità, che dall' aspetto, e da' costumi, e dalle parole spirava: e circa la metà di Aprile trovandosi nelle Carcere gli si offerse a sedare una gravissima discordia, e ostinatissima inimicizia fra' principali di quella Terra, onde si prevedevan danni, e rovine. Vi riuscì egli mirabilmente, e il Governator del Finale, cui è tal Terra soggetta, e allora di ragion della Spagna, Don Pietro di Toledo, udito il successo corse nel suo Oratorio, e disse inginocchiato il *Te Deum* in ringraziamento al Signore. Indi per Savona tornando, diè l' Abito Religioso a tre nobili Giovani, uno figlio del Marchese Carretti, l'altro Marchese di Monifiglio, che in minorità lasciò il Marchesato a un Fratello, e il terzo di Casa Barone nobile Savonese. Passò poi a Genova, ed aspettando l'imbarco per Porto Romano, eccitò in que' Cittadini tal desiderio di se, e del suo Istituto, che istantemente lo richiedessero, e nel principio del seguente anno ne ottenessero la Fondazione. Tornato in Roma poco tardò a offerirsegli un gran disturbo nella morte di Gregorio XV., seguita il 7. Luglio 1623., cui offerì, e fatti pagare da tutta la Religione quegli Ufizj di gratitudine, che ella doveva a così insigne Benefattore; ebbe la consolazione di vedere esaltato a quella suprema Sede il Cardinal Maffeo Barberini Fiorentino, al sommo pio, e letterato, e però amantissimo di chi attendeva a instillare la pietà, e le lettere nell'animo de' giovanetti, creato il dì 6. del susseguente Agosto col nome di Urbano VIII. Fra la Prelatura divota al Ven. P., e al nuovo Istituto, era Monsignor Facchinetti Prelato
sem.

semplice in questi tempi; e il P. General gli predisse ben molto avanti e la Nunziatura di Spagna, e la Porpora, e molt'altro, che tutto puntualmente gli avvenne, onde essendo poi Cardinale diceva ai Religiosi delle Scuole Pie: *Il vostro Padre Fondatore è un Santo, e mi ha predetto il Cardinalato, e molte altre cose, che tutte mi sono successe.* E così mandati i PP. Pietro della Natività di M. V., Paolo dell'Assunta, e Francesco della Purificazione alla fondazione di Genova sul principio del 1624., verso poi il terminar del medesimo, bramando essi tornare a Roma per farvi l'imminente Anno Santo, rispose loro: *i Padri Pietro, e Paolo se ne vengano per fare quest' Anno Santo; il P. Francesco potrà restare, perchè averà tempo di fare un' altr' Anno Santo.* Si confermò dal successo la predizione, poichè sebbene quasi coetanei, morì il primo nel 1647., il secondo appena terminatosi l' Anno Santo nel 18. Febbrajo 1626., e il terzo nell' Anno Santo del 1650. era in Roma, e sopravvisse ancora sei anni. E al P. Antonio di S. Andrea, che tifico nel 16. di Dicembre si ritrovava moribondo già munito de' Sacramenti, andandolo ad assistere nell'agonia, egli disse: *P. Antonio, non vi basta l' animo di campare altri otto, o nove dì, che poi entrerà l' Anno Santo, e guadagnerete tesori di molte Indulgenze?* Rispose il moribondo: *se Dio mi facesse tal grazia, non mi rimarrebbe in questa vita che bramar altro.* Cui egli soggiunse: *abbiate fede, e non dubitate, che tutto è possibile a chi crede costantemente.* Sopravvisse pertanto l' Agonizzante que' giorni in quiete, senz' affanno, e dolore, e giunta la Vigilia del S. Natale nuovamente comunicato per gua-

dagnar le Indulgenze nell' aprimento dell' Anno Santo, sulle 22. ore stando i PP. a mensa, e avendo sparato Castel S. Angelo in segno del seguito aprimento delle Porta Santa, pregò l' Infermiere, che chiamasse il Ven. P. per intercessione del quale riconosceva il prolungamento de' giorni suoi, e al quale tosto venuto: *P. Generale*, egli disse, *è giunta l' ora mia: l' Anno Santo è già entrato, ed io miserabile peccatore ho fatto quanto ho potuto per acquistarlo: sicchè se ella mi dà la santa benedizione, io me n' anderrò all' altra vita.* A tal richiesta il Venerabil Padre rispose: *se Dio nostro Signore vi chiama all' altra vita, andate, e siate pur benedetto: e datagli col Santo Segno la benedizione spirò, restando con faccia ridente, e colle membra pieghevoli come vivo.*

VI. Anche in quest' Anno Santo volle il Ven. P. visitare quasi ogni giorno le Chiese determinate pel Giubbileo, interrotto il pio costume profeguito per 15. anni di quotidianamente visitare le Sette Chiese, impedito dalle cure, ed obblighi del suo Ministero, visitandole però ogni giorno di vacanza per quanto fosse o piovoso, o gelato, o ardente, e ne' giorni di scuola surrogato in lor luogo la Madonna de' Monti, e altre Chiese, che visitava ogni dì. S' infermò a morte in quest' Anno il P. Gio: Garzia detto di Gesù, e Maria nobile Castigliano, e comunemente chiamato il P. Castiglia, Superiore delle Scuole Pie in Frascati, e già dato per ispedito da' Medici, i Padri di quella Casa ne avanzarono avviso al P. Generale, da cui era molto stimato, e gli soggiunsero, che se lo voleva veder vivo non tardasse a portarsi colà. Rispose egli, che vi si farebbe portato: ma passa.

passati due giorni, nè comparendo, gli spedirono persona a posta per sollecitarlo a consolazione del moribondo, alla quale rispose: *dite ai Padri, che il P. Castiglia aspetterà, che io venga.* Dopo due altri giorni spediti alcuni negozj, che il richiedevano in Roma, si portò a Frascati, e ritrovò tal Padre vivo sì, ma così rifinito, che già perduta avea la favella. Ei l'abbracciò, e gli disse: *Padre Castiglia non dubitate, che non morrete per ora.* Al contatto, e alla voce del Ven. P. l'infermo cominciò subito a migliorare; dopo tre giorni si levò affatto sano di letto, e visse fino al 1659. in cui morì Generale, succeduto al medesimo Ven. Padre in tal grado. Nell' istesso anno s'infermò gravemente il Sig. Reginaldo da Todi, Maestro di Casa di Monsignor di Alessano, e mandato un dì per più Medici, che ne facesser consulta, pensò Monsignore di mandare insieme a pregare il P. Generale delle Scuole Pie per la più salutevol sua visita. Giunse egli, che di già i Medici dal polso, e da altri indicanti riconosciutiavi gagliarda febbre, s'eran ritirati in disparte a consultarne le qualità, ed i rimedj, e ito egli all'infermo, e dette alcune orazioni, gli toccò il polso, e disse; *quò non ci è febbre. Vi è ben grande.* replicarono i Medici; ma all'asserzione ancora del dì già infermo, se gli riaccostarono, gli ritoccarono il polso, e stupiti; è guarito, gridarono, *egli è guarito;* e così fu. Non più eccitavano in Roma gran meraviglia queste operazioni del Ven. Padre dopo che tante se ne erano sparfe, e quella singolarmente di quando un dì due Giovanetti venuti scherzando a rissa prima di entrar nella Scuola,

im-

impugnatosi da uno il calamajo di osso , che seco portava , per percuoter l'altro colla cima, o pennajuolo di esso , sgraziatamente lo colpì di punta in un'occhio , che uscito dalla sua cassa restò giù pendente sopra la guancia . Molti accorsero degli scolari , e de'Padri alle strida , fra' quali il P. Generale , che vedendo quello spettacolo , tosto prese colle sue dita la pendente pupilla , la collocò nel suo luogo , vi tenne sopra per breve spazio la sua mano , la benedì , e disse : *non è niente , via figliuolo andate a scuola* ; e in quell'istante si vide l'occhio al suo luogo , senza che apparisse segno alcuno di offesa : ma ben molto stupiva Roma , come uno di tal nascita , di tal merito , di tal grado , e ormai settuagenario , e cagionevole singolarmente nella gamba restata offesa , proseguisse in opere le più laboriose , e più vili , nè da tante fatiche restasse oppresso . Nell'Aprile però del 1626. ito di buon mattino con un Fratello Operajo alla cerca del pane , e preso da gagliarda pioggia per via ; tornato a casa colle sacche piene in ispalla ben carico sudato stanco e bagnato , volea il Portinajo sollevarlo del peso , ma nol permise , portando da se , quale infimo de' serventi , il pane al suo luogo . Quindi asciugatisi un poco i piè nudi , scese in Sagrestia a dir Messa . Ma raffreddandosegli addosso il sudore si sentì dopo di essa tutto fiacco con grave dolor di testa , onde fu costretto a gettarsi sul suo letticiuolo . Crescendo il male si chiamò il Medico , che disse non solo esservi febbre , ma molto acuta , ed aggravandosi di giorno in giorno il male , ed aggiunti spessi accidenti , giunse al letargo . Soffriva con molta rassegnazione
1'

L'infermità, e l'inquietudine di chi per ordin del Medico lo tenea scosso da quel letargo, e riconosciutosi in gran pericolo della vita, chiese la SS. Comunione, e replicata la Confessione, che faceva ogni dì, portatogli il SS. Sacramento, escè in atti di virtù sì grande verso il suo Dio, verso gli astanti, e in abbezzione di se, che tutti si sciolsero in tenerissimo e largo pianto; indi detto egli il *Confiteor*, e comunicato, volle per qualche ora restarsi solo per deliziarsi col suo Signore. Cominciò poi a migliorare, e poco a poco guarì, esaudendo Dio le preghiere de' suoi Religiosi, perchè lo lasciasse loro più lungamente a sì gran profitto comune. Richieste in questo mentre in Napoli le Scuole Pie, volle egli medesimo nel susseguente Ottobre portarvisi con dieci suoi Religiosi; e statigli offerti tre luoghi ottimi per Casa, Chiesa, e Scuole, e due per Noviziato, non avend'egli per anche così gran copia di Religiosi, ne scelse uno solo verso Porta Capuana nel quartiere della Duchessa, fabbrica del teatro pubblico delle commedie, e Istrioni, perchè si convertisse, come seguì, in iscuola di perfezione. Non volle ammettere alcuna entrata offerta per esso, e rinunziò più volte vigne, e poderi, che in diversi luoghi gli eran lasciati, e esibiti, e fino eredità di 80. mila scudi lasciata da un Signor Squarciafichi: tanto si era alla santa Povertà strettamente sposato. In tale Città manifestò Dio la virtù del suo Servo con varj segni, come di se attesò il Notajo Paolo Cotignola, d'aver veduto spargersi dalla fronte di lui raggio come di Sole, e *in faccia risplendente come un Santo*; e che in un suo luogo in Posilipo, che voleva donargli
per

per Noviziato, benedì certe piante di prezzemolo, e dopo ricevuta la sua benedizione crebbero in tal maniera, che pareano piante di sedani: attestando in oltre, che egli per intercessione di lui ottenuto avea lunga e prospera vita, oltrepassati sanissimo gli 80. anni, e nella posterità contentezza, godendosi tre Figliuoli sempre uniti, e ubbidienti, uno de' quali Canonico della Cattedrale stessa di Napoli, come promesso gli era stato da esso in più lettere, delle quali soggiugne: *le tengo come reliquie di Santi, e per mia divozione ne porto sempre una, e sempre mi raccomando alla sua intercessione, dal quale n' ho ricevute molte grazie, e favori.*

VII. Tornato in Roma il Ven. P. nel 30. Aprile 1627. e quasi scordatosi di avere oramai più di 70. anni, di essere cagionevole, e come infermo per la gamba rimasta offesa, si ripose alle sue asprezze, e fatiche: ma Dio gli fece rammentare dopo non molto, che troppo laboriosi ufizj non erano più per lui. Dopo adunque ben pochi mesi del suo ritorno, accompagnando al suo solito gli Scolari alla casa loro ancor più distanti, ricominciò a dolergli la gamba inferma. Non ne facea egli caso, credendolo uno de' consueti esercizi di tolleranza, che ella frequentemente gli dava: ma poco a poco crescendo insoffribilmente il dolore, fu costretto gettarsi a letto, e si vide quella molto infiammata; e chiamato il Medico, gli trovò ancora gran febbre, e disse il male della gamba essere risipola, ma delle pessime. In fatti accessissima come fuoco, con enfiagione stupenda non solo occupò presto tutta la gamba, ma ancor la coscia, cagionando all' infermo

mo dolori acerbissimi, e spesso accideuti. Quattro giorni, e tre notti passò fra spasmi senza alcuna tregua, o riposo, non sentendosi però da lui parola di lamento, ma solo talvolta con voce fiacca i Nomi dolci di Gesù, e di Maria. Giudicarono i Medici, che se la violenza di mal sì atroce durava anche una notte, sarebbe tolto di sentimenti, e susseguentemente di vita, onde si pensò a munirlo de' Sacramenti, di cui faceva egli istanza. Dopo di essi volendo restarsi solo per dar quiete all' anima in orazione, ad onta del corpo afflitto, che lo aggravava, gli comparve S. Teresa sua speciale Avvocata, ed in allegro sembiante fattogli animo l'assicurò di sanità, e vita con dirgli, che il Signore voleva essere da lui servito nella propagazione del suo pio Istituto ad utile del Cristianesimo, e gli predisse, che dovea patire grandi travagli, e persecuzioni per tal motivo, confortandolo ad eroica sofferenza. Cominciò da quel punto il male a cessare, e dopo non molto ne restò libero, lasciategli però la gamba più frequentemente soggetta ad enfagioni, e dolori. Per gratitudine a quella Santa, la Chiesa della prima fondazione volea s'intitolasse col di lei nome, ed in fatti nell' anno istesso fondatosi altra Casa in Napoli verso Porta Reale, così egli impose a quel Superiore; ma i Padri Carmelitani scalzi facendogli ricorso sopra di ciò per timore di scemamento di concorso alla loro Chiesa, egli amico di pace, comandò si mutasse nel titolo della Natività della B. V., credendo maggior gratitudine alla S. Madre il compiacere i suoi Figli. Il dì 11. Ottobre dell' anno istesso il P. Generale adunò in Roma una Congregazione, o Ca-
pi-

pitolo Generale di eletti da ogni Casa dell' Istituto, per riconoscere, e promuoverne l' osservanza esatta delle Costituzioni; e due altre fondazioni accordò egli nel seguente anno 1628., una in S. Salvator Maggiore nell' Abbazia di Farfa ad istanza del Sig. Cardinale Francesco Barberini, e l' altra in Poli per compiacere al Sig. Duca di quella Terra, ove andò il Ven. Padre medesimo a porre colle sue mani la prima pietra dell' Edifizio il 7. Ottobre, alla presenza del Sig. Duca Lotario Conti, e D. Appio Principe di S. Gregorio suo figlio, e di tutta l' Eccellentiss. Casa. Dopo non molto tornato in Roma ebbe il rammarico dell' ultima infermità, e morte del P. Gasparo Dragonetti, seguita il 17. Dicembre 1628. in età di anni 120. Fino dal 1602. se gli era aggiunto compagno, come si è detto, nativo di Lentini di Sicilia, ove riuscito eccellente Maestro di Grammatica, era venuto in Roma a insegnarla, dettatala ivi con somma lode per più di anni 40. prima di entrare nelle Scuole Pie, e facendone illustri allievi, come fra gli altri Emmanuele Alvaro, che poi stampò la Grammatica. Era il Venerando Vecchio illustre idea di ogni virtù, e si proponeva dal P. Generale agli altri per esemplare, e fino agli ultimi mesi della sua sì lunga, e sana vita, seguì nel pio Istituto a caritativamente insegnare. Sul principio del seguente anno 1629. s' infermò gravemente il Cardinale Domenico Ginnasi, e ogni dì più peggiorando, già si giudicava vicino a morte. Mandò egli a chiamare il Ven. P., il quale tosto gli disse: *Vostre Eminenza ha di vita ancora dieci anni.* Difficilmente s' inducevano a creder ciò gli astanti, e il Cardinal medesimo per
la

la infermità gravissima, ed età di anni 79., il che il Ven. P. ben conoscendo, soggiunse: *penfi Vostra Eminenza, che quello che Dio promette, non lascia di osservare*. E così in fatti gli avvenne: guarì, e sopravvisse fino al 12. Marzo 1639., in cui morì in età di 89. anni. Nel seguente Giugno s'infermò in età di circa 18. anni il Signor Bernardino figlio del Sig. Marchese Francesco Biscia, di febbre maligna con petecchie, e polso intermittente, e trovatolo un giorno i Medici eccessivamente dalla febbre aggravato, asseverarono, che poche ore potea campare; e voltatosi uno di essi alla Marchesa Ortensia sua Madre: *Signora, disse, bisogna aver pazienza, questo figlio è spedito*. Esconsolaturissima ella, e il Cardinal Lelio Biscia Cognato, mandarono a pregare il Ven. P. della sua visita. Tosto vi andò, abitando que' Signori contigui a S. Pantaleo, e giunto appena, gli corse incontro la Madre, si buttò inginocchiata ai suoi piedi, ed altamente piangendo, gli espone lo stato di suo figliuolo. La fece egli rizzare, la consolò, assicurandola, che non vi era male; e andato con essa, e col Cardinale al letto del moribondo, dopo alcune orazioni, alzò gli occhi al Cielo, gli toccò il polso, e rivolto loro disse: *questo giovane non ha febbre. Come, Padre? risposero; son' ora partiti i Medici, ed anno detto, che l'ha gravissima. Tant'è, non ha febbre, replicò egli, portategli da mangiare. E' impossibile, risposero anche a ciò, dargli da mangiare; sono molti giorni, che non può prender cibo, mantenuto con istillato*. Ma ripetutosi da esso l'ordine, e fatto chiedere il cibo dallo stesso Giovane, fu recato, il Ven. P. lo benedì, il già infermo lo mangiò tutto con gusto,

sto, e preso sonno, dopo poche ore fatti tornare i Medici, lo trovarono senza febbre, e guarito. All' istesso Sig Bernardino attraversatosi avanti un' osso giù per la gola, e chiamati due Cerusici, si protestarono concordemente, non potergli fare operazione veruna per essere attraversato troppo potentemente. Mandarono a chiamar tosto il Ven. P., che alla presenza loro fatto il segno della Croce sopra la gola del Giovanetto, nell' istante medesimo ne sputò l'osso. Nel mese stesso di Giugno essendo infermo nella Casa di S. Pantaleo con febbre ardente il P. Silvestro di S. Maria Maddalena, e il dì 11., giorno avanti la Festa del Corpo del Signore, bramando comunicarsi a letto per sua divozione, il Venerabil Padre gli disse: *non si deo far venire il Signor nella camera mentre non istate sì male; dimani, così gran Festa, v'andrete a comunicar nella Chiesa.* Restò attonito l'ammalato sentendo egli quanto era grave il suo male: ma il Ven. P., *conoscette voi*, gli soggiunse, *il P. Landriani nostro?* E udito, che no, gli espone quanto gran Servo del Signore era stato, fece recare il suo cuore, gliel fè baciare, gliel pose sul petto, e l'infermo subito si addormentò, restò senza febbre, e guarito, e la mattina andò in Chiesa, come gli era stato predetto. Ed infermatosi pure nella Casa medesima il P. Arcangelo di S. Carlo, e dato per ispedito da' Medici, lo visitò il Ven. Padre, gli pose la mano sul capo recitando alcune orazioni, e gli disse, che non morrebbe, e la seguente mattina si levò sano di letto. Nè solo i corpi, ma le anime ancora sanava, come successe alla Moglie di certo Dottore, che stimando di aver cagionata

la morte ad una propria figlia per averla percossa, si sommerse in sì profonda malinconia, e come disperazione, che per molti mesi non si trovò modo di farla praticar con alcuno, o uscir di Casa alle Chiese; e visitata dal Ven. P., e datole un po' di manna di S. Niccolò, e ordinatole, che la mattina seguente andasse in S. Pantaleo, ubbidì, e restò sana. Il primo di Ottobre dell'anno istesso, assistendo all'agonia del Cardinal Gio: Garzia Mellini, verso le 23. ore chiesto licenza per andare a casa a scrivere certe lettere, il Cardinale lo pregò, che non lo abbandonasse nella sua morte; ed ei gli rispose, che stesse di buon' animo, che sarebbe tornato a tempo. Andò, scrisse, e verso le due ore tornò, e fu abbracciato con molta tenerezza dal moribondo; si pose poi in orazione, indi gli raccomandò l'anima, e poco dopo del suo ritorno il Cardinale spirò.

VIII. Aveva fino sotto il dì primo del passato Giugno 1629. Urbano VIII. esentato dalle Processioni, ed altre Funzioni pubbliche la Religione de' Cherici Regolari delle Scuole Pie: *Studio Pia vite*, come egli dice nella sua Bolla, & *Puerorum institutioni sedulo vacantium, ne ab illis distrabantur*; molto geloso del loro utilissimo Ministero: e nel seguente anno 1630. gli diè motivo di formare altro Breve in favore dell' Istituto medesimo uno scaltrissimo Vagabondo. Costui ben informato in Roma della nuova Religione, e della fama, che di essa, e del suo Ven. Fondatore si era sparsa per tutta Europa, si fece Patente di Vicario Generale di quella, ne falsificò il Sigillo, e sottoscrizione del P. Generale, e fatti fare tre abiti a forma degli stessi Cherici Regolari, escì di Ro-

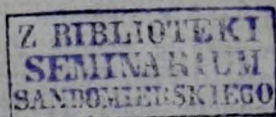
ma con due Compagni a se eguali nella malizia, si vestì con essi di un tal' abito, e andò per molte Provincie d'Italia, per Francia, e Spagna, spacciandosi per quello, che si fingeva, presso i Personaggi ancora più grandi e illustri, e raccogliendo molti denari, e limosine a titolo del mantenimento, e propagazione dell' Opera pia. Quindi tornato quest'anno a Roma deposto l' abito, si godeva il raccolto co' suoi Compagni. Scoperto però, fù per ordine del Cardinale Francesco Barberini, Nipote del Papa, fatto prigione, e convinto, e confesso, fù condannato alla galera. Ma il Ven. P. ben conoscendo esser ciò seguito per trama del Demonio antico nemico di lui, e dell' Istituto da lui fondato, unicamente per discreditare in quelle Provincie, e Regni la nuova Religione co' rei costumi di que' vagabondi, e così impedirne gli avanzamenti; scordato d'ogni ingiuria, ed affronto avuto da quel mechino, per lui pregò, e sì efficacemente operò, che gli ottenne liberazion da tal pena, permutatagli in solo esilio da Roma: ed il Pontefice nel dì settimo del susseguente Agosto con suo Breve, che principia: *Ad uberes fructus, quos Clerici Regulares Congregationis Matris Dei Scholarum Piarum in vinea Domini proferunt*: proibì sotto gravissime pene ecclesiastiche a chiunque estraneo il vestirsi di simile abito, o ergere Scuole sotto denominazione di Scuole Pie. Si ammalò quest' anno d' infermità gravissima in Napoli il P. Pietro Casani, detto della Natività, uno de' primi Compagni del Ven. P., come pure infermato si era avanti in Roma; ed ambe le volte temendo
ognu-

ognuno della sua morte , il P. Generale assicurò , che non farebbe per anche morto , ma che dovea però morire prima di lui , come avvenne , ed a suo tempo racconteremo . Nell' anno istesso essendo pure infermo nella Casa di S. Pantaleo il P. Angelo di S. Domenico perterzana doppia , un dì poco avanti dell' ora in cui gli ritornava la febbre , essendo al suo letto il P. Generale gli pose la mano sulla fronte , e dopo alcune orazioni gli disse : *non dubitate , che non verrà più febbre ; nè venne più .* Si aperse quest' anno in Roma il Collegio Nazareno per lascito del Cardinal Tonti , come si è detto , morto il 21. Aprile 1622. , si fondarono le Scuole Pie in Firenze ad istanza del Gran Duca Ferdinando II. , e per Testamento di Giacopo Bertèa si fondò in Pefilipo un Noviziato , fatta nel precedente anno altra fondazione delle Scuole Pie nella Terra di Campi dell' istessa Provincia Napolitana , nella quale pure tre altre ne furono fatte nel seguente anno 1631. In un tal' anno essendo da catarro molto aggravato nelle Scuole Pie di Roma il Fratel Giovanni di S. Carlo sopraccitato , detto della Passione per la meditazione continua , che con profuse lagrime egli facea della Passione del Signote , Operajo Professo , già vecchio di 73. anni , si credea di morire : ma il P. Generale gli disse ; *non dubitate , che avete a campare ancora dodici anni .* Infermatosi poi gravemente nel 79. dell' età sua era dato per ispedito ; ma egli dicea : *non ho paura ; mi restano ancor cinque anni dei dodici dal Ven. P. predettimi .* Guarì egli in fatti ; e verso il terminarsi del dodicesimo anno essendo egli in Poli mandò a raccomandarsi ai Padri di

Roma, perchè pregassero Dio per lui, essendo vicino il termine della sua vita, dal Padre Generale profetizzatogli, e morì ivi con odore di Santità il 19 Settembre 1643. in età di 85. anni. S' infermò nelle Scuole Pie di Frascati di febbre maligna nell' anno stesso il Padre Giacomo di Santa Maria Maddalena, ed estremamente aggravatosi il male fu dato per ispedito da' Medici. Data all' infermo l' infausta nuova, fece istanza al Superiore di scrivere al Padre Generale, avvisandolo del suo pericolo estremo, che pregasse Dio per lui, e gli desse la sua santa benedizione. Il Venerabil Padre nel giorno medesimo gli rispose in sua lettera, che non temesse, che non era ancor venuta l' ora della sua morte. Tornato la mattina il Medico lo trovò senza febbre, e guarito; e volendo sapere la cagione di effetto così stupendo, gli narrarono il tutto, ed egli disse; *questo è miracolo, perchè al termine, che io lo lasciai jeri, mi credeva trovarlo morto*: campò egli poi fino agli 85. anni. Avevano i suoi Religiosi per la venerazione, che un tanto Padre esigea, divozion singolare di partirsi da questa vita colla sua santa benedizione, come ancora del Padre Glicerio, e del Padre Antonio si è detto di sopra; nel qual proposito accadde un fatto ben singolare. Era infermo a morte nelle Scuole Pie presso San Pantaleo il Fratello Antonio Operaio Professo, e visitato una sera dal Venerabil Padre, come giornalmente faceva a tutti gl' infermi di Casa, riconoscendosi quello non molto lungi dal render l' anima al suo Signore, lo pregò a volerli trovare al suo tranquillo

fito per dargli la sua benedizione. Per compiacerlo il Ven. P. ordinò subito al Padre Gio: Pietro, il quale lo assisteva, che in qualunque ora conoscesse quello vicino a morte lo facesse avvisato, che tosto sarebbe accorso per benedirlo. Ma perchè spirò egli in quelle poche ore della notte, nelle quali il Ven. P. soleva prendere il necessario riposo, il detto Padre incomodar non lo volle. Intanto si trattenevano intorno al morto per aggiustare il cadavero secondo il costume; quando non molto dopo sopraggiunto il Padre Generale, e con dispiacere ciò udito, chiamò francamente il defunto per nome, il quale ripresa vita gli rispose ubbidiente, e gli chiese la sua santa benedizione, la quale ottenuta ripose il capo in seno alla morte. Terminato in tanto il corso de' nove anni, pe' quali il Venerabil Padre per ubbidienza a Gregorio XV. accettato avea il Generalato, i suoi Religiosi mossi dall' eroiche virtù, e maravigliose azioni, che gli vedevano esercitare, secretamente operarono col Cardinal Protettore, e per suo mezzo col Sommo Pontefice Urbano VIII., il quale ben volentieri s' indusse ad obbligarlo a ricevere il Generalato a vita, come per le Scuole Pie nelle Costituzioni proprie il Ven. Padre medesimo avea prescritto, facendone poi il 12. Gennajo 1632. pubblicare il Breve, ove costituì, e dichiarò il P. Giuseppe della Madre di Dio Fondatore della Religione delle Scuole Pie Generale perpetuo della medesima. Sommo contento, e piacere apportò a tutto l'Ordine una simile deputazione, o perpetua confermazione del suo Ven. Istitutore, ed ottimo Generale, da ciò argumentan-

done il proprio perfetto stabilimento , e sempre più vasta propagazione alla maggior gloria di Dio, ed utilità massima del Cristianesimo. Era un tal frutto di già stato ben preveduto da' Saggi, onde il Conte Gaspero Scioppio, uomo chiarissimo, e Configlier di stato dell' Imperator Ferdinando II., avea scritto sotto del 10 Marzo 1630. alla Gran Duchessa di Toscana Maria Maddalena Arciduchessa d' Austria: *Con grandissimo mio contento, ho sentito, come V. A. S. si sia compiaciuta d'ajutare, e favorire i Religiosi delle Scuole Pie, giudicando, come fanno ancora tutti gli uomini di lettere, e di giudizio, che come questa nuova Religione, e suo Istituto sarà ben conosciuto da' Principi, e Repubbliche, lo vorranno a gara introdurre per tutto, e se ne caverà maggior' utile in pubblico, ed in privato di quel, che può dirsi. Io spero di ritrovarmi presto con la Maestà dell' Imperator mio Signore, al quale metterò in considerazione, che per facilitare la propagazione della Fede Cattolica non si può trovar cosa più a proposito, che queste Scuole Pie (a).*



LI.


(a) *Miglior. Fiven. Illustr. t. I. par. 2. pag. 398.*



LIBRO IV.

*Di quanto il Venerabil Seruo di Dio operò, e
sofferse nel grado di Generale perpetuo della
Religione delle Scuole Pie fino allo
scioglimento della medesima.*

Comprende anni 15.

I.  Eggeva con indefessa cura l'infaticabil Padre Giuseppe, sebbene vecchio di 76.anni, la Religione da lui fondata, e guidava alla perfezione i Religiosi presenti colla voce, e molto più coll' esempio, ed i lontani con lettere, e colla fama di sue virtuose, ed ammirabili azioni: vedendo singolarmente con quanta benedizione il suo Ordine si ampliava, non solo per l'Italia, fattasi nell' anno istesso, in cui fu dichiarato Generale perpetuo la fondazione di Ancona, ma in Provincie ancor più remote, essendo nell' anno medesimo fatta la fondazione di Nicolsburg in Moravia per opera del Cardinal

nal Francesco Dieſtrichſtain. Cercava il Venerabil Padre ſingularmente di eccitare negli ſpirituali ſuoi Figli una giuſta e chiara idea del ſublumiſſimo miniſtero, e ſtato, cui erano chiamati, rammentando loro l' infallibil' promeſſa di Geſù Criſto; *Chi avrà operato, e inſegnato, non ſolo farà Santo, ma queſti farà grande nel Regno de' Cieli (a)*; e l' aureola, che ſi diſtinta è riſerbata nel Paradifo a chi inſegna, che ſi chiama da SS. Dottori ſimile a quella de' Martiri, e delle Vergini; aureola ben conveniente, come dimoſtra S. Tommaſo d' Aquino, nella dottrina del quale verſatiſſimo era, ſe ſ' iſtillino le lettere per l' acquiſto della pietà, *colle quali il Demonio ſi rigetta dal cuore degli uomini con armi ſpirituali (b)*. Quindi ne rammentava il detto dello Spirito Santo: *Riſplenderanno coloro, che il giuſto inſegnano a molti, come ſtelle nelle perpetue eternità (c)*. Aggiungeva poi, che ſe tanto ſublime in chiunque è il miniſtero d' inſegnare le lettere col fine della pietà, eſſendo incomparabilmente maggiore in quelli, che ciò fanno per voto, imperciocchè *l'opera iſteſſa col voto, è migliore, e più meritoria, che fatta ſenza voto (d)*: onde a tutta ragione concluda il Gran Dottor San Tommaſo, che quantunque *l' opera ſteſſa in ſe medeſima conſiderata ſi rendeſſe diſpiacevole, e men volontaria dopo del voto, purchè rimanga la volontà di adempiere il voto, è tuttavia più meritoria, che ſe ſi faceſſe ſenza di eſſo: perchè l' adempimento del voto è atto di Religione, che*
è la

(a) *Matth V. 19.* (b) *Supplem. q. 96. a. 7.* (c) *Dan. XII. 3.* (d) *D. Tho. 2. 2. q. 88. a. 6.* (e) *Ibid. ad 2.*

è la più eccellente di ogni virtù (e); e quindi ben vedevano, che essendo la Religione, cui Dio per sua misericordia gli aveva eletti, l'unica in S. Chiesa, che insegna per professione, e per voto, essi eran gli scelti a ministero sì eccelso, proprio degli Angeli delle gerarchie più sublimi, i quali illuminano gl' inferiori (a), e scelti a compirlo col maggior merito, e perfezione. Rifletteffero quanto chiaramente dimostrato avea S. Tomaso, che il sommo fra gli Ordini Regolari tengono quelle Religioni, le quali sono ordinate a insegnare, e a predicare (b); e ponendo in primo luogo l'insegnare, questo appunto essi avevano per proprio e principale, avendo insieme il predicare come per secondario, quale nelle Costituzioni è prescritto. Onde tenevano per professione, e per voto la vita istessa di Gesù Cristo, che era di fare, e insegnare (c); da' primi tre voti, all'altre Religioni comuni il fare, e dal quarto lor proprio l'insegnare; e siccome molti Religiosi esercitavano l'ufizio de' Santi Apostoli, con Predicazioni, Missioni, ed altre Opere insigni facendo penitenti, e fedeli; essi imitar doveano l'ufizio di Gesù Cristo, che per dare ai Discepoli di Giovanni argomento certo di quel, ch'egli era, oltre ai miracoli non altro addusse, che *Pauperes evangelizantur* (d), essi pure facendo Apostoli, ed allevando ottimi Padri alle famiglie, Capi alle Repubbliche, Giudici ai Tribunali, Configlieri a' Principi, e Pastori, e Vescovi a S. Chiesa, Difensori, Pro-

(a) *D. Tho* 1. p. q. 106. a. 1. (b) 2. 2. q. 188. a. 6.
 (c) *Act.* 1. 1. (d) *Luc.* VII. 22.

pagatori, Apostoli a S. Fede; giacchè pur quelli, che allora erano in simili ministerj, Fanciulli abilitati vi si erano nelle Scuole, e quelle tante centinaia di Giovanetti, che allora avevano in esse, fra cinque, o sei lustri dovean succedere a tali posti; e tali in essi farebbero, quali per lor si facevano, che *il Giovane, secondo la via, che egli fa sua, quando anche invecchi non si discosterà dalla stessa (a).* Quindi per tale, e tanto sublime Ufizio, e della massima conseguenza, esigeva stabile fondamento di profonda umiltà ben radicata fin da' Novizj, come di essi scrivendo al Superiore di Napoli: *imparino, dice, ad umiliarsi quanto possono interiormente, acciocchè sieno atti ad un' esercizio tanto alto, quanto è l' esercizio d' insegnare ai fanciulli, che al Mondo nostro inimico pare tanto basso, e vile.* E volea però ubbidienza esattissima, figlia della santa umiltà; onde perchè il Padre Melchiorre di tutti i Santi, circa il principio del 1633. volle andare a Roma senza ubbidienza, e giunto alla porta del Popolo mandò a pregare il Venerabil Padre, che si contentasse lasciarlo entrare; *entri, rispose, ma sappia, che prima di arrivare a S. Pantaleo, Dio nostro Signore avrà castigata la fatta disubbidienza.* Così avvenne, poichè nella strada del Popolo dentro Città cadde dal giumento sul quale era, e si ruppe una coscia, nè fu possibile perfettamente guarirne. Fu questo Padre dopo pochi mesi mandato in Sicilia ad acudir alla fondazione di Messina, fatta appunto quella di Palermo, siccome nell'anno istesso

(a) Prov. XXII. 6.

stesso quella di Cast. S. Angelo in Vado nella Provincia Romana, e di Carmagnola in quella di Genova, e successe cosa ben singolare. Incontratesi da tal Padre per quell' affare alcune difficoltà, pensò di esporle al P. Generale per riceverne l'indirizzo. Comunicò il tutto al Sig. D. Giovanni Rosa ben' affetto all'Opera pia, che era per partire la seguente mattina da Messina per Roma, acciocchè meglio esponesse egli in voce ciò, che da lui espresso si farebbe in lettera, che gli avrebbe mandata da portarsi da lui medesimo, e presentarsi. Scrisse per tanto il giorno, e verso la sera mandò per un suo Religioso la lettera a casa detto Signore, che essendo fuori la ricevé un suo servitore, e la pose sul tavolino di esso. La mattina il Rosa apparecchiandosi per partire, domandò, se il Padre Melchiorre mandato avea una lettera? Rispose il detto servo, che sì, e tosto gliela presentò dal tavolino, sul quale l'avea posta: ma guardata la soprascritta dal Rosa, vide, che andava al Padre Melchiorre istesso, onde soggiunse non esser quella, ma dover' essere un' altra, che andava al Padre Generale delle Scuole Pie a Roma. Fatta però e dal servitore, e da lui medesimo diligenza, non fu possibil trovarla, onde lo stimò sbaglio del Padre, e ordinò al servitore glie la riportasse con dirgli, che avea scambiato in mandargli una lettera, che andava a lui in vece di quella diretta a Roma: ma poi mal fidandosi del servitore, che non facesse a chi dovea, o come dovea l'ambasciata, e s' incontrasse qualche altro errore, stimò meglio riportargliela da per se. Restò sorpreso il Padre udendo lo staglio, che ei ben sapeva non avere commesso, e presa la lettera, e
in

in presenza di lui aperta, la ritrovarono di mano del Venerabil Padre, risponsiva punto per punto a quella, che il giorno avanti avea scritta, e al detto Rosa mandata.

II. Il seguent'anno ancora 1634. fu dal detto Eminentiss. Dietrichtain fatta altra fondazione di Scuole Pie nella Città di Laipniz in Moravia, assegnata una Chiesa con abitazione contigua, stata già degli Eretici Ussiti. Il Venerabil Padre frattanto proseguiva in Roma l' esercizio dell' eroiche sue virtù, e fino a quest' anno mantenne D. Giovanni Emmanuelle Ecclesiastico di Vienna d' Austria, come questo istesso depone, *sino al 1634.*, dicendo, *mi tenne in S. Pantaleo, provvedendomi di vitto, e vestito, e di ogni altra cosa necessaria, facendomi studiare dalla Gramatica fino alla Logica, e facendomi imparare fino la Musica figurata; e gli Scolari poveri provvedeva de' libri, carta, e d'ogni altra cosa.* Ne ad esso solo fece egli ciò, ma voleva, che sempre tale sua Casa stesse aperta ai bisognosi, albergandovi i Forestieri, massime Ecclesiastici con grandissima carità. *A quanti venivano a lui, o per essere sovvenuti nella lor povertà, o per ospitalità, tutti riceveva senza mandarne alcuno sconsolato; ed in questo riconosco cosa miracolosa, che professore di una povertà così rigorosa, non gli mancasse mai modo di consolare i miserabili sì nel vitto, come nel vestito.* E il P. Angelo Ricci Prete dell' Oratorio di S. Carlo di Camerino, in quel tempo ospite di detta Casa di S. Pantaleo, si ritrovò presente, quando un Gentiluomo ricorse per sovvenimento al proprio bisogno, e il P. Fondatore ordinò subito, che gli fossero dati dieci scudi, che tanti, e non più aveva allora la Casa; e non ostante, che il Custode del

del denaro replicasse, che non ve ne restava per gli bisogni della Casa, esso Padre Generale reiterò l'ordine, e volle, che si eseguisse. Altre volte pure ad altri fece dare quattro, o sei scudi, cioè quanti di mano in mano erano in cassa. Manteneva molte povere famiglie, e ben numerose, di vitto quotidiano, e vestito, singolarmente nobili decadute, e fanciulle, delle quali ancor molte ne monacò, e ad Ecclesiastici poveri pagò le Bolle de' benefizi, e dava pane, vino, denari, i mobili di Casa, e fino le proprie vesti. Fra diverse famiglie povere di solo pane assegnato erano da 170. o 180. pani per settimana; oltre agli innumerabili poveri, che assiduamente alla porterìa concorrevano: e diede ordine ai Religiosi di S. Pantaleo, che desser limosina a chiunque la domandasse, ancorchè la Casa restasse priva del necessario; essendo solito dire: *date pure allegramente, che Dio provvederà: Date, & dabitur vobis.* E così in fatti seguiva. Ordinando un dì a un Sacerdote, che presedeva al Refettorio, che desse due pani a un povero, gli rispose, che non vi era altro, che que' soli due; ed ei soggiunse, *portateli a quel povero;* e partito il povero colla limosina, comparve persona incognita, e diè polizza di ordine ad un Fornajo di scudi quattro di pane. Comandato al Dispensiere altra volta, che desse pane a un povero Sacerdote, rispose, che non ve ne restava per gl' infermi; ma gli ripeté: *andate, dategli l' elemosina, che Dio provvederà.* Andò, ma come mal volentieri, si tratteneva, onde il Venerabil P. ebbe a mandargli ordine, che si sbrigasse. Partito il Sacerdote coll' elemosina, quanto differito avea il Dispensiere a recarla, tanto differì ap.

appunto a comparir Matrona bellissima , con un canestro in testa di ottimi pani , onde il Padre Generale gli soggiunse: *vedete , quanto vi siete trattenuto a dar la limosina al povero , altrettanto si è trattenuto Lio a provvederci di molto piu :* e restituendo a quella Signora il canestro , voltandosi il Venerabil Padre per ringraziarla, ella sparve . Nell' anno seguente 1635. il Padre Giuseppe della Visitazione Superiore del Noviziato delle Scuole Pie di Roma , posto allora verso le quattro fontane , bramando ridurre a miglior ordine la fabbrica , secondo la pianta già fatta , ne pregò il P. Generale di sua approvazione , e licenza : ma egli stato alquanto sopra di se ; *non occorre ,* rispose , *che noi fabbrichiamo in quel luogo , perchè non deve esser nostro , ma lo vorranno i Signori Barberini .* E così in vero quattr'anni dopo lo vider detti Signori per le Monache loro Parenti , che da Firenze fecero andare a Roma , al che però allora nè pur pensavano . Nel Maggio dell' anno stesso di Polonia partì per l' Italia il Sig. Cristoforo Tucinski Castellano di Posnania , e Senatore del Regno , in età di 80 anni , per farsi curare in Padova da certo suo male , e con lui venne il Signor Matteo Judischi Arcidiacono della Cattedrale di Ladislavia . Passando essi per Nicolsburg , ammirarono la nuova Religione ivi fondata delle Scuole Pie , e udendo stupende cose dell' Istitutore di essa , si accesero di desiderio di portarsi a Roma a vederlo . Ma trattenutisi in Padova , e giunti nel Marzo del seguente anno 1636. a Loreto , il Castellano si trovò sì indebolito da sue indisposizioni , ed età così grave , che stimandosi inabile a muoversi per qualche tempo , pregò l' Ar-

Arcidiacono a portarsi egli a Roma al Venerabile Fondatore, e supplicarlo a suo nome ad intercedergli da Dio salute, e al Signore Andrea suo Figliuolo prole masculina, giacchè dopo tanti anni di Matrimonio, non aveva avuto, che femmine. Si pose egli sollecitamente in cammino; ma giunto al Venerabil Padre, lo ritrovò in sua umiltà sì riposto, che nol potè indurre, protestandosi peccatore, e a ciò inetto, ad intercedere tali grazie. Nulla però perdendosi l'Arcidiacono tornò a lui, e il secondo, e il terzo giorno reiterando le suppliche, che almeno pregar facesse ai suoi buoni Sudditi; e mostrandogli, che mancando detto Sig. Andrea senza successione, andavano alcune lor Signorie a Padroni Eretici con detrimento della S. Fede Cattolica, e di quei popoli, infìn l'indusse a promettergli, che avrebbe istituite alcune orazioni, e penitenze co' suoi Religiosi per questo fine. Ma perchè l'Arcidiacono facea premura di ritornarsene, e per lo stato d'infermità, in cui lasciato avea il Castellano, e per l'età avanzata di Monsig. Lubienfchi Vescovo di Ladislavia settuagenario, cui già 24. anni servito avea, e temea non morisse in sua assenza, e pel quale ancora lo pregava: gli soggiunse il Venerabil Padre, che tornasse dopo tre dì. Tornò egli, e il Venerabil Padre gli disse: *Noi poverelli, ancorchè peccatori, abbiamo fatto tutti orazione, ed è piaciuto a Sua Divina Maestà di sentire le vostre preghiere. L'assicuro dunque da parte di Dio, che il Signor Cristoforo non è più ammalato, nè più in Loreto, ma è guarito, ed è andato a Bologna, e ivi l'aspetta. Quanto al secondo potrà dire al Sig. Cristoforo, che prima, che egli arrivi in Polonia*

averà avviso di un Figlio Maschio, che Dio è per dare alla moglie di suo Figliuolo, e se averà il suo santo timore, l'assicuro del secondo, e forse anco del terzo. Di Monsignor Lubienschi, ella non dubiti: egli sta bene, e passerà gli 80. anni, e sarà gran Prelato nella Chiesa di Dio, come è gran servo del Signore. Tutto contento partì subito l'Arcidiacono, e giunto per Firenze a Bologna, vi trovò il Sig. Cristoforo risanato, e raccontatogli il tutto, glorificando insieme Dio nel suo buon Servo, prefer cammino verso Polonia per Padova, e in tal Città trattandosi, ebbe il Castellano l'avviso della nascita di un Figliuolo maschio al suo Figlio, e vide poi anche il secondo, ed il terzo; e Monsignor Vescovo di Ladislavia, in fatti gran Servo del Signore, fu fatto Arcivescovo di Gnesna Primate del Regno, e giunse all'età di 83. anni.

III. Ne meno ammirabile proseguiva ad essere fra' suoi Sudditi, mentre nell'anno istesso gravemente oppresso da febbre in Napoli il P. Michele del SS. Rosario, ne fece dar parte al Padre Generale, pregandolo di sue orazioni. Ebbe egli la lettera il mercoledì pel Procaccio, e il dì seguente non avea più febbre l'infermo. E il P. Diomede di Gesù e Maria, che avea chiesto più volte di andare da Roma di Famiglia a Frascati sua patria per consolazione de' suoi Genitori, il Padre Generale finalmente il compiacque, ma gli soggiunse: *Volete andare a Frascati per dar gusto a' vostri Genitori; ma non sarà così*: e così in fatti non fu; poichè dopo circa tre mesi morì ivi nella Casa paterna il 14. Agosto, con disgusto grandissimo de' suoi parenti. Ricadde infermo in tal anno
Mon.

Monsignore Bernardino Biscia, allora Prelato, di febbre maligna con petecchie, e doglia nella spalla sinistra, e gran vomito: *disperato da' Medici, e non trovandosi rimedio umano*, come depone la Marchesa Ortensia sua Madre, *mandai a chiamare il Padre Generale, il quale venuto si mise a fare orazione, poi levatosi in piedi toccò la spalla dove era il dolore; subito toccò cessò il dolore, ritenne il pasto, che per undici giorni non avea potuto ritenere, cominciò a levarsegli la febbre, e guarì*. Espose ancora altro miracolo in se medesima succeduto, che infermatasi di febbre il 22. Luglio, della quale molto temeva, mandato nel proseguimento di essa a chiamare il Ven. P. le disse, che avrebbe fatto, e fatto fare orazione; che confidasse in Dio. La mattina di S. Domenico disse il P. Generale al P. Castiglia: *andiamo a S. Domenico a dir la Messa, e preghiamolo per la salute della Sig. Ortensia, la quale sta male*. Così fecero, e nel giorno stesso cessò la febbre, e fù sana. Anche la Madre di essa la Sig. Laura Gaetani della Riccia attestava del Ven. P., e par, che avesse, diceva, *cognizione delle cose future, e segrete, perchè non mi disse mai cosa, che non mi succedesse*. In particolare del Sig. Francesco della Riccia mio Figlio, il quale era andato alla guerra in diversi luoghi, e tempi, *dubitando io non perisse in guerra, lo raccomandavo al P. Giuseppe, il quale sempre mi diceva, che non dubitassi, che non saria morto in guerra, ma che saria tornato a morire a casa mia; conforme successe*. Alle quali Signore, come sue penitenti, dava pure frequentemente celesti ricordi, e parlava loro di Dio con tal fervore di carità, che glielo vedevano scintillare dal

volto , ammirandolo risplendente . Intanto si diffondeva sempre più l'Istituto alla fama delle virtù , ed opere prodigiose del Fondatore ; e fatte negli antecedenti due anni 1635. , e 36. le fondazioni di Cutigliano in Sabina , e della Città di Bisignano nella Provincia di Napoli , quest' anno 1637. due altre se ne fecero nella Moravia , l'una in Strasniz , e l'altra in Lichtensten . Nè dormiva però fra tanto il Demonio , ma riusciti vani gli sforzi , che fatto avea per impedire ne' suoi principj Opera sì pia e santa , a lui così dannevole , e odiosa , ai Cristiani di sì grand' utile , e giovamento ; ed aspettando la morte , che pure invano tentato avea , del Fondatore di essa , suo sì gran nemico , per dissiparla , come si adulava , e distruggerla : vedendo , che ad onta delle sì gravi macerazioni , e fatiche di lui , che permesso gli avea senza contrasto , perchè si abbreviasse la vita , passava l'anno ottantesimo di sua età in istato di passarne ancor molti altri , e l'Istituto in tal mezzo troppo altamente si stabiliva : cominciò a por mano senz'altro più differrire ai più iniqui consigli , ed alle macchine più gagliarde . Vide , che molti Superiori locali delle Scuole Pie permettevano ad alcuni loro Religiosi Laici , che faceano Scuola di Leggere , Scrivere , ed Abbaco , l'uso della berretta clericale , nella Scuola però solamente , per esigerne maggior rispetto dagli Scolari . Da ciò il maligno prese motivo d'insinuare negli spiriti deboli di que' Laici pretensioni ambiziose , le quali essendo lor contrastate , si fecero strada ad eccitargli a sdegni , a discordie , a minaccie . Non mancò il Venerabil Padre ai più prudenti mezzi di esortazioni , di correzio.

zioni, e in voce, e per lettere, ben' atti a dissipar questo nembo: ma allo spirito della superbia, che già di essi impoessato si era, fu facile a convertire la triaca in veleno ne' loro cuori, indi mossi a maggiori sollevazioni. Il P. Generale pertanto ad evitare le maggiori conseguenze, che quindi il Demonio ne preparava, intimò Capitolo Generale, il quale si adunò in Roma il 15. Ottobre 1637., e si compì nel 24. del seguente Novembre, dando ottimi provvedimenti tanto a ciò, quanto a molt' altro, che fu proposto. Lo scaltro nemico quindi prese materia di più incitar quelli, che già aderito gli avevano, insinuando, che tutti i Padri di grado congiurati si erano contro le giuste lor pretensioni, e gli fece ricorrere a quegli estranei, de' quali servito si era altre volte contro l'Opera pia, e da essi spalleggiati, e sofisticando sopra le loro Professioni, quasi che fossero nulle per alcune forme, o solennità nelle Costituzioni prescritte, pretese in esse non osservate, molto inquietarono, e con calunnie molto lacerarono la Religione, ed ottenuti Brevi molti ne escirono, e ancora de' Sacerdoti o più semplici, o meno pii, che tratti avevano nel lor partito; ma però a loro pena, e ruina, che gli seguì pronta alle spalle. Ciò fu cagione, che nel 1638., e 39. niuna fondazione dal Venerabil Padre accettar si potesse, delle quali per dieci anni continui qualcuna ogni anno fatta se n'era, e fino delle tre, o quattro per anno. Di ciò Urbano VIII. informato con suo Breve de' 22. Ottobre 1639. ben vi provvide, dichiarando non doverli ascoltare quelli, che reclamavano contro la lor Professione sotto pretesto del non essersi perfettamente

te osservata la forma delle Costituzioni, e che que' Religiosi, i quali delle Professioni loro temevano, stesser pur quieti, che da quell' ora le accettava, e convalidava egli stesso. In quel medesimo anno accadde, che nell' Aprile il giorno del Lunedì Santo il Marchese Francesco Biscia determinò di portarsi a Mazzano suo Castello, e voler seco la Signora Ortensia sua moglie. Lo comunicò questa col Ven. Padre, il quale stato un tantino sopra pensiero, sospirando: *povero Signore*, rispose, *va fuggendo la morte; se esso va fuori di Roma non torna più*: e a Monsignor Bernardino lor Figlio, che gli comunicò l'istesso, l'istesso pur ripeté: *povero Sig., va fuggendo la morte, e non tornerà più*. Stava per altro quegli di perfetta salute, ma pure il Venerdì Santo mandò, senza esser richiesto, il Venerabil Padre due suoi Religiosi, il P. Luca, e il Padre Pier Francesco a Mazzano, con ordine di star presso di quei Signori quanto i medesimi avesser voluto. Con singolar piacere accettati, fece il Marchese la seguente Domenica la sua Confession Generale al P. Luca, e il Lunedì essendo con essi a tavola, al primo boccone fu sorpreso da accidente apopletrico, che lo privò di vita in due dì. E il 22. Novembre dell' anno istesso, dicendosi da' PP. di S. Pantaleo l'Ufizio de' Morti pel Padre Ottavio Zaccaria dell' Angelo Gabbriele defunto, perchè lo dicevano con qualche celerità, il P. Generale gli corresse, e specialmente quel Superiore: *non dubiti, soggiungendo, che quanto prima si dirà l'Ufizio per lei, e averà caro, che si dica con divozione*: e in fatti dopo non molto morì.

IV. Era il Venerabil Padre frequentissimo in predizioni, sempre dall'evento approvate, ed avea rivelazione de' segreti de' cuori: onde agli Scolari prediceva ciò, che tenevano nell'animo, e che pensavano, e prediceva quello, che non mai ancora pensato avevano, ma che pure avrebbero deliberato; come a molti, che avrebbero preso l'Abito Religioso, prima che punto vi rifletteffero, e ad uno de' più insolenti, e per allora alienissimo da tale stato, cui pure nè meno i suoi domestici l'ordinavano: *Voi presto presto sarete*, gli disse, *buon Frate di S. Francesco*, come seguì. Quindi da alcuni anche adulti sfuggito egli era, ben persuasi, che conoscesse l'interno degli uomini, e vedesse chi era in peccato, ben consapevoli di lor coscienza. Molto singolarmente però conosceva le cose lontane e occulte de' suoi Religiosi per correggerli, e regolarli; e quando a lui si presentavano venuti di fuori, alcuni riprendeva, e alcuni lodava, secondo il merito, sopra particolari cose loro seguite, con alto loro stupore. Un dì fra l'altre tornando dalla cerca di campagna il P. Arcangelo di S. Carlo, e il Fratel Lorenzo della Nunziata, fece subito a questo Fratello una buona correzione, che per impazienza col bastone maltrattato avesse il giumento: maravigliandosene molto essi, mentre ciò era seguito lontano, ed ove fuori di loro non era altra periona. Un Sacerdote delle Scuole Pie in Messina fece un'atto d'irriverenza al proprio Superiore, dando egli il segno, lui presente, del finir della Mensa; e nel primo prossimo seguente Ordinario venne per la Posta lettera del Padre Generale a tal Padre, in correzione di simile mancamento, ove
pel

pel sì breve tempo, che vi era corso di mezzo, nè pure sarebbon partite le lettere di Messina per Roma con tal ragguaglio: onde si sperimentava ad evidenza certo, quello che ebbe a confessare da se, scrivendo a un Superiore assente, che correggesse ne' proprj sudditi alcuni errori: *sebbene io sto lontano, vedo nondimeno come di appresso*. Nè ci vedeva solo da lungi, ma stando il Venerabil Padre in S. Pantaleo avvertiva, e correggeva, come presente, i suoi Religiosi ancora dell' altre Case; e in Roma, come nel Noviziato di Monte Cavallo, ove essendo soliti que' Novizj a cantar l' Ufizio Divino, un giorno essendo passato l' ora di suonarsi, stando in sua Cella, chi ne avea l' incumbenza, quasi svegliato, udì la voce del Venerabil Padre, che mortificandolo lo riprese di negligenza, e tosto ito a suonare senza pensare a chiederne la licenza dal Padre Maestro de' Novizj, udì dopo da esso, che l' avrebbe mortificato di tal mancamento, se il Padre Generale non avesse nel tempo istesso ripreso anche lui di simile negligenza. E fuori di Roma; come avendo il Padre Giuseppe della Visitazione condotti i Novizj da Roma a Frascati per certa Festa, statovi alcuni giorni, riposando un dì dopo pranzo gli venne in visione il Venerabil Padre, e gli disse, che la mattina seguente conducesse i Novizj a Roma: credendo egli ciò illusione, e nulla dicendo, chiese la mattina licenza a quel Superiore di condurre a spasso a Belvedere i Novizj; ma gli mostrò egli lettera del Padre Generale allor giunta con ordine, che gli conducesse a Roma. E ne' luoghi ancor più distanti, come nella Casa di Genova stando un Religioso mal composto

sto nel letto a dormire, udì la voce del Venerabil Padre, che il riprendeva di simile scomposizione. Si fecero intanto nel 1640. tre fondazioni, che una in Pisa ad istanza del Granduca di Toscana, una nella Pieve a Cento Terra della Diocesi di Bologna, e l'altra in Cagliari nell'Isola di Sardegna: siccome nel seguente anno 1641. altre due, che una in Piscina, e l'altra in Vercelli. Ne fremeva il Demonio, e ne agitava a inquietudini quelli, che nella passata burrasca avevano alle sue suggestioni in qualche parte aderito, sull'idea singolarmente, che essendo l'istessa forma di Professione pe' Sacerdoti, e pe' Laici, tutti fossero di un grado istesso. Per torne al Demonio simile attacco diede Urbano VIII. incumbenza al Cardinale Alessandro Cesarini Protettore dell'Ordine, e a Congregazione da unirsi presso di lui, di stender forma di Professione pe' Laici; onde esclusi chiaramente fossero da simili pretenzioni, e con suo Breve del 27. Febbrajo 1641. che rinnovava l'antecedente, la confermò. Per meglio tutto ridurre a perfetta tranquillità, stimò bene il Venerabil Padre d'intimare Capitolo Generale, che si adunò in Roma il 15. del susseguente Aprile 1641., ed il dì 30. fu terminato. Attaccato nell'anno istesso da febbre maligna nella Casa presso S. Pantaleo il Padre Pietro della SS. Trinità, che in venti giorni ridotto l'avea all'estremo, già dato per ispedito da' Medici, già munito de' Sacramenti, e già fino avuta la raccomandazione dell'Anima, se gli accostò il Venerabil Padre, cui il moribondo aveva gran fede, gli fece il segno della Croce sopra la fronte, e gli disse, che avesse fede in Dio, che sarebbe risanato;

e subito cessò la febbre, e guarì: nel seguent' anno 1642. nel mese di Aprile trovandosi il Fratel Lorenzo della Nunziata per febbre maligna spedito dal Medico, e vicino a morte, chiese in preparazione a quel passo al Padre Generale la benedizione; ma gli soggiunse egli: *Voi non morirete, voglio che campiate, e che mi venghiate a servire, che non ho alcun, che mi serva*: e in quell' istante si sentì il moribondo come risuscitato, e dopo la visita del Venerabil Padre sopraggiungendo il Medico lo trovò senza febbre, e gli disse: *siete guarito*: e così fu. In tal' anno si fondarono le Scuole Pie in non meno di cinque Città, cioè, in quella di Chieti nella Provincia Napoli-tana, di Mazzara nella Sicilia, di Litomisl in Boemia, e di Varavia, e di Podolino in Polonia; ricavando il Venerabil Padre sommo piacere al suo spirito dalle già fondate in Moravia, per le conversioni di Eretici, che ivi i suoi Religiosi facevano, e delle quali ne voleva distinta contezza con santa invidia dicendo, che se non fosse stato sì vecchio, essendo oramai di 86. anni, là sarebbe andato egli stesso a trovar modo di dar sua vita per la Fede di Gesù Cristo. Ma l' esserne stato egli privo l' attribuiva a' suoi demeriti, e suoi peccati; così umile, che dicea vergognarsi comparire alla presenza de' Cardinali, qual' uomo di ciò indegno, ed asseriva non oprar mai nulla di buono, esercitandosi ancora sì vecchio, quale ad altro non atto, in lavare i piatti in cucina, portar legne ad uso di essa, servire a mensa, e prostrarfi talor boccone attraverso la porta del Refettorio, volendo, che i suoi Religiosi in passando lo calpestassero quale obbrobrio degli

Uomini, spazzando la Casa, e officine, purgando i vasi più stomachevoli d' infermeria, ripulendo nella pubblica strada il Somarello, che tenevano per le cerche, a stupore del Cardinale Cosimo Torres, che a caso il vide, protestandosi, che se il Papa l'avesse mandato in una galera, l'avrebbe avuto per grazia particolare, macerando aspramente il suo corpo, il quale diceva, che conveniva affiggerlo, come corpo di un peccatore.

V. Lo spirito della superbia, che tali avanzamenti dell' Istituto, e tali opere del Fondatore rabbiosamente mirava, e da sì gran tempo ne tramava la distruzione, trovò finalmente nell'anno istesso 1642., permettendolo Dio, opportuno adito al suo disegno. Un certo Prete Mario Sozzi da Montepulciano, ambizioso di Cariche, ma nudo di buone qualità, per le stesse, girato per molti luoghi invano, si ritrovava in Napoli in età di 39. anni; e vedendo in che alta stima tenuti erano i Padri delle Scuole Pie, affettando umiltà, ne chiese l' Abito, e l'ottenne il 19. Maggio 1630., e si chiamò Mario di S. Francesco. Appena, per così dire, professò, scordato della solenne promessa a Dio fatta di non ambire Prelazioni, o Dignità dentro, o fuori della Religione, cominciò per mezzo di Personaggi a procurarsi dal Padre Generale qualche Provincialato, o Superiorato locale; ma il Venerabil Padre ottimo discernitor degli spiriti, non potè esservi indotto. Dalla privazione sempre più ne cresceva l'ambiziosa sete, e il livore contro chi nol saziava: fomentando a maraviglia il Demonio queste passioni, perchè lo scorgeva istromento atto pe' suoi disegni. Nel 1641. era costui in Firenze, e riu-

e riuscitogli di scoprire una combriccola ereticale, fattosi merito col Venerabilissimo Tribunale del S. Ufizio, come chiedesse, e ottenesse da quello per gratificazione il Provincialato di Toscana, come per sue mancanze quindi fosse dal Granduca esiliato il 23. Giugno 1642., e da' Padri della Provincia la sua Visita ricusata, come non intimata, e illegittimamente intrapresa: apparisse diftesamente ne' Sommarj de' Processi stampati in Roma in prova delle Virtù eroiche per la Beatificazione del Venerabil Padre. Di tutto ne fu caricato egli per opera del Padre Mario presso Monsignore Assessore del S. Ufizio in Roma; e tutto come operato dal Padre Generale in vendetta del Sacro Tribunale, che l'avea voluto Provincial di Toscana, e per mal' animo contro di lui alla Giurisdizione del Sant' Ufizio immediatamente soggetto; e tutto con tali trame dal Demonio infillate, che ne restasse, permettendolo Dio a maggior prova del suo buon Servo, ingannato sì gran Ministro, qual' era Monsignor Francesco Albizi, come egli stesso, indi alla Sacra Porpora ben degnamente innalzato, si protestò. Si aggiunse, che tornato il Padre Mario in Roma dopo la tentata Visita della Provincia, e con finissim' arte più fortemente imprimendo in Monsignore Assessore la falsa opinione, già da altro Ministro, da lui pure ingannato, fattagli persuadere, e fuori parlando ancor con Prelati, come con Monsignor Cecchini, e de' Regolari suoi Superiori, e sino, come detto Prelato gli riferì, del Cardinale Alessandro Cesarini Protettore delle Scuole Pie; Sua Eminenza per altri gravi sospetti ancora, mandò la sera del 7. Agosto 1642. il suo Auditore Conte

Conte Corona a S. Pantaleo, con ordine, che gli recasse tutte le lettere, e scritture, che aveva presso di se, e in sua Camera il Padre Mario. Così esegui con gran ripugnanza del Venerabil Padre, che quindi ne prevedeva degli sconcerti; e in fatti la sera stessa il Padre Mario trovò modo di far venire in mano di Monsignor' Assessore biglietto del tenore seguente: *Questa sera il P. Generale, Assistenti, Procurator Generale, e il Segretario mi anno levate tutte le Scritture, che avevo meco del Sant' Ufizio. Ne le do avviso, acciocchè pigli quell'espedito, che le parerà più opportuno.* Irritato Monsignore ben giustamente da un tal supposto attentato, e pieno la mente delle anteriori impressioni, la seguente mattina se ne andò per tempo a Palazzo, e al Cardinal Barberini Nipote di Urbano VIII. riferì quanto il Generale delle Scuole Pie operato avea contro del Padre Mario, sì benemerito del Sant' Ufizio, e indi gli mostrò l'espосто biglietto. All'udire simile rapimento di tali Scritture sdegnato ne restò il Cardinale, e subito ne informò il Sommo Pontefice dell'attentato commesso da' Superiori delle Scuole Pie, il quale zelantissimo del decoro di un Tribunale sì benemerito di Santa Fede, e dell'osservanza de' Decreti singolarmente da S. Pio V. emanati, ordinò tosto, che i delinquenti incarcerati fossero, e puniti severamente. Così l'Eminentissimo riportò a Monsignore; *ma a me non par, soggiungendo, che il Generale, uomo di tanta bontà, si lasci trasportare da passioni, e faccia mancamenti sì gravi.* Quindi Monsignore ordinò subito al Bargello del Sant' Ufizio, che radunasse quanti Birri poteva mai, e con essi ben circondasse la Casa, e Chiesa
di

di S. Pantaleo ; il che eseguito , verso mezzo giorno si portò là egli stesso , e chiesto del Generale , alto gl' intimò : *siete prigionio del S. Ufizio* ; e così fatto de' suoi Assistenti , udì che il suo Segretario era in Chiesa a dir Messa , e saputo , che solo aveva finita l' Epistola , lo fece tornare in Sagrestia , spogliar degli Abiti sacri , e tutti in mezzo a sì numerosa sbirraglia gli fece su quell' ora di mezzo dì guidar per le strade più frequentate , e per Banchi , via , e piazza in tal' ora popolatissima , e per Ponte S. Angelo al S. Ufizio . Il Ven. P. , vecchio di 86. anni , digiuno dalla antecedente mattina , nulla prendendo la sera , nel far tal viaggio dopo il mezzo dì dell' 8. Agosto sotto la sferza del Sole più ardente , in circostanze sì obbrobriose , egli di sì alto credito , e per ordine di un Santiss. Tribunale , della rettitudine di cui dubitare non si potea , come in fatti secondo ciò , che appariva , giustissimo procedeva ; quanto patisse è men difficile l'immaginarlo , che il riferirlo . Non pensava egli però a se , ma a Gesù , come dipoi confessò , meditando quanto patì condotto a' Tribunali qual reo nella Santa Gerusalemme , tradito da un suo Discepolo . Mentre nella Sala del Tribunale que' Prigionieri aspettavano Monfig. Assessore , ivi trovandosi un Cavaliere di gran portata , guardando con meraviglia il P. Fondatore : *e chi è , richiese , quel venerando vecchio , cui vedo la faccia cinta di raggi , e risplendente qual Sole ?* E udito , che era il Fondatore delle Scuole Pie ; *a quel che vedo , soggiunse , questi egli è un Santo .* Tale fù ancor veduta sua faccia da un Ministro del S. Ufizio , e dopo qualche ora venuto Monfig. Assessore :

Voi

Voi non mai uscirete di qua, disse a' Padri, *se non restituite tutte le Scritture, che jer sera al P. Mario toglieste*. Ma udito, che era stata solo opera del Cardinale Cesarini per mezzo del suo Auditore, che essi non vi avevano alcuna azione, che il P. Generale anzi vi aveva fatto gran ripugnanza, che alcuni de' posti in lista nè pure erano in Casa, che le Scritture, nè avute, nè vedute le avevano, feco portate dall' Auditore suddetto, restò Monsign. sorpreso, e comandò si mandasse per tali giustificazioni dal Cardinale, esso pure della Congregazione del S. Ufizio. Molto quell' Eminentiss. si contristò udendo il seguito al P. Generale, e a' suoi Religiosi, e fatto cercar tosto del Conte Corona, lo mandò con sua Carrozza, e co' fogli del P. Mario al S. Ufizio, che lungamente abboccatosi con Monsign. Assessore, e affatto purificati que' Padri dall' attentato supposto, non gli potè egualmente dall' esilio, ed esclusione della Visita del P. Mario, di cui erano accagionati, e di cui nulla era il Conte informato: onde Monsign. rilasciò bensì la lor prigionia, che era unicamente pel supposto rapimento delle Scritture; ma per altri creduti fatti contro del P. Mario, diè loro per penitenza lo starsene in Casa 15. giorni. Così alle 22. ore dal Conte Corona Auditore del Cardinal Cesarini nella Carrozza di lui per ordin suo, fù ricondotto il P. Generale, e suoi Assistenti per le stesse vie più frequentate a S. Pantaleo; molto patendoci l' umile Ven. P., e pregando, che per vie più solitarie passassero, o a tendine ferrate: ma udendo, che tale era l' ordine dell' Eminentiss. Protettore, chinò la testa, e sofferse ancora forse maggior morti-

mortificazione , che nella sua obbrobrioſiſſima andata , la quale tranquillamente aſſeriva , che ricevuta l' avea a grazia ſpeciale di Dio benedetto . E in fatti Dio così volle provata la perfezione de' SS. Patriarchi più inſigni ; come del gran Padre de' Monaci Orientali S. Baſilio , che da' ſuoi Diſcepoli fù ſpacciato per ſoſpetto di eſiſia , e ſprezzato ; e degli Occidentali S. Benedetto , che dai primi ſuoi Diſcepoli gli fù miniſtrato il veleno ; e di S. Romualdo , che macchinatagli la morte pure da' ſuoi , da uno avvertito ſcampò , per tralaſciare di S. Gio: Gualberto , di S. Bernardo , e tanti altri .

VI. Dallo ſmacco , cui il Ven. P. ſoggiacque co' Superiori Generali dell' Ordine , operò il Demonio , che prendeſſer animo gli antichi Avverſarij , ed Emuli eſtranei , già da lui contro dell' Opera pia incitati , e fra' domeſtici , egli , che fino ne' SS. Apoſtoli di Geſù Criſto , quando era per darſi a morte , eccitò ſpiriti di ambizione ; ſicchè *nacque conteſa fra eſſi , quale di loro ſembraſſe eſſer maggiore (a)* , moſtrando ormai il P. Generale decrepito , eccitò un P. Stefano degli Angeli , per gravi falli privato dal Ven. P. di miniſtero , a farſi collega del P. Mario , per poter con eſſo , e per eſſo regnare , ed ambi a unirſi ai malcontenti , che rimanevano delle turbolenze anteriori , dal Padre appunto della ſuperbia eccitate . I primi che tendevano alla diſtruzione dell' Iſtituto , quale Congregazione mal ordinata inſuſſiſtente ed inquieta , venivano ad eſſere come da' ſecondi giuſtificati , i quali operavano contro de'

(a) Luc. XXII. 24.

de' proprj Superiori , e tutti si raggiravano intorno a Monsignor Assessore, il quale appreso avevano per contrario all'Ordine, e a que' suoi Capi, mentre intanto questi non potevano partir di Casa. Non mancarono però indi ancora a quelle parti, che la prudenza, e il ministero lor richiedevano. Il dì 14. per tanto del già detto mese di Agosto adunata la Congregazion Generale del Sant' Ufizio presso di Urbano VIII. nel Quirinale, udendo Sua Santità ciò, che era stato proposto in tal Causa, determinò doverli intimare ai Superiori Generali dell'Ordine, che il P. Mario Provincial di Toscana era sotto l'immediata Protezione, e Giurisdizione del S. Ufizio, esente dalla loro; comandò ad essi, che dovessero operar sì, che i Superiori, e Religiosi di detta Provincia ubbidissero a detto Padre; proibì, che non si potessero più fondar Case dell'Ordine in luogo alcuno, senza special licenza di Sua Santità, e di quella Congregazione; e finalmente gli sciolse dal comando di non partirsi di Casa. Con ciò parve estinguerli simil fuoco; ma il P. Mario più ambiva di simile Provincialato, e esenzione dalla suggezione de' Superiori, ed a' malevoli non bastava, che non si amplificasse più l'Ordine, che in quel sol' anno l'avean veduto fondarsi in cinque Città, ma lo volevan distrutto a istigazion del Demonio, che di più volea depresso affatto il Ven. Padre suo gran Nemico. Ritoccano il P. Mario pertanto, e i malevoli, come con velenosa unghia, la piaga non anche bene rimarginata, della pretensione de' Laici, di essere come i Chericci, e aver diritto agli Ordini, e ai Gradi, come professi nelle forme medesime, e della nul.

nullità presunta di Professioni , a titolo di non osservate solennità ; e indi eccitando turbolenze , il primo per dimostrare il Ven. Padre , già di 87. anni , inetto ormai al governo , e privo di memoria , e condotta , e i suoi Assistenti appassionati , e imprudenti ; ed i Nemici dell' Istituto per dimostrare il male dell'Ordine immedicabile , e però doverli abolire ; finalmente colorate sì ben le cose , e mossa da tante inquietudini la Congregazione del S. Ufizio , e il Sommo Pontefice , con Decreto , che pur principia : *In Causa Patris Marii* ; il 15. Genn. 1643. ordinò , che fosse deputato un Regolare di altr'Ordine per Visitator Generale delle Scuole Pie nel Capo , e membri ; che il P. Mario fosse fatto primo Assistente , e insieme col Visitatore , e gli altri Assistenti attendesse al governo di tutta la Religione ; che non solo non si potessero accettare più fondazioni , ma nè pure vestire più Religiosi , nè per Laici , nè per Cherici senza speciale licenza ; e finalmente che si sospendesse dal Ministero del Generalato il P. Giuseppe , fin che a Sua Santità fosse piaciuto , e si privassero di Ufizio gli Assistenti di allora . Il Visitatore Apostolico deputato fu il P. Agostino Ubaldini della Congregazione Somasca , Religioso di alta virtù , e d' insigne estimazione presso di ognuno ; ma incominciata questi la Visita , e ritrovati nelle Scuole Pie di Roma Religiosi di virtù , e meriti grandi , gli Assistenti deposti d' integrità , e pregi ammirabili , e il Ven. P. pieno di carità , e prudenza , di memoria così costante , di presenza di mente sì viva , che per ben quattr' ore continue , in cui discorso gli avea di molto gravi materie , sempre ammirato avea in lui subli-
me

me sapienza , e consiglio , e vero spirito di fantità , come Santo lo trovava in concetto di quasi tutti , non discoprendo inoservanti ed inquieti , che il P. Mario , e pochissimi ad esso uniti . Di ciò il P. Ubaldini si protestava ; onde risaputosi dal P. Mario , lo prevenne prefso Monsignore Afsefsore , tacciandolo di appassionato del P. Generale , e di ambizioso di voler egli prendersi solo il governo di tutto l'Ordine . Ciò risaputosi dal P. Visitatore , egli , che fatto Arcivescovo d' Avignone lo rinunziò per goderli l'umile e santa pace della sua cella , sospese la Visita , fece informazione alla Congregazione , sebben prevedea , che sarebbe per la prevenzione non attesa , e riferì giudicare , doverli rimettere le cose nel loro piede , il P. Generale , e Assistenti nel lor Ministero , nate le inquietudini da tre , o quattro , che ambivano il maneggio , solo meritevoli di castigo , de' quali il P. Mario era Capo ; e che egli rinunziava a tal Visita . Fu per opera del P. Mario accettata simil rinunzia , e il 9. Maggio dell'anno istefso sostituito in suo luogo un Padre d' altr' Ordine , ch'ei presumeva si sarebbe lasciato ingannare . Con esso cominciò a dominare egli solo , e a conculcare il Ven. P. Lo privò del suo Segretario , e del Compagno , col quale diceva l' Uffizio , e che parean ben necessarj in quell'età di 87. Anni ; gli tolse tutti i libri della Religione , e uno , in cui notato avea le memorie più principali , glielo strappò in faccia ; gli rapì il cuore del Ven. P. Glicerio Landriani , ch'ei si tenea sì caro ; gli sottraeva , ed apriva le lettere , ch' egli scriveva , e così faceva di quelle , che ad esso erano scritte ; proibiva ai Padri di frequentar la sua

H cella ,

cella, e se alcuno de' suoi Figliuoli più grati volea ciò fare, lo sbalzava da Roma, e il buon Padre Visitatore l'approvava. Il Ven. P. condotta a miracolo la sofferenza, *che non posso tralasciare di dire*, depose il Cardinale Alessandro Crescenzi, *che tra' miracoli di detto Servo di Dio io riconosco la sua invittissima pazienza*, *che fu ammirabilissima in lui*, con ilarità imperturbabile tutto soffriva, paragonato poi ne' ragionamenti domestici da' Religiosi al Monte Olimpo di cui fu scritto, che per quante tempeste, e turbini gli si scatenino intorno, la sua tranquilla cima non mai si turba: ed esibiva al suo acerbo nemico ogni riverenza, ed ossequio, nè andava fuori se non col Compagno, ch'ei gli assegnava, e da cui volea risapere ogni suo passo, e parola, nè senza chiedergnene la benedizione, e licenza, sebben ne avesse mille beffeggiamenti, e titoli di balordo, ed ipocrita, ed altri indegni improperj: e volendolo uno esimere dal chiedergli tal licenza per sottrarlo da tante ingiurie, il Ven. P. acconsentir non vi volle. Essendogli da un Principe mandati da 100. scudi, perchè se ne servisse ne' suoi sì gravi bisogni, egli subito gli portò a tal Padre, benchè sapesse sarebbe per servirsene contro di lui, e lo pregò solo di qualche paolo per comprare sacre immagini da mandare ad alcuni Padri, che gliel'avevano chieste. Nè sol coll'esempio, ma ancora colla voce, e con lettere procurava, che tutti gli esibissero tal'ubbidienza. Ma perchè dagli altri non l'otteneva egli, come l'ambiva, e avea discordia cogli altri eletti Assistenti, un giorno andò a lui; e *vecchio rimbambite*, gli disse, *vecchio impazzato, costoro non mi*

vogliono ubbidire, e voi non li quietate: io ho ridotta la Religione quasi in rovina, e la finirò di spiantare prima, che mi quieti. Il Padre Generale con ogni mansuetudine gli rispose: questi sono uomini, che ve gli avete eletti Voi, non ve gli ho dati io. Guardatevi dal gastigo di Dio pel danno, che fate alla Religione; che presto l'ira sua non vi arrivi. E l'arrivò; poichè poco dopo, nel mese di Agosto, circa il compirsi dell'anno appunto, da che gli avea cagionato sì grave smacco dal S. Ufizio, fu nel Collegio Nazareno ricoperto di lebbra sì venenosa, che estremamente lo tormentò, e lo ridusse, come depon fra gli altri il Sig. Abate Francesco Litrici, ad una figura, che non aveva più dell'umano, e si diceva per esprimere la sua deformità, che se si avesse avuto da battezzare, non si sarebbe potuto, perchè non più aveva figura d'Uomo. Vi andò il Ven. P. per visitarlo, confortarlo, e guadagnarlo al Signore, ma non lo volle ammettere, e raccomandatosi al P. Visitatore, che gli facesse succedere nell'Ufizio il P. Stefano, suo sopraccennato Collega, così morì il 10. Novembre in età di 52. anni, da solo 12. in circa professò, e non forse mai Religioso; e non si potè esporre il cadavero per essere sì difformato. Questo fine ebbe tal'ambizioso uomo, intruso nelle Scuole Pie per rovinarle.

VII. Occupò il posto del P. Mario tal suo Collega col favore del P. Visitatore, che lo protesse, e difese contro le giuste rimozioni fatte dal Ven. Padre, da' due Religiosi Deputati dall'istesso P. Visitatore a fare le istanze, che pel buon governo della Religione occorrevano, e da' quasi tutte le Provincie, e Case dell'Ordine nell'Italia; poichè tal Padre per

gravi suoi mancamenti era convenuto torlo di Napoli, ed era ben conosciuto. In tal congiuntura i Padri delle Scuole Pie rappresentarono, che il Padre Visitatore tendeva a fare, che fosse distrutto l'Ordine, e però in secondo luogo, ch'egli impediva la reintegrazione del Fondatore di esso, ed in terzo, ch'ei procurava fosse fatto Vicario Generale tal P. Stefano persecutore del P. Generale, ed atto a fomentare, ed accrescere le dissensioni, onde la distruzione ne venisse. Con lettera apologetica ai Padri delle Scuole Pie sotto il dì 7. febbrajo 1644. tentò egli da ciò purgarsi; ma si confermaron co' fatti le rappresentazioni de' Padri, che oltre all'aver subito procurato, che il Padre Stefano solo con esso lui attendesse in quel mentre al governo di tutto l'Ordine, ne' seguenti due anni si compì il resto; che non lasciò l'Ufizio di Visitatore fino al seguirne la distruzione, prolungato per quasi interi tre anni. Ottenuta dal Padre Visitatore tale deputazione del P. Stefano, un dì i Padri se gli sollevarono contro nell'Oratorio, e correva qualche pericolo, se non fuggiva nella cella del Ven. Padre. Lo accolse egli, e per mano il ricondusse nell'Oratorio, ed esortò, e indusse tutti a presentargli il dovuto ossequio, e ubbidienza; tutti maravigliati, che sì operasse per così acerbo Persecutore. Il Venerabil Padre mostrando intanto in effetto ciò, che dicea, di avere assai più volentieri lasciato il Generalato di quello, se l'avesse accettato per comando di Gregorio XV., poichè conosceva molto bene, come diceva, che non l'avea mai meritato, e avea caro, che gli altri così sentissero di lui; soffriva pazientemente l'atroce per-

persecuzione, che nel grado medesimo profeguì. Tra questi aggravj molti lo stimolavano ad accettare la protezione di potenti Personaggi, e di Principi, che spontaneamente se gli offeriva: ma, *lasciamo fare a Dio*, rispondea sempre, *lasciamo fare a Dio*; e a chi gli dicea, che era troppo perseguitato, rispondea, che non era vero, che alcuno lo perseguitasse, ma che era ben vero, che era tutto disposizione di Dio; e ai buoni suoi Religiosi, che con esso ricevevano ingiurie, soleva dire animandogli: *abbiamo un punto de' SS. Apostoli, che è, pro nomine Jesu contumeliam pati, procuriamo di avere anche il primo, Ibant Apostoli gaudentes.* Il Cardinal Crescenzi, che molto l'amava, talora s'incoloriva di tanta sua pace, e indifferenza in così indegne oppressioni, e un dì nella Sagrestia di S. Pantaleo, come riprendendolo, *bisogna*, gli disse, *mostrar petto, e ajutarsi*: cui egli tosto tranquillamente rispose; *bisogna lasciar fare a Dio.* Cercava però intanto coll'orazione, ed esortazioni d' impedire, come poteva, quegli sconcerti, che sotto sì mala guida seguivano. A due Fratelli Operaj, che venuti erano di Genova senza ubbidienza, e perchè, disse, *siete venuti senza ubbidienza? Id-dio vi castigherà, e morrete ambedue fra pochi giorni*: e così fu, non arrivando a vivere 15. dì. Venuti dalla Città stessa altri Padri di commissione del Padre Stefano, nè a lui, nè ad altri comunicata, e fra essi il Padre Agostino di S. Carlo avendo per via molto patito, il Venerabil Padre corse subito ad abbracciarlo, chiamandolo per nome, già ad esso ignoto, e gli disse, che aveva molto patito, compatendolo, e facendolo curare. Mor-

to il 29. Luglio di un tal' anno 1644. il Sommo Pontefice Urbano VIII., e chiesto al Venerabil Padre, chi sarebbe succeduto? Dopo l' api, rispose, è di ragione che venga la Colomba: alludendo all' Armi Barberini, e Panfilj; e discorrendosi di Successore da alcuni Religiosi: *che avete dubbio*, ripeté, *che debba essere Papa il Cardinal Panfilio?* E ne fu eletto il dì 15. del seguente Settembre col nome d' Innocenzio X. Giacchè però nelle persecuzioni del Venerabil Padre *si rese molto maggiore*, come il Sig. Dionisio Micara, fra gli altri, attesta, e *molto più pubblica la sua santità*, e *maggiore la divozione del popolo verso di lui*, molti ad esso ricorrevano per soccorso; come nell' istesso, e seguente anno 1645. Vittoria Plantanidi, che avendo una sua Figlia per nome Girolama da circa due anni cieca, a lui la condusse, acciocchè la toccasse, e subito ricuperò la vista; e il suo Marito Felice, che infermo le era stato detto da' Medici, *fatelo far testamento, e sacramentare, perchè è spedito*, a lui pure in carrozza il condusse, e guarì: ed Eugenia moglie di Paolo Umiltà, che non potea condurre a perfezione figliuolo alcuno, sconciatasi due, o tre volte, da lui benedetta, e dette: *state allegramente figliuola, che non disperderete da quì avanti*, indi condusse felicemente i suoi parti: e Bernardin Savo mortalmente infermo, *tudito dal Medico; per voi non ci è più speranza*; mandò a pregare il Venerabil Padre di visitarlo, il quale giunto, e fatta orazione, e toccato l' infermo, cominciò subito a migliorare, e guarì: e nel Luglio, caduto di notte giù all' indietro per una Scala nella Casa di San Pantaleo

taleo il Padre Ignazio di Gesù e Maria , e percosso il capo sì fieramente , che perdè la favella , dando solo di tanto in tanto spaventosi urli , ed il Cerusico datolo per ispedito , celebrando il Venerabil Padre la mattina nell' Oratorio domestico udì quegli urli , e interrotta alquanto la Messa , alzati gli occhi al Cielo quasi piangendo , nel punto istesso cessarono gli urli , e il dolore , e di lì a mezz' ora tornò il Cerusico , *questo* , disse , è guarito : e uditone il come ; *questo è un gran miracolo* ; e gli soggiunse . Intanto il Padre Stefano vivea troppo liberamente a capriccio , sicchè il Venerabil Padre udendo alcune gravi mancanze da chi scoprir le voleva al Padre Visitatore ; e non sapete , soggiunse , *che vuol dire , che un Capo della Religione faccia queste cose ? Denota , che i membri sono peggiori , e così farebbe mala impressione appresso la Congregazione de' Cardinali , se ne facesse relazione il P. Visitatore* ; ben conoscendo a che si mirava ; e tale mal Capo seco guidava ancor delle membra , ed eccitava , e permetteva ogni che , anche all'altre . In questo mentre , avendo già il Sommo Pontefice deputata una Congregazione di quattro Eminentissimi Cardinali , per terminare tali sconvolgimenti dell' Istituto , singolarmente Monsig. Bernardino Panicola , che di insigne Avvocato in Roma si era aggiunto fra i primi Compagni al Venerabil Padre , ed era stato il primo Procurator Generale della Religione , e poi fatto Vescovo di Ravello , e Scandola , e che in tal tempo era in Roma , adoperandosi contro le macchine degli Amministratori dell' Ordine ; purgata la verità , il 18. Luglio la Congregazione decretò , che render si

dovesse il governo al Padre Generale, e restituir gli antichi Assistenti. Ma a chi non riuscì impedir tal Decreto, riuscì differirne l' esecuzione finchè si giungesse al fine preteso dello scioglimento della Religione, che si cominciò ad occultamente propor necessario, e nel quale poi simil Decreto era inutile. Spacciando intanto quei che reggevano la Religione, che non era ita mai tanto bene, quanto allora andava sotto di loro; sebbene piena di mille sconvolgimenti, che par fomentassero, finchè giungessero al loro colmo; ed esagitando i Suditi più caldi, e imprudenti, onde facessero ricorsi a Monsignore Assessore ben prevenuto, e senza saperlo, confermassero ciò, che gli altri esponevano; finalmente ne piombò il colpo. Il dì 16. Marzo 1646. Innocenzio X. con suo Breve, in cui dice, che essendogli notificato, che nella Religione delle Scuole Pie eccitati nuovi disturbi gravi, che tuttavia duravano, per quietargli fosse necessario, ed ottimo per la stessa, il ridurla in Congregazione senza alcun voto, così decreta, e dà libertà a chiunque di passarlene a qualunque Ordine ancor più largo, e proibisce l' ammettere più veruno a simile Religione, e che i Novizj ammessi non possano professare, e sottopone i Soggetti, e le Case delle Scuole Pie, fra lor disciolte e divise, alla piena Giurisdizione degli Ordinarij de' luoghi, e toglie al Padre Giuseppe Calanzio Generale dell' Ordine, e a tutti gl' inferiori Ministri ogni Superiorità, se non quale sarà loro delegata dagli Ordinarij. A sì acerbo colpo dello scioglimento della Religione dal Venerabil Padre fondata con tante cure, e fatiche, e che tanto felicemente si amplificava-

An. di C. 1646. del Ven. P. 90. 121


va per tutta Europa, unico colpo per acquie-
tarsi al quale un S. Ignazio Lojola, come
dicea, avrebbe avuto bisogno di orazione; quan-
do gli fu recato, quel Venerando Vecchio no-
nagenario quieto e tranquillo rispose; *Dom-
nus dedit, Dominus abstulit; sit Nomen Domini
benedictum*: e ai suoi, che con esso se ne con-
dolevano: *sia benedetto Dio, lasciamo fare a
Dio, adempiamo la sua santissima volontà.*





LIBRO V.

*Degli ultimi due anni della Vita del
Venerabil Servo di Dio ; di sua
morte , e del seguito riguardo
a lui dopo essa .*

- I.  Anta Teresa per comando di Dio fondar volendo il suo così illustre Ordine , o pur riforma , incontrò subito opposizioni , ed il Signore le disse , che in quel conflitto vedrebbe ciò , che avevano passato i Santi nel fondare le Religioni (a) . Ella medesima , ero io molto malvoluta , dice , da tutto il mio Monastero : alcune dicevano , che mi mettesero in prigione , ed altre , benchè poche , pigliavano la mia difesa . E in fatti , chiamandola in giudizio , dicevano le Monache , che aveva infamato l' Ordine , che era una invenzioniera , che meritava d' esser cacciata

(a) Croniche Carm. scal. lib. 1. cap. 39. e sequent.

riata in carcere. Nè fu ella solo perciò da sacro
Predicatore in pubblica Predica discreditata, e
infamata; ma l'intero Magistrato di Avila de-
cretò, che si rovinasse quel primo Convento
appena eretto, e unita la Città, e le Religio-
ni in consiglio, uno solo si trovò fra tanti, che
difendesse non dovere disfarfi il Convento:
nel quale dibattimento *Io non sentivo più pena,*
ella attesta, di quanto dicevano di me, come se
non l'avessero detto; ma mi dava grande cordo-
glio il solo timore, che si avesse a disfare, e il
vedere, che perdevano il credito le persone, che
mi aiutavano. Che se così gran Santa sentiva
giustamente grande cordoglio pel solo timo-
re, che si disfacesse quel solo primo Conven-
to di sua Riforma, da poche settimane intra-
presa, non ancor terminato di fabbricarsi, e sì
piccolo, che dovè da Dio esser ripresa, perchè
le pareva troppo gran piccolezza, e dove si
trattava solo della maggior perfezione di po-
che Vergini; a qual cordoglio non dovè sog-
giacere, o quale eroica virtù non usare per
reprimerlo il Venerabil Padre, e starsene quie-
to dal novantesimo anno in là, dovendo sempre
avere sotto gli occhi disfatta la Religione da
lui con sì lunghe cure, e travagli fondata, da
tante Bolle Apostoliche stabilita, e privilegia-
ta, diffusa per tante parti di Europa, in tante
Religiose Case, e già in otto Provincie distin-
ta, ed al pubblico, ed alla Chiesa di sì grand'
utile, e giovamento? Ben sapeva, che fondar
volendo un nuovo Ordine Regolare, sì pregiu-
diziale e odioso al Demonio, dovea molto
soffrire, e come provare i dolori eccessivi del
parto: ma ancor sapeva, come Gesù Cristo no-
tava, che *la donna quando partorisce ha dolore*
per-

perchè giunta è l'ora sua; ma quando poi ha partorito non più si ricorda dello spasimo per l'allegra, che sia nato un' uomo nel Mondo (a); e così sperava, che vedendo per esso nato alla militante Chiesa nuovo Ordine Regolare sì fruttuoso, se gli farebbe sempre addolcita ogni più atroce amarezza. Ma dovè per più di due anni di quella sua età sì decrepita sopravvivere come alla morte di quel suo caro Unigenito sì ben complesso, e come già adulto, e sempre mirarne sotto a' suoi occhi come il compassionevol cadavero, e palparne l'ampie ferite, e conarne le membra, che dalla gran piaga disciolte per ogni parte cadevano: mentre tanti lasciavano le Scuole Pie, o per ricovrarsi in durevole Religione, o per conseguir gradi nel secolo, o per non trovarsi degli ultimi nell' estermínio, che per non poter più vestire già si vedeva imminente, e per non esser mostrati a dito, quali miseri avanzi della fu già Religione; e quindi convenne ancora lasciare molte Case di già fondate. Egli pertanto, come sullo scheletro del suo Ordine, imitava la speranza di Abramo, e diceva: *sino che averò fiato in bocca non perderò mai la fermezza nel servizio di Dio, e spererò anche in spem contra spem, perchè l'Opera che io ho fatta, l'ho fatta per mero amore di Dio.* E così ne esortava i suoi à voce, e in iscritto: come ai Padri di Genova; *ci dobbiamo conformare col Divino volere, e fare dal canto nostro quello possiamo per mantenere in piedi l'Istituto, nè costì si debbono muovere, o perturbare: e ai Padri di Chieti; perchè costì è piaciuto a Dio, sia sempre benedetto*

NON

(a) Jo. XVI. 21.

non però si devono costì sbigottire , o tralasciar punto dell' Istituto sin tanto , che non venga loro intimato dall' Ordinario ; speriamo nel Signore , che debbano camminar bene le cose , nè manchiamo di fare orazione , acciocchè ogni cosa riesca a maggior gloria di sua Divina Maestà: e a tutti , che fossero saldi , e costanti , che insistessero nell' Istituto , e non dubitassero , che la mano di Dio a suo tempo sarebbe venuta sopra di loro ; che nell' Opera dell' Istituto non vi era niente di suo , che tutto era di Dio e che perciò dovevano anche da Dio aspettarlo ; che aveva ferma speranza per l' orazione de' Giovanetti Scolari , non avendo mai domandato a Dio grazia per mezzo di questi , che non l' avesse ottenuta ; che però certamente sperava , che dovesse la Religione ritornar nel suo stato .

II. Così cercava tenere costanti i suoi , e perchè il Padre Silvestro di S. Maria preso già , come facevano tanti altri , il Breve di uscire , per conseguire un Canonicato , che promesso gli avea Monsignore Andrea Mantovano Benedettino Vescovo di Terni , ne scrisse al Venerabil Padre , gli rispose egli verso il fine di Agosto : *Non credevo mai , che voi titubaste in queste burrasche , che pure averanno fine . Andrete , non averete l' intento , e tornerete mortificato .* E così fu , poichè portatosi presso al Prelato in S. Benedetto fuori di Mantova , fu quello trovato morto nel letto il 18. Settembre , ed egli alle Scuole Pie se ne tornò con roffore . E avanti , al P. Gio: Batista di S. Bernardo , che pel buon talento nel predicare acquistato grido , ed aura appresso di Cardinali , volle similmente uscirsene a titolo di ajutare povere sue Sorelle , il Venerabil Padre predisse ,

meglio potete aiutarle stando in Religione; andando al Secolo non farete loro giovamento veruno; e così avvenne, poichè portò loro più tosto aggravio, e dopo quasi due anni detto di esso al Venerabil Padre da D. Ascanio Simoni, che sarebbe tornato a prender l' Abito Religioso, che avea lasciato; nè, rispose egli, *ma in breve morrà*; come seguì, che infermatosi, e andato in uno Spedale di Roma vi morì. Nel tempo istesso il Padre Giacinto di S. Giuseppe volendo andare da Roma a Lucca sua Patria con un'altro Padre, ed un Fratell' Operajo, ne presero la licenza dal Cardinal Vicario, e indi la benedizione dal Venerabil Padre, che disse loro, che averebbero passati molti, e varj pericoli, ma che alla fine giunti sarebbero a salvamento; e così appunto seguì, poichè preso imbarco dalla Spiaggia Romana per Livorno, passarono diverse fiere burrasche di mare, e incorsero ancor pericolo di esser presi da' Turchi. E un giorno del seguente Ottobre, essendosi eletto già il Padre Stefano l' abitazione nel Collegio Nazareno, e poi bramandola mutare in quella di S. Pantaleo, e non acconsentendovi i Padri di simil Casa, comparve alla Camera del Venerabil Padre, da cui erano molti altri di tal famiglia, il Padre Cammillo di S. Girolamo, e fece ambasciata da parte di un gran Prelato, con minaccia di parlare al Papa, e fare nel venturo Mercoledì esiliare da Roma col Venerabil Padre i suoi Antichi Assistenti, e Aderenti, se non facevano ritornare il P. Stefano in quella Casa. A tali voci il Venerabil Padre tutto pieno di zelo, e come se parlasse lo Spirito S. per bocca sua: *Il Padre Stefano*, disse, *procura di esiliare noi altri,*
ed

ed il medesimo Mercoledì sarà egli esiliato. Cosa mirabile! Il Martedì notte fece egli un grave fallo, di quelli che non gli recavano alcun demerito presso l'ultimo P. Visitatore per essere fatto capo dell'Ordine, e la mattina per casuale accidente fatto noto agli Auditori di Ruota, che pel Breve d'Innocenzio X. avevano la total reggenza, e governo del Collegio Nazareno, il giorno stesso fu egli rimosso di Roma, e andò a Frascati. Tal P. ultimo Visitatore, circa il compirsi dell'anno appunto dello scioglimento della Religione da lui procurato, era tormentatissimo dal mal di pietra, e tanto crebbe lo spasimo di que' dolori acutissimi, che risolvè sottoporfi al taglio pericoloso. Seguì con togli da sette pietre di considerabil grossezza: ma restato con dolori fierissimi, che gli faceano continuamente mandare strida, e lamenti senza poter prender riposo, gli dieder l'oppio, e il lasciaron solo per non disturbarlo dal sonno, che ne speravano; ma ritornati indi a vederlo, lo ritrovaron morto, e la mattina del 6. Maggio 1647. era esposto nella Chiesa dell'Ordin suo. Ciò dal Venerabil Padre saputo, perchè appunto avea alla scoperta favorito i suoi Persecutori, e frastornata l'esecuzione del Decreto di sua reintegrazione al Generalato, e perchè a' suoi nemici non soleva corrispondere, che con bene, volle, che tutti i Sacerdoti di S. Pantaleo applicasser la Messa per l'anima sua, e se gli facessero i suffragj come ad uno dell'Ordine proprio. Alcuni diedero segno di ripugnanza, per aver egli cagionata la rovina della Religione, ma gli riprese, e i grandi mali, soggiunse, che ci ha fatto il P. NN. gli dobbiamo rimettere

re a Dio, ma il pregare per lui è atto di perfezione. Io sempre ho pregato per lui in tutti questi tempi passati, col maggiore affetto del cuore, che ho saputo; perchè ne' travagli sarebbe una grande sciocchezza mirar le seconde cagioni, e non Dio che gli manda per nostro bene maggiore. Il 6. Agosto seguente, avendo Vittoria Plantanidi, altra volta citata, un piccol figliuolo per nome Francesco, così storpiato di piedi, che non poteva posare le piante in terra, ma si reggeva malamente solo sul taglio, o costa di essi, fattegli però fare scarpette a posta, si risolvè di condurlo al Venerabil P., e fattolo pigliare in collo dal servitore, e ita a S. Pantaleo, pregò che fosse portato ad esso, che non si movea di sua cella per enfiagione della gamba, che non raro lo tormentava. Gli toccò egli i piedi, e fece per esso orazione, e lo rimandò alla Madre, tutta contenta, che l'avesse toccato, non dubitandone guarigione; ma seguito tre dì ad andar male, il quarto, volendolo vestir da se, discoperse, che i piedi stavan benissimo, e che il male proseguiva dalle scarpette fatte per lui già storpiato, e che malattenta la serva con forza gli rimetteva, onde tolte quelle non più andò male. Il 17. del seguente Ottobre seguì la morte del P. Pietro Casani, detto della Natività, Nobil Lucchese, primo vestito dal Venerabil Padre fra' primi quattordici suoi Compagni, primo Lettore di Teologia, e primo insigne Predicatore delle Scuole Pie, predicata la Quaresima in molte Città, e delle principali d' Italia con molto frutto: primo Provinciale di Genova, di Napoli, e di Germania, ove convertì molti Eretici; accompagnato per molti de' suoi viaggi da

da folla grande di popolo, arrivando talvolta al numero di quattromila, per ascoltar da lui la voce di Dio, per esser guariti da infermità, o dal possesso del Demonio, liberati da esso energumeni innumerabili; indi primo Assistente del Venerabil Padre, e Compagno delle persecuzioni da lui sofferte, secondo la predizione di lui, lo prevenne in un tal dì con la morte, in età di 77. anni, nella Casa di San Pantaleo, pieno di virtù, e meriti, in odore di Santità.

III. Già cominciato avea il Venerabil Padre a predire la morte sua, dicendo a' suoi cari Figli, *che aspettassero ad Agosto, ed avrebbero veduto quello, che permetteva Dio, nè altro poi videro, che il suo felice passaggio fra segni maravigliosi; mentre prediceva intanto ad alcuni, e otteneva ad altri salute, e vita. Così avvenne al P. Michele del SS. Rosario, di cui già ancor nel 1636. si è parlato, che infermo in Somma vicino a Napoli in Casa de' suoi Fratelli, e disperato da' Medici, ne fece dar parte al Venerabil Padre, con ferma speranza, che se giugneva per tempo la lettera, per sua intercessione non sarebbe morto. E così avvenne, poichè nel dì medesimo, che pel Procaccio giunser le lettere in Roma, se gli partì la febbre; ma si restò immobile fino al giugnere della risposta, che l'assicurò di salute, e potè subito torfi di letto perfettamente guarito. Cominciò ancora ad apertamente predire il risorgimento di sua Religione, scrivendo ad alcuni: *quello, che costì debbono tutti fare si è, che tutti uniti in carità non tralascino di seguitare con ogni diligenza l' Istituto, stando sicuri, che quanto prima manderà Dio l'opportuno rimedio; e ad al-**

I tri

tri: *constantes estote, & videbitis auxilium Dei super vos; & nunc sumus orantes pro vobis, ut non contristemini, sed in tribulatione magis elucescat virtus vestra*: e a tutti diceva spesso, *che dopo la sua morte la sua Religione sarebbe risorta, e più di prima fiorita*. Differì Dio simile risorgimento dopo la morte del Ven. P., perchè questi, come si protestava, *godeva di morire nella Croce dei travagli, conforme morì il Nostro Signore*. E perchè simili predizioni eran cagione, che molti perseverasser costanti, il Demonio, che volea distrutto affatto l'Opera pia, cominciò a spargere, che il P. Fondatore, predetto avea, che non sarebbe ita più avanti, onde i migliori ancor la lasciavano. Era in procinto ancora di far ciò il P. Giuseppe Pennazzi detto di S. Eustachio, da Pesaro, e farsi Domenicano, ma prima volle certificarsi di simile predizione scrivendone al Ven. P., il quale gli rispose; *che continuasse pure a stare nella Religione, poichè Dio benedetto con quella avversità volea provare, chi gli era fedele, e che la Religione sarebbe risorta*: onde ei costante perseverò. Per tale fermo concetto, che avevano della sua Santità, raccoglievano ancor vivente le cose sue, come reliquie di Santi, le quali applicavano con successo; come alcuni de' suoi capelli, che nella Città di Norcia a un moribondo applicati, con grande stupor di tutti guarì. Il P. Stefano intanto richiesto avea permissione dagli Auditori di Ruota di ritornarsene per alcuni giorni nel Nazareno, a motivo di alcuni affari, che avea in Roma, e col consenso del Padre Cammillo di S. Girolamo, a nomina del Padre Fondatore ivi Superior deputato, la ottenne: ma vedendosi esoso

mo-

mostrare a dito per Roma quasi da tutti, col nome di *Distruttore delle Scuole Pie*, come l'unico d'essi sopravvivate, da malinconia e da diverse passioni oppresso, cominciò il sangue a corrompersegli, e presto anch'egli fu ricoperto da atroce lebbra. Per Divina misericordia, mosso singolarmente alle preghiere, che il Venerabil Padre porgea continue per lui, riconoscendo il gastigo di Dio ben giusto, pregò quel Padre Superiore di andare alla Casa di S. Pantaleo, e chiedere a suo nome perdono al Padre Generale, che così tutt'ora il chiamavano, ed a que' Padri, nel modo, che egli esegui. Giunto a S. Pantaleo, si presentò al Venerabil Padre, ed umilmente lo supplicò, a far venire a se que' Padri già suoi Assistenti, che erano in vita, e gli altri più gravi di quella Casa. Giunti essi, si prostrò egli a' piedi del Venerabil Padre, e a nome, disse, *del Padre Stefano, che a far ciò mi ha pregato, e che si prepara alla morte, le chiedo umilmente perdono di tutte quelle cose, in cui l'ha offesa, e de' danni, che alla Religione egli ha fatto, e di tutto supplica per amor di Dio, gli perdoni: e prega tutti lor di perdono, soggiunse rivolto a' Padri, della passione da lui usata contro del comun Padre, e di loro stessi.* Con lagrime di tenerezza, e consolazione pel ravvedimento di lui, risposero que' buoni Padri; e facendo io simile atto, per rappresentar ciò colle parole stesse di quel Superiore, *il Padre Generale infocandosi in volto, e incrocicchiando le braccia, con uno spirito veramente grande, alto disse: di tutto cuore io gli perdono: gli perdono di tutto cuore; così Dio perdoni a me i miei peccati: io non ho mai altro desiderato, che la salute dell'anima sua.* *Parole*

dette con tanto spirito, che io ogni volta, che me ne ricordo seriamente, non posso contenere le lagrime. Indi quel Venerando Vecchio di 92. anni, sebene stesse male in piedi, e fosse di fitto verno, ed egli co' suoi sempre scalzo, volle andare al Nazareno, che non men d' un miglio da S. Pantaleo è distante, per visitarlo; e ivi da lui ricevendo simile atto, l'interruppe, strettamente abbracciandolo qual caro figlio risorto, e dandogli la santa benedizione richiesta, con documenti di vita eterna; e ripeté poi più volte simili visite. Il dì 5. Gennajo 1648. ritornò a lui, e udendo, che non si era confessato, parendogli di star meglio, e di essere per guarire; il Venerabil Padre gli disse, che si confessasse, e ricevesse gli altri Sacramenti, e si preparasse alla morte. Si voleva subito confessare da lui, *ma nò*, rispose, *nò da me, preparatevi, che questa sera verrà il Padre Castiglia: vi confesserete da lui, e alle nove ore in tutti i modi comunicatevi.* Parve ai Padri quest'ora scomoda, nè tale urgenza in simile inferno; e ripeté egli, *comunicatelo all'e nov' ore.* Così fu fatto, ma gli pareva di star sì bene, che disse, nel dì dopo volere andare a San Pantaleo, per fare col Padre Generale in persona le sue parti. Fu ciò da chi alla Comunione assistè al Venerabil Padre ridetto, e rispose egli; *Non ci verrà, ma ci sarà ben portato.* E così fu, poichè circa mezz'ora dopo la Comunione cadde in delirio, nè si riscosse, che per pochi momenti avanti la morte, ne' quali gli diedero l'Estrema Unzione, e sulla sera spirò di 48. anni di età. Per non aver Chiesa simil Collegio la mattina portato fu a S. Pantaleo, e il Ven. Padre cooperò a tutte le esequie. Il dì

di 6. Luglio seguente, ritrovandosi in Savona il Padre Agostino di S. Carlo, di cui si è anche detto nel 1644., e cui avea il Venerabil Padre specialmente promesso, che l' avrebbe sempre tenuto raccomandato al Signore, dopo le ore sei della notte seguente, forse ivi un temporal molto fiero, con pioggia, tuoni, e fulmini. Svegliato egli allo strepito, udì la voce a lui ben nota del Venerabil Padre, che gli ordinava di andare in campanile a suonare con un compagno; ma ciò credendo illusione, nè però movendosi, udì ripetersi l' ordine; nè per anche movendosi, udì la terza volta in più vigorosa, e alta voce a ciò chiamarsi da lui: forse allora, e avvisò il Fratell' Antonio di S. Filippo Neri, che lo seguì in campanile, ove appena giunti, e suonando, cadde un fulmine sì vicino, che detto Padre lo credè sul campanile medesimo, e fuggir volle; ma intrigatosi i piedi nella fune delle campane, cadde in contiguo piccolo ricettacolo. Battè il fulmine nel luogo della Fortezza, al Collegio vicina, nel quale da mille barili di polvere si conservavano, che incendiatasi fu cagione della rovina di quasi un terzo della Città, con morte di più di 1200. persone; rovinò il Collegio, e Chiesa de' Padri, solo restando immuni la piccola Sagrestia col ricettacol contiguo, dove detto Padre stava caduto, e del campanile cadde la cima, e solajo sul capo, e sulle reni di quel Fratello, che in quel tempo invocando il Padre Fondatore, per cui ivi era, non restò infranto, ma coll' ajuto del P. Agostino trattosi di sotto a quelle rovine, si trovò nella vita, e nelle reni così pesto, che appena si potea muovere. Da quel Padre con gran pena con-

dotto, e quasi portandolo, allo Spedale; indi così mal concio, si fece dopo tre dì portare in una nave a Genova in quelle Scuole Pie, ove il dì 24 del mese istesso gli fu da quel Superiore ordinato, che tornasse nelle Scuole Pie di Savona per far le cerche. Gli parve impossibile il poter ciò eseguire con quel dolore delle reni, onde male si poteva muovere, e nè meno rizzarsi di ginocchioni; ma quel Superiore gli mostrò lettera del Venerabil Padre, in cui dicea, che andasse, nè dubitasse, che avrebbe pregato la Madonna per lui. Da ciò animato tosto partì, e posto appena piè in nave, gli cessò ogni dolor di reni, e ogni incomodo, ne il sentì più. Il dì 27. del medesimo mese, festa di S. Pantaleo, udendo il Venerabil Padre dal Parroco della Marchesa Ortesia Biscia, più volte addotta, che le proseguiva ostinata una terzana doppia, da cui per trenta giorni era stata aggravata, ordinò al medesimo, che prendesse la Reliquia di S. Pantaleo, e acqua con essa già benedetta, andasse da tal Signora, la benedicesse, le desse a bere di quell'acqua, e le dicesse a suo nome, che bisognava mandar via quella febbre: così fece, e così le disse, e subito restò libera dalla febbre. Tornato il Medico, e maravigliandosi di guarigione sì repentina, ascoltato il seguente: *Il Padre Generale, soggiunse, fa de' suoi soliti favori.*

IV. Giacchè però all' ultima infermità, e morte del Ven. Padre ci avviciniamo, sarà opportuno il non differir più di accennare que' frutti delle eroiche sue virtù fin ora lasciati, come non ritretti a verun particular tempo determinato. Fino a sì grave decrepitezza non
tra-

tralasciò giorno, se non talora impedito da infermità, senza dare lezioni, scegliendo per se i più poveri e laceri Giovanetti, cui però anche sempre insegnava le cose di nostra Fede, senza amministrar Sacramenti, passando in Sagrestia le intere mattine per esser pronto a confessare, e comunicare i Fedeli, e senza fare conferenze agli Scolari con tale spirito, che ora infiammato di carità scintillava splendori, ed ora o della Passion del Signore, o del peccato parlando si discioglieva in largo pianto, con ammirazione, lagrime, ed ampio frutto di que' Fanciulli. Fino a età simile non solo osservò tutte le macerazioni, e digiuni comandati da S. Chiesa, sicchè talvolta a cagione d'infermità, per fargli nella Quaresima prendere latticini, dovè essergli posto dal Medico, e Confessore a peccato il rigettargli; e perchè glieli recò una volta il Fratell' Operaio, che lo serviva, colla licenza dal solo Medico sottoscritta, non ancora da alcuno de' soliti a deputarsi a ciò in Roma, non lo potè indurre a mangiarne, che anzi riprendendolo, *non sapete,* gli disse, *cosa vuol dire l'osservanza de' precetti della S. Madre Chiesa, che voi a rompere mi consigliate?* e si cibò in solo pane; ma osservò ancora tutte le macerazioni dell' Ordine, ogni settimana digiunando due, o tre giorni, e in tre dì soli mangiando carne, nulla prendendo egli la sera, e la mattina spargendo acqua destramente sopra i suoi cibi per torre loro il sapore, e universalmente nello stare a tavola, pareva che stesse più tosto in contemplazione, o in estasi, che a mangiare, e bevendo pochissimo vino quasi tutt' acqua. Il suo vestire di panno rozzo, e sottoveste, o camicia di la-

na, così vestito dormendo, quel pochissimo che dormiva, fu piccolo e duro faccone. Nè sol faceva tre volte la settimana la disciplina insieme con gli altri, ma con catene di ferro assai spesso la replicava in privato, moltiplicandola nelle vigilie di ogni Festa della SS. Vergine, le quali digiunava in pane, ed acqua; e ad ogni altrui errore, o peccato si ritirava a disciplinarsi in sua cella per ottenerne emendazione, e perdono, stringendosi poi i fianchi con una cinta di ferro piena di acute punte, che s'incarnavano, e soprapponendo alle sue piaghe irsuto cilizio. Non mai mirava in volto donna veruna, nè si lasciava da esse bacciar le mani, e nè pure infermo permetteva, che alcun vedesse parte del suo corpo scoperta; e per mantenere ne' Giovanetti la purità, oltre a' documenti opportuni, nel giorno di S. Tommaso d' Aquino benediceva alcuni cingoletti, e li dispensava loro perchè se ne cingessero, e per intercessione di un tal Santo conservassero tal virtù. Oltre un' ora la mattina, e mezz'ora la sera d'orazione mentale insieme co' suoi Religiosi, passava intere le notti in orazione, e lezione della Scrittura, e de' SS. Padri, singolarmente de' Morali di S. Gregorio, e dell' Opere di S. Teresa, spegnendo il lume poco avanti del levarsi degli altri. Tali due Santi, cui era molto divoto, spesso gli comparivano; e fu più volte di notte sentito parlar con essi, e frammezzare alle risposte tenero pianto, che non potevano pure contener quei, che l'udivano. Gli compariva ancora la SS. Vergine, e alcuni de' suoi Religiosi andavan di notte alle fessure della porta ad osservarlo in sua cella, e vedevano tra splendori

la B. V., che discorreva con esso lui. Una sera appena ritirati i Religiosi pel consueto riposo, volle uno andare a parlargli; ma vedendo uscire gran luce dalla sua porta socchiusa, si accostò tacito, e il vide afforto in mezzo a grande splendore, e con lui due Sante Vergini, che stavano in atto di parlar seco: e trattandosi in Roma per alcuni affari il P. Pier Francesco della Madre di Dio, e tornando un dì a casa, nel passare vicino alla cella del Venerabil Padre, sentì un grandissimo odore, e pian piano accostatosi alla sua porta, che era socchiusa, dentro vi vide un grande splendore; andò al P. Castiglia Confessore di esso, perchè si facesse dir cosa era, e questi con molta difficoltà gli cavò di bocca, che gli era apparsa la SS. Vergine con S. Teresa, e tre altri Santi: ben però solea dire, *che la camera era il suo Paradiso*; e entrandovi all'improvviso qualcuno, lo ritrovava tutto afforto in Dio, nè saper tosto parlare, che di cose sublimi del Cielo. Celebrava ogni giorno la S. Messa, e per un'ora avanti, ed altrettanto dopo se ne stava in un'angolo della Chiesa con le ginocchia nude in terra, immobile, con volto lagrimante, e sparso di un candor risplendente; e nel celebrarla lo vedean tutto scintillar d'amore di Dio. Perchè tali doni non si ammirassero, e per tutto lasciarsi a quelli, sebbene a titolo di sua vecchiaja, indi dicea Messa nell'Oratorio domestico col solo Fratell' Operajo, che gliela serviva, ove fino all'Elevazione era sollecito, ma dopo di essa, astratto in Dio, con le mani in croce, si sollevava da terra da mezza canna, e così da tre quarti d'ora si stava, onde quel Fratello poteva andare a pranzo, e tornare sicuro al pro-

se-

seguimento della sua Messa. Era continua la sua unione al Signore, e la meditazione delle cose celesti, quindi procedendo la sua facilità, e prontezza di parlar sempre, e dovunque di Dio, e di cose spirituali, con tal fervore, che si riconosceva infiammato, e ardente di carità, e ne accendea chi l'udiva. All' orazione vocale ancora frequente, che ogni giorno oltre all' Ufizio Divino, dicea quello della Madonna, e il Rosario, era sì fattamente rapito in Dio, che recitando quest' ultimo, ancor passeggiando per l' Oratorio, fu più volte veduto astratto con gli occhi, e volto in Ciel fissi, da un palmo, e più sollevato da terra per molto spazio di tempo; e universalmente fu osservato da molti, che mentre facea orazione la sua faccia risplendeva come Sole. Avanti al SS. Sacramento, che spesso andava a adorare, appariva come un Serafino, e portandosi il S. Viatico a' suoi Religiosi, vedeva i Santi Angeli, che riverenti l' accompagnavano, coprendosi con l' ali la faccia per riverenza. Quindi imitava la loro composizione, e costume; e il suo volto spirava divozione, e pareva vero Angelo, e i suoi Religiosi solean dire, che erano da un Angelo governati; sempre sereno, mansueto, e paziente, sebbene di temperamento igneo, riconoscendosi avere egli ciò conseguito a punta di spirito. Quindi qualificati Personaggi bramavano il suo ritratto, lui ancora vivente; mal però vi fu modo ingannare l' accorta sua umiltà, che non deludesse il pio furto di Pittori a ciò ascosi; sebbene tanto si fece rigirare insigne Pittore dal Cardinale Agostino Spinola, che partir non volea pel suo Vesco- vado di Compostella senza di un tal ritratto, che

che finalmente gli riuscì; volendolo poi anche il Vescovo di Malta, ed altri insigni Prelati.

V. Essendo intanto imminente l' Agosto, che il Venerabil Padre avea predetto per la sua morte, a meglio prepararsele coll'acquisto delle Indulgenze, volle andare alla Chiesa di S. Salvatore; ma essendogli indebolita la vista in questa sua ultima decrepitezza, in piazza Madama urtò col piè nudo in un sasso, e restò ferito nel dito grosso. Gravi dolori quindi se gli eccitarono, e nel primo Agosto cominciò a sentirsegli fieri ancor nelle viscere: pure celebrar volle, ma dopo fu costretto a gettarsi nel suo letticciuolo. Il dì dopo, giorno di Domenica, sentendosi cresciuto il male, non si assicurò celebrare, ma pur volle sorgere per udire la S. Messa, e comunicarsi nell' Oratorio degli Scolari co' Giovanetti sì amati: nè potè indi più forgere da letto, poco a poco aggravandosi il male, e già predicendola egli per la sua ultima infermità, la quale consisteva principalmente in eccessivo calor nel fegato, che con acuti dolori acerbamente lo tormentava. Furono chiamati i Medici, il Castellani già Medico di Gregorio XV., e Pietro Pergnani; nè giudicandovi febbre, gli ordinarono certa unzione, che anzi gli fu nociva. Ei ben vedeva il loro costante errore, e con quiete disse a que' Padri: *i Medici non conoscono il mio male, poichè quando il Signore vuol chiamare uno a se, leva loro il conoscimento, onde non dieno i rimedj opportuni. Io ho la febbre, ed abbrucio di sete, e la soffro per amore di Dio. Pregate per me, acciocchè mi sappia conformare al suo Divino volere.* Dopo otto dì si scoprì chiaro la febbre, ma ardente in eccesso,
con

con veemente dolor di fianco; e i Medici pronti furono ad ordinare, quanto ubbidiente egli a ricevere per più patire; poichè ben conoscendo che tali medicamenti non cogliean nel segno, diceva a' suoi con tranquilla serenità, *tutti m'ajutano a camminare.* Dopo circa altri otto giorni consultarono i Medici di togli sangue dalla salvatella; ed egli tutto rimesso *facciano*, disse, *quanto vogliono*; ma non molto dopo eseguito ciò, essendo egli da freddo grande sorpreso, e prendendolo i Medici per buon segno quasi bene scoperta la febbre: *Io sempre*, soggiunse egli, *ho avuto la febbre, e poco me ne resta.* In questa sua ultima infermità, a refrigerio de' dolori acutissimi, che pazientemente soffriva, e a ultima consolazione del suo spirito, volle ogni mattina, dopo essersi fatta legger la Messa corrente, la SS. Comunione, con espressione di tali affetti, che sempre n'eccitava copiose lagrime di tenerezza negli spirituali suoi Figli, e dopo volea starsene, per ore solo, immerso in dolce contemplazione. Tre giorni avanti al suo felice passaggio si pose, e restò sempre supino, volendo rivolto al Cielo il suo volto, ove era il suo cuore, molto amando di non esser distratto dal raccoglimento del suo spirito. In questo mentre gli apparve la SS. Vergine in quella forma, che si venera nella Madonna de' Monti in Roma, ove spesso portavasi a venerarla, e lo confortò, dicendogli, *che stesse allegramente, nè dubitasse di nulla, che ella era in suo ajuto, ed avrebbe protetto la sua Religione.* Molti Ecclesiastici, e Secolari di distinzione, udita l' infermità del Venerabil Padre, che egli diceva l' ultima, e vicina la morte sua, si portavano a visitarlo; chi per
aver

aver grazie, e chi solo per ottenere la sua benedizione. Si dee notar fra essi il Sig. Cosimo Vannucci Limosiniere del Papa, e Uomo di gran virtù, che gli disse; *P. Generale, Ella se ne va in Paradiso, ed io resto in questo mondo pieno di miserie; di grazia si ricordi di pregar Dio, che mi levi da questo mondo;* a cui egli, *sì lo farà,* rispose, e dopo 15. giorni in fatti morì. Un Personaggio di qualità, chiedendo di passare ad esso come tant' altri, non lo volle ammettere; riflettè egli sopra di se, perchè fosse immeritevole di simil grazia, e si riconobbe in peccato mortale: onde si andò subito a confessare, e ivi tornato, testò l' ammise: siccome Francesco Gutierrez di Madrid, di professione Pittore, s' introdusse senz' altro, e si pose inginocchione a piè del letto, pregandolo a benedirlo; ma il Venerabil Padre voltò la faccia da altra parte per non vederlo; confuso egli pensò tacito alla sua mala coscienza, si pentì con grandolore delle sue colpe, e promise di mutar vita; e ciò nel suo interno seguito, subito il Venerabil Padre si voltò a lui tutto amico, lo benedì, e gli disse, che offervasse a Dio quanto gli avea promesso. Andandolo a visitare un Padre Carmelitano Scalzo, di virtù grande, e suo confidente di spirito, giunse in quell' ore, che stava solo, ed accostandosi all' uscio di sua cella, che era socchiuso, vide in essa un grande splendore; onde poi ivi entrato, volle a tutti i modi da lui sapere quello, che gli era occorso; ed intese, che gli era apparsa la SS. Vergine, e tutti i Religiosi suoi già defunti, tutti in istato di salute, eccettuato uno, e parte a sedere, e parte in piedi; e ne erano di già morti più

di 250. Ciò saputo dal P. D. Costantino Palamolla Bernabita suo buon' amico, gli domandò fra quali era il P. Glicerio Landriani; e udito che fra quei, che sedevano, argomentò, che quei già fossero in gloria, e gli altri nel Purgatorio. Il dì 23. fu dai Signori Auditori di Ruota fatto un' Istrumento pel Collegio Nazareno, ove pure restò accordata sufficiente Provvisione alla Sig. Giulia Merenda, Dama caduta in povertà, lungamente mantenuta dal Venerabil Padre di vitto, e di vestito, e a cui avea predetto, che non sarebbe morto prima che ella fosse provvista. La mattina del 24. volle la S. Comunione per viatico, e avanti quel Tribunale di verità, come ei la chiamava, chiese perdono a tutti gli spirituali suoi Figli, se avesse mai offeso, o disgustato veruno, e protestò di perdonare egli di tutto cuore, a chi offeso l'avesse: disse al Superiore di quella Casa, che di tutto quel poco, che era in cella, nulla era suo proprio, ma tutto della Casa, e de' Padri: raccomandò loro, come per testamento, l'ubbidienza, ed ossequio alla S. Sede Apostolica, l'umiltà, la pazienza, l'amor fraterno, e zelo dell' Istituto, e singolarmente la divozione a Maria Vergine, che loro lasciava per Madre, e la frequenza della recita del Rosario. Dopo il Viatico il P. Giuseppe della Visitazione lo pregò a benedire i suoi Figli, che ivi prostrati, e piangenti ciò addimandavano, e ricusando egli con dire, che n'era indegno, gli soggiunse quel Padre, che non farebbero indi partiti senz'ottenerla, che anche S. Francesco benedì i suoi Figli prima di morire; al che replicò egli: *datemi lo spirito di S. Francesco, che potrò farlo ancor' io.* Vinta però dall'istan-

ze loro l'umiltà sua, postosi alquanto in orazione, alzati gli occhi al Cielo, con fervor sommo benedì i presenti, e gli assenti, ed anche i futuri suoi Religiosi; e soggiungendo il Padre Vincenzo della Concezione: *Padre ella ci lascia in tanti travagli, si ricordi di noi quando sarà in Cielo*: dando egli un sospiro; *se piacerà a Dio*, rispose, *che arrivi al Cielo, come fecero per sua misericordia, ne averò sempre memoria*; e promise di pregare Dio, che le Scuole Pie tornate fossero nel primiero stato di Religione. Indi mandò due suoi Religiosi al Cardinal Cecchini Datario, perchè gli ottenesse dal Papa la Benedizione Apostolica pel suo transito, il quale udendo la richiesta, rispose; *ei dispiace grandemente, che si perda un' uomo di tanta bontà di vita*; ed ottenuta simile Benedizione la ricevè con somma venerazione. Mandò ancora due Padri a S. Pietro in Vaticano a fare a suo nome la professione di fede, in cui intendeva morire, e sottoporre per lui il Capo al piede del Principe degli Apostoli; e perchè il Sig. Cocchetti gentiluomo Inglese rifuggito in Roma per la Fede Cattolica, e favorito molto dal Ven. P., avea proposto per rinfrescargli la lingua, e distaccare il catarro, fette di limoncello asperse di zucchero, che facevano ottimo effetto. soggiunse, che tale effetto aveano fatto ancora al Re Arrigo VIII. d' Inghilterra, che ne era stato l'inventore, e che però molto le usava, subito se le trasse egli di bocca, e risentito; *a me*, disse, *cosa inventata, ed usata da un' Eretico! via via, gettatele via*; nè si quietò finchè furono gettate fuori della finestra. I Medici intanto non conosciuto ben' anche il male, proseguivano le loro
pre-

premure non disperandone ; cui però in fine egli disse ; *che erano superflue le loro diligenze , e i medicamenti , essendo vicina l' ora del suo morire , che già si preparava al passaggio ;* e al Medico Pergnani soggiunse ; *Sig. Pietro , dimani trovatevi alla mia nottona , e vedete che cosa è quà ;* toccandosi la regione del fegato . Uditosi da Sebastiano Previsani , molto divoto del Ven. P. , che avea preso il Viatico , e dicea di andare a ore , sebbene fosse in letto da molto tempo per una caduta , onde gli era restato il ginocchio sì offeso , che ne soffriva acuti dolori , nè poteva muoversi , pure si fè vestire , e appoggiato a due , con pena , e stento si portò a lui , e lo pregò a benedirgli il ginocchio . Lo consolò egli , e nell' istante istesso guarì ; onde cominciando a saltare tutto allegro , diè di piglio ad una tazza , ove il Ven. P. soleva bere , per tenerfela per reliquia , e corse via , magnificando il Signore nel suo buon Servo . Avea già allo stesso Previsani predetta la riunione , che averebbe fatta con suo Fratello , che stati erano per uccidersi , con circostanze molto particolari , e gravi , nelle quali appunto dopo otto anni seguì . Soffriva intanto il Ven. P. con tutta rassegnazione gli acerbi dolori della mortal malattia , e volendogli i Padri dare un ristorativo , ed ubbidiente sforzandosi egli per prenderlo , la natura sì inferma così abborriva , che ciò in niun modo poteva ; gli soggiunsero allora essi , che lo ricevesse in onore della Passione del Signore ; e tosto riscosso sopra di se gli riuscì facile il prenderlo . Sul farsi notte chiese l' Estrema Unzione rispondendo egli alle preci nell' amministrazione di quel Sacramento , e volle ancor

ancor gli faceffero , e fe gli ripeteffe più volte la raccomandazione dell' anima , fequendo egli con tutto il fuo fpirito , e parte ancor colla voce le facre preci ; e dopo veduto dagli affiftenti molto anguftiato dall' ardor della fette , lo pregarono a volerfi con acqua rifeiacquare la bocca . Acconsentì egli , purchè gliela defero in certa tazza di terra , ove erano impresfi i Mifterj della Paffion del Signore ; così fu efeguito , e poffosi egli a teneramente baciare que' mifterj , indi fi fciacquò un poco , e tornò a que' teneriffimi baci , onde avea tutto il fuo refrigerio . Pregò poi , che da qualcuno gli foffe con voce alta , e diftinta letta la Paffion del Signore , come da' SS. Evangelifti è defcritta , e pregò gli altri , che andaffero a ripofare . Alle due di notte gli fopraggiunfe nuova acceffione di febbre , onde riconofcendofi non lungi al fuo termine , poffa la finiftra fotta la coperta , col lenzuolo ben fi coprì quelle parti , che per modestia voleva nè pur fi vedeffero nel fuo cadavero . Interrompeva la lezione della Paffione con dolci giaculatorie , e fospiri di compaffione pel fuo Signore , e compatendo ancora chi ftava in incomodo per affifterlo : *Figliuolo* , gli diffe , *abbiate pazienza di quefto fastidio , che vi prendete , che Dio ve ne darà il premio ;* rifpondendo quegli : *Padre altro non defidero , che quando ella farà in Paradifo preghi il Signore per me , che io fia buon Religiofo ;* gli foggunfe : *lo farò , ma è neceffario , che vi ajutate ancora voi .* Alle quattro crebbe più ancor la febbre , e fulle cinque udendo chi gli affifteva , che andava mancando , e ripeteva più frequente i Nomi dolciſſimi di *Geſù* , e *Maria* , diè il feigno folito

col campanello, e concorsi i Padri, e fattagli fra lagrime la raccomandazione dell' anima, fissati gli occhi al Cielo, e ripetendo distintamente tre volte, *Gesù. Gesù Gesù*, soavemente spirò.

VI. I Religiosi suoi figli fino a quel punto carichi di alto cordoglio, si sentirono ad un tratto pieni di una dolce non intesa consolazione, e allegrezza, e molto godevano di rimirar la sua faccia, divenuta subito più colorita, e più bella, di quando era vivo, quasi in dolce sonno, o estasi assorto. Indi scoprirono il cadavero per lavarlo, e vestirlo degli abiti sacri, e sentirono esalare da esso un soave odore come di rose. La mattina de' 25., Festa in Roma dell' Apostolo S. Bartolommeo, lo tennero esposto nell' Oratorio domestico, ove celebrarono Messe, ed una di Requie, con buon concorso di Ecclesiastici, e Secolari al Ven. P. divoti. Il giorno i Medici aprir lo vollero, e riconoscere l' origine del male non discoperita, e volle farlo colle sue mani il più volte lodato insigne Medico, ed Anatomico Castellani, trovandovisi pure il Pergnani, e molti altri; ed osservarono il fegato piccolo, unito, e sincerissimo, onde conobbero, che ivi soffrì gran calore, e indi si diffondeva l'ardenza mortale. La seguente mattina de' 26., giorno di Mercoledì, assai di buon' ora trovatisi a S. Pantaleo i Padri ancora dell' altre Case di Roma Noviziato, e Nazareno; portandosi il Cataletto da quattro de' Sacerdoti più anziani, processionalmente lo trasferirono in Chiesa. Non era in S. Pantaleo in quell' ora, che il Sig. Marc' Antonio Magalotti, e un Giovanetto di 4., o 5. anni; e nell' atto, che entrava
in

in Chiesa il cadavero , cominciò quel Fanciulletto a esclamare ; *ecco il Santo, ecco il Santo* . Deposto in mezzo di Chiesa , e restatine alla custodia due Padri , andarono gli altri in Coro a cantar l' Ufizio de' Morti ; ma al compirsi colla Messa , ed assoluzione del tumulo quella sacra funzione , come se la voce di quel Fanciullo udita si fosse per tutta Roma , tutta la Città si commosse , e cominciarono pubblicamente a dirsi scambievolmente ; *è morto il Padre Santo , è morto il P. Santo ; andiamo a S. Pantaleo a vedere il P. Santo* ; ed a concorrer ivi nel tempo stesso da 5. in 6. mila persone , empirne la Chiesa , e piazza , ed affollarli intorno al Cadavero per baciarlo , o toccarlo ; onde fu necessario aggiungere alla custodia quattro altri Padri , e circondarlo con uno steccato de' banchi più alti , e stabili , che ivi fossero . Sull' ora di pranzo , lasciando la folla un po' di respiro , chiusero i Padri le porte della Chiesa , e Collegio , lasciando dentro a soddisfare la loro divozione quelli , che v' erano , ed i quali escendo , ne ammettevano altri con ordine per evitare il tumulto . Intanto nè pure spento colla morte del Ven. P. il livore , che il Demonio aveva acceso ne' Persecutori di lui , andarono da Monsignor Rivaldi Vicegerente , e gli porsero memoriale , che da un giorno , e mezzo morto Giuseppe Calasanzio , alcuni lo spacciavano per Santo , e i PP. di S. Pantaleo ciò fomentavano col ritenerlo insepolto ; supplicando perciò , per evitar qualche scandalo , che egli volesse dare ordine , che se gli desse subito sepoltura . Sorpreso il Prelato da tal richiesta : *oh Dio ! esclamò , è possibile ! è morto , e pure lo perseguitano !* e licenziò que' malevoli con isdegno . In questo

mentre uno di que' Padri, che alle porte di Chiesa assistevano, dicendo ad alcuni, che in riferrarsi le porte, dopo tant' altri entrati, restavano fuori, che avessero pazienza, che avrebbero avuto anch' essi l'ingresso: *ab Padre*, gli fu risposto, *bisogna far presto, perchè se ne viene mezzo Trastevere*. In fatti moltiplicandosi a dismisura il concorso, sforzò, e ruppe la porta della Casa de' Padri, indi empì quel Collegio prendendo via verso la Chiesa folla innumerable d'uomini, e donne, invano gridando que' Padri, che era clausura. Furon però costretti ad aprir le porte di Chiesa, e ad accrescersi sino in dieci alla custodia del Corpo collo steccato de' banchi; ma questo poco durò, rovesciato, e fatto in pezzi dal popolo divoto di baciare, o toccare con fiori, corone, o medaglie quel venerato Cadavero, e Nobili, e plebei, e Regolari d'ogni Ordine, e Principi, e Ambasciatori, e Dame, e Principesse, e insigni Prelati; chi volendo la sua berretta, che più, e più volte gli fu mutata, chi la corona che aveva in mano, e chi tagliando pezzetti di pianeta, di camice, di veste, d'unghie, e capelli, col rapire ciascuno ciò, che potea per reliquia. Perchè nol lasciassero affatto nudo, o nol facessero in pezzi, doverono que' Padri coll'ajuto di molti, e con grandissimo stento portarlo nella Cappella maggiore, per difenderlo colla balaustrata di essa; ma quella ancora fu presto rotta, e disfatta, onde furono costretti a salvarlo in piccola stanza presso la Sagrestia, ben chiusa da forte uscio custodito fuori, e dentro da molti Padri, che ammettevano pochi per volta. Fra tanto fuori della porta di fianco della medesima Chiesa un P. Gesuita alla
gran

gran folla cominciò ad alta voce a predicare le virtù del Defunto : *questo è un Santo* , dicendo fra l' altre , *e per tale è stato sempre tenuto, e predicato da tutti* ; encomiando singolarmente la sua invitta pazienza maravigliosa . Facendosi notte , perchè fra così gran moltitudine , che sempre andava rinnovandosi , non seguisse qualche sconcerto , di che ne fosse caricato Monsignor Vicegerente da que' malevoli , che porto avevano il memoriale , mandò egli un Notajo , e un Caporale con molti birri , con ordine a' Padri , che gli desero sepoltura . Quanto trovarono ubbidienti i Padri , altrettanto riconobbero impossibile per quante grida , minacce , e sforzi si usassero , a reprimere la folla numerosissima , nè si ardirono rimuovere Ministri di Re , e Personaggi di alto rango , che soddisfar volevano la lor divozione ; onde divoti anche essi cercarono di baciargli i piedi , e il Caporale tagliatagli una parte di scarpa , se la portò per reliquia , e riferirono ciò che avevano veduto , e quante carrozzate di Nobili , arrivate a quella piazza , e vedutala piena di popolo , disperando di potere aver adito in Chiesa , proseguivano la loro via sulla fidanza di potere nel dì seguente pur sodisfarsi . Udito ciò Monsignore , e al Cardinal Vicario comunicato , fu risoluto proporre a Sua Santità , di mandare le sue Guardie degli Svizzeri per custodia delle porte della Chiesa , e del Corpo , da lasciarsi alla divozione del popolo ancora un giorno , come fu fatto . Seguì intanto per l'intera notte il concorso , e sparfa ne' luoghi vicini a Roma , come a Frascati , ed altrove la nuova di tal Defunto , vi fu chi recitando il *De profundis* per esso , giunto al *Requiem aeternam* , non mai potè proferirlo ,

ma sentì sempre interno impulso, che lo costrinse a compire col *Gloria Patri*, come in riverenza di chi è già in gloria, e tutta la stessa notte furono le vie piene di gran quantità di gente, che andava a Roma per soddisfare la propria divozione verso di lui. La mattina per tanto de' 27. a buonissim' ora si vide riposto il Corpo in mezzo alla Chiesa colla custodia de' Padri, e Guardia Pontificia intorno ad esso, e alle porte, e si fe' concorso sempre maggiore di ogni genere di persone, e tra la folla sulla piazza, e strade vicine, chi rammentava la sua umiltà, e sofferenza, chi la sua carità, e zelo, ed eroiche sue virtù, chi gli splendori, ed estasi in lui veduti, chi le grazie miracolose per lui ricevute, come certa Signora, che essendo un suo piccolo figliuolo gravemente infermo da lui visitato, e toccato, subitamente guarì, e chi finalmente altre grazie ivi allora al contatto del Cadavero ottenute; fuori escendo di Chiesa molti già storpiati, ed offessi, *miracolo, miracolo*, alto gridando, e con lagrime di tenera consolazione raccontando il dono in quel punto da essi medesimi ricevuto. Ed eccone alcuni: Salvatore di Morino da molti anni sì storpiato, che non poteva andare, che colle mani, strascicando le cosce per terra, fattosi alzare da alcuni, e toccato il Cadavero subito restò sano, e cominciò a correre liberamente. La Sig. Costanza de Rosis per più di due anni storpiata nel braccio destro, onde nol poteva muovere, posto su' piedi del Defunto guarì; e nel braccio sinistro Alessandro Comini da quattro anni sì malconcio, che trattavano di searglielo, portato pure a toccare il Cadavero, cominciò subito a muovere il braccio, già immobile, ed applicatosi un po' di veste del Ven. P. perfettamente

mente sanò. Cecilia Borghi patendo da molto tempo specie di mal caduco, che anche per via nell'andare alla visita del Defunto l'arrestò tormentandola, posto il capo sotto le piante di esso non più mai ne patì; e Felice Plantanidi, altre volte citato, tormentatissimo dalla podagra, fattosi in carrozza portare alla Chiesa, ed accostatosi, bene appoggiato, al Cadavero, quindi senza appoggio, ed a piedi se ne tornò libero a casa. Il Sacerdote Giacinto Tinazzi sofferto per sei anni sconvenevole impedimento di lingua nel celebrare la Santa Messa, toccate con essa le dita de' piedi al Defunto guarì; e Caterina di Alessandro da alcuni anni storpiata in un braccio, che nol potea maneggiare, toccatigli con esso i piedi subito restò sana; e ad altra Caterina Jarnoni Vedova tra la folla intorno al Cadavero si fece in pezzi il grembiule, che aveva di saja nera, e restituitogliene un brano da un' uomo, l'avviluppò, baciò le mani al Defunto, e ritiratafi, e sviluppato il grembiule alla presenza di quello, che gliene aveva dato ivi quel pezzo diviso, e di molti altri, lo trovò riunito, e intero senza conoscersi ove era stato strapato; pel quale poi molte altre grazie ne ottenne. Donna di mano gonfia, e contratta, cieco di più di 5. anni, ed altri infermi, ed offesi al tocco del Cadavero tosto guarirono. In tutti i tre dì che fu esposto, si trovò sempre quel Corpo flessibile, e trattabile come vivo, e spirante un suavissimo odore; e fino alla mezza notte del terzo giorno durò il concorso numerosissimo; ma poi non lasciò più entrare alcuno, si votò a poco a poco la Chiesa, e si chiuser le porte. Quindi levato il pavimento, e scavato il terreno nel piano della Cappella maggiore, fu il Cadavero collo-

cato in cassa di legno, custodita da altra di piombo, e sepolto. Era il Ven. P. di temperamento igneo maravigliosamente dalla virtù moderato, di statura alta, di carnagione bianca, di capelli, e barba biondi pendenti al rosso, e per la canutezza poi bianchi, di fronte spaziosa, d'occhi anzi piccoli non però disdicevoli, di aspetto nobile e maestoso, come spirante Santità, nelle parole, e nel tratto soave, e affabile: e nella cassa fu riposta l'iscrizione del seguente tenore.

Hic requiescit Corpus Ven. Servi Dei Josephi a Matre Dei, Religionis Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum Fundatoris, ac Propagatoris, qui obiit anno atatis sua 92. die 25. Aug. anni Dom. MDCXLVIII.

VII. La mattina seguente dopo le ore sette già erano asfiliate le porte di Chiesa da nuovo concorso per essere ognun de' primi ad entrare allor, che si aprissero, e persone di distinzione di ogni grado, e sesso, come fra l'altre la Duchessa di Latera; ma fu tardato ad aprirle finchè la cassa fosse col terreno ben ricoperta, e assicurata, e ne fosse fatta la relazione al Cardinal Vicario, per farne poi il giorno legittima ricognizione. Crescendo a dismisura il concorso il Padre Pietro Caravita Religioso insigne della Compagnia di Gesù, cominciò a far rumore alle porte, perchè si aprissero: nol potendo però ottenere, salito sopra di un muricciuolo, o sedile di pietra, fece un lungo discorso al popolo, che avea ripiena la piazza, encomiando le virtù eroiche, e meriti eccelsi di quel gran Servo di Dio. Finalmente aperte le porte, ed entrato il popolo a furia, restò sorpreso trovandolo sepolto, e cominciò a prender per divozione del terreno, onde coperta era la cassa. E già tentava disseppellirlo, se da minacce, e grida, e forza non

non era ripreso. Il giorno sul tardi tenendosi chiuse le porte della Chiesa, dal Sig. Giuseppe Palamolla Segretario del Cardinal Vicario, con Notajo, e Testimonj i Monfig. Firentillo, Oreggio, Biscia, Massimi, e de Totis insigni Prelati, si fece la ricognizione del Cadavero, e chiesero, e ottennero di esservi introdotti Personaggi, e Dame di alto rango, che con corone, fazzoletti, ed altro toccarono quel venerato Corpo, baciando poi tali cose con divozione, e ritenendole per reliquia. La mattina dopo sull'alba, stando in letto il venerando Sacerdote Domenico Ceruti Arciprete di Gensano, tormentato per molti anni da ernia, gli apparve il Servo di Dio, cui era molto divoto, e del quale non sapeva per anche la morte, e tenne seco discorso spirituale, compiendo; *non ci è quì altro, che servire a Dio.* Indi levatosi il Sacerdote si sentì guarito dall'ernia; ma poi in Chiesa pregando Dio, che per la salute dell' Anima sua, se così conveniva, gli restituisse quel male, tosto il riebbe. La Caterina Jarnoni intanto col grembiule già detto, toccato il capo a certa Signora, che pativa insoffribile dolor di testa, subito la guarì, onde mandò poi capo d' argento in voto alla Chiesa di S. Pantaleo; e posto sul capo a Baldassarre di Ancona suo paesano, che giaceva moribondo nello Spedale di S. Spirito, e già sommerso in profondo letargo, si risvegliò subito, e disse; *Gesù, che mi avete voi fatto? che splendore è questo!* e risandò, abbandonato dopo due dì lo Spedale: e molte altre grazie per esso ottenne. Giulio Cosmi, il quale concorso al Cadavero se n'era per reliquia portato via un pezzetto di vesta, ne mandò subito in una lettera parte ad Alessandro Figino in Milano,

suo amico , che da un' anno pativa aspri dolori di pietra , e toccatosi con fiducia , nell' istante medesimo sentì prurito di orina , e mandò fuori con istupore di tutti una pietra , quanto una grossa anima di persico ; ed altra simil reliquia giunta a Religiosa del Monastero di S. Paolo di Parma , tormentata da una postema nel petto senza rimedio , si toccò pure con essa , e guarì . Nel seguente Ottobre trovandosi il Contestabil Colonna aggravatissimo per una terzana doppia , ed in pericolo della vita , pregò d' essere da PP. di S. Pantaleo segnato con qualche reliquia del Ven. P. , a' quali giunti disse la Signora Duchessa sua Consorte : *ho gran fede che per gli meriti del Ven. P. Generale il Sig. Contestabile avrà salute , siccome mentre era vivo ha me due volte sanata* . In fatti posta una berretta di esso in capo all' infermo , e datogli in mano un fazzoletto intinto già nel suo sangue , non più gli rimise febbre , e fu sano . Altro simile fazzoletto , che aveva il Medico Pergnani , essendone stati intinti molti nell' aprirsi il Cadavero , fu posto in testa , e data in mano un' Immagine di S. Filippo Neri al Sacerdote Antonio Sparacane Nipote di esso Medico , e da lui dategli poche ore di vita per febbre maligna , che lo avea ridotto all' estremo ; ma quando si aspettava morto , fu sano , e dopo due dì lasciò il letto , e dopo due altri partì sicuro da Roma . Tal fazzoletto dal Pergnani mandato a Ponte Corvo sua Patria si portava in giro agl' infermi , ed operò moltissime guarigioni . Nella seguente Pasqua del 1649. infermatosi a Marta Savi un suo figliuolo per nome Bernardino , e dato per ispedito da' Medici , gli fe applicare la berretta , e fazzoletto del Ven. P. , e guarì ; ed ella stessa poco dopo

dopo mortalmente inferma chiese il ritratto, la berretta, e fazzoletto intinto nel di lui sangue, e verso l'aurora svelatamente gli apparve il Ven. P., e presa con una man per un braccio, le accennò coll'altra un'immagine della Concezione di Maria, e le disse: *levatevi su, mirate la Madonna SS., che per questa volta non vuol, che moriate, e vi ha perdonato*: ella mirò la immagine, e da quella ascoltò dirsi: *per questa volta vi sia perdonato, ma fate una buona Confessione Generale*: e risandò; e indi quando si sentiva qualche male, correva al Sepolcro del Ven. P., e guariva. Nel 17. del susseguente Luglio infermatosi a morte Francesco Gutierrez sopra citato, giunto al S. Viatico pregò gli fosse recato simile fazzoletto, e ottenuto, la seguente notte svegliato per accidente del male, vide aprirsi una porta con un grande splendore, e da una parte uno vestito di abito Francescano con accanto Giovane armato, e dall'altra il Ven. P. Giuseppe. L'armato Giovane irato gli andò da un lato del letto, ed egli pien di timore si rivoltò verso l'altro, raccomandandosi di cuore a Dio; e il Giovane come placato si partì placido insieme col vestito di abito Francescano. Si soffermò il Ven. P. guardando fisso l'infermo, e colla testa gli fece segno, che si emendasse della passata vita, e disparve, e il moribondo guarì. Nel seguente Agosto disperata da' Medici, e condotta all'Olio Santo per febbre maligna con petecchie, flusso, e vomito la Sig. Laura Gaetani, fu toccata, come chiese, allo stomaco con un berrettino del Ven. P., e cessarono subito vomito, e dolori, che la cruciavano, sparì la febbre, e ammirarono tutti il miracolo: e a Do-

me-

menica Rotelli, avendo il vajolo lasciata una perla nel sinistr' occhio, e sì offeso, che da esso non potea veder lume, giudicato da' Medici male insanabile, le fu applicata la berretta del Ven. P., e svanì la perla, e restò sanissimo l' occhio. Nell' anno dopo 1650. trovandosi in Cagliari di Sardigna la Marchesa di Palma tormentatissima in una mano, che strigner però non potea, chiese qualche Reliquia del Ven. P., e ottenne lettera da lui scritta, e liberamente colla mano inferma la strinse, gridando tosto, *miracolo, miracolo*, e restò sana. Una lettera pure con parte di fazzoletto si applicò il P. Cammillo di S. Girolamo delle Scuole Pie contro i dolori acutissimi della podagra, che non gli lasciavano prender riposo, e gli cessarono; un fazzoletto portò Cristoforo Antonj Cerusico a Barbara Reggi inferma pericolosa, e per la guarigione di essa restò convinto della Santità del Ven. P., di cui dubitava; e ricorsi al Sepolcro di esso il Canonico Michele Ximenes, che soffriva ostinatissima dissenteria, restò guarito; e Fanciulla, che per lunga ritenzione di orina stava malissimo, risandò; ed altra che pativa di oppilazioni, e accidenti, facendo ivi orazione, non più soggiacque a que' mali. Nel seguente anno 1651. essendosi in Poli al Sig. Duca Conti gravemente infermo il pargoletto suo primogenito D. Giuseppe Lotario, toccar lo fece dal P. Gian Carlo delle Scuole Pie con berrettino del Ven. P., e tornando indi tal P. a vederlo, la Madre Donna Giulia Orsini Conti tutta allegra il prevenne: *il berrettino*, dicendo, *del P. Fondatore ha fatto miracolo, poichè il fanciullo è sanato*. Nel medesimo anno il P. Gian Pietro della Trinità delle Scuole Pie, stando in Chieti, ed ope-

ran-

rando col temperino accadde , che si passasse nella palma la mano da banda a banda. Restato il temperino nella ferita corse pien di dolore al Superiore di quella Casa , che levò dalla piaga il ferro , e gli pose la mano sopra la Testa del Venerabil Padre , che stava egli facendo di gesso : indi tal Padre pel gran dolore si gettò sopra il letto , ove sorpreso da dolce sonno , gli parve vedere il Venerabil Padre , che con due dita gli stringea la ferita , e apprendendo dolore si svegliò gridando , e si trovò affatto sano , restata solo la cicatrice. Avendo pure dolorosa piaga nella pianta di un piede Maddalena Bigozzi , le applicò fazzoletto , che aveva toccato il Corpo del Ven. P. , e nell'istante medesimo perfettamente guarì ; ed un'Artista di Voti molto tormentato dalla chiragra , ed impedito nel suo mestiero , toccando colla mano inferma il mattonato , sotto cui sepolto era il Ven. P. , ed ivi orando , per sempre ed affatto libero ne restò ; e Domenico Maria Pavese da dolori colici afflitto , toccato col berrettino del Ven. P. tosto cessarono ; e Fratel Pietro di S. Matteo Operaio delle Scuole Pie infermo a morte , e stato due giorni senza favella , esortato da un Sacerdote a raccomandarsi al Ven. P. , e fattosi dall' infermo cenno col capo , che se gli sarebbe raccomandato , al Sacerdote che poco dopo tornò ad esso , con voce franca egli disse , che gli era apparso il Ven. P. , e con due dita toccata gli avea la bocca , onde si era sciolta la lingua ; e soggiuntogli da quel Padre , che si raccomandasse al medesimo per ottenere la sanità , o questo nò , questo nò , replicò egli , e confessatosi , e ricevuti i Sacramenti spirò . Verso il fine dell' istess' anno 1651. assalita da fierissimi dolori

colici la Marchesa Ortensia Biscia, e mandato pel Medico colla carrozza, molto differì a trovarlo essendo in giro per visite; si rammentò ella in tal mezzo di avere pezzo di tela intinta nel sangue del Ven. P., e postoselo sullo stomaco, svanì subito ogni dolore. Ma troppo si eccederebbero i limiti di Compendio, se d'anno in anno accennar quì si volessero tutti i miracoli, e le grazie per intercessione del Ven. P. operati, ed esposti ne' Processi della sua Canonizzazione, o fino ai nostri dì proseguiti, in fugar subito infermità, ed altri mali al tocco di particelle di sue vesti, o altra cosa a lui appartenente, o alla presenza di sue immagini. in dissipare tempeste di Mare all' invocazion del suo nome, in apparizioni frequenti, e rivelazion del futuro. Mentre queste cose medesime stava scrivendo il Compilatore di questa Operetta, giunse alle Scuole Pie di Firenze da' Superiori di Roma fra altre polizze d' Oltramontani Defunti delle Scuole Pie per gli suffragj, quella di Fratel Luca di S. Taddeo Operajo Novizio, che stando infermo il dì 16. del passato Marzo 1735. nel Noviziato Neodelscense di Lituania, non credendosi dai Padri che il suo male fosse mortale, egli disse, che gli era apparso Gesù Cristo. con Maria Vergine, e il Ven. P. Fondatore, e che dovea morire la seguente mattina; come munito de' Sacramenti, e cantando egli l'Inno *Ave stella matutina*, seguì: e dall' istesso Compilatore fatto circa la metà del prossimo passato Luglio imprimere la immagine del Ven. P., che sta in fronte a questo Compendio, delle prime, che fossero dispensate, una fu al Giovanetto Domenico Ricci scolar di Grammatica nelle Scuole Pie di Firenze, gravemente infermo di mal de'

de' pondi, del quale appunto era già morto l'unico suo Fratello maggiore, e l'altra all' Abate Giuseppe Talenti Nipote dello Scrittore medesimo, ed ivi studente di Filosofia, infermo di febbre maligna, e petecchie, ed ambedue con gran fiducia baciata l'immagine, e fattasela affiggere a capo del letto, sebbene il primo spedito dal Medico, e l'altro munito coll' Olio S., ambedue scampata anno la morte, e son risanati, riconoscendo ambi la grazia specialmente dalla intercessione del Ven. P. medesimo.

VIII. Terminato appena l'anno della morte del Ven. P., il Cardinal Ginetti, uno della Congregazione del S. Ufizio, e de' tre Deputati da Innocenzio X. sopra le turbolenze insorte contro le Scuole Pie, onde fu formato Decreto della reintegrazione del Ven. P. al Generalato, come fu detto, e Prefetto della Congregazione de' Sacri Riti, e Vicario di S. S., cominciò a promuovere la Causa di sua Beatificazione, intraprendendone d'autorità ordinaria i Processi, perchè non perissero le prove, e gli compì in soli due anni. Alcuni, che di abituati continui dolori pativano, ne' lunghi esami per simil Causa nulla gli risentivano; come per ben tre volte successe al Sig. Tommaso Cocchetti, altre volte citato, che da sciatica, e da un ginocchio slogato, era fuor di un tal tempo continuamente tormentatissimo. Nel fine del susseguente anno 1655. Alessandro VII., succeduto ad Innoc. X. nel dì 7. Aprile dell'anno istesso, costituì Congregazione di tre Cardinali, ed alcuni Prelati per consultare sopra la reintegrazione delle Scuole Pie, e il primo fu il sopra lodato Cardinal Ginetti, e il secondo il Cardinal Albizi già Assessore del S. Ufizio, che dalla misera mor-

te del P. Mario, e da quella del P. ultimo Visitatore, e del P. Stefano, e dalla sì gloriosa del Ven. P., e molto più dalla disposizione Divina riscosso da quell'inganno, in cui l'avevano i primi addotto contro del Ven. P., e della Religione per procurarne lo scioglimento, aveva consegnato a' PP. delle Scuole Pie tutte le Scritture, che servir potevano di commendazione del Ven. P., e scoprimento delle macchine de' suoi Nemici, e godè gli fosse porta questa occasione per cooperare alla restituzione dell'Ordine. A relazione di simil Congregazione Alessandro VII. con sua Bolla de' 14 del seguente Gennajo 1656., nella quale: *Considerando noi, egli dice, per la esperienza maestra delle cose, quanto utile sia alla Cristiana Repubblica l'Istituto de' Cherici delle Scuole Pie, stimiamo che appartenga moltissimo al pubblico bene, che i medesimi Cherici perseverino nel lodevole, e fruttuoso loro Istituto: lo ritorna in Congregazione di voti da non dispensarsi se non dal Papa, con proprio Generale, e 4. Assistenti a tenore delle Costituzioni dal Ven. P. formate, e Provinciali, e Rettori da eleggersi dalla stessa, riserbando a se l'elezione del primo Generale, che fece nella persona del P. Giovanni Garzia, detto di Gesù e Maria, Nobile di Castiglia, e già Confessore del Ven. P.; per la Beatificazione, e Canonizzazione del quale, vedendosi comparir lettere de' primi Potentati, e Prelati della Cristianità: pare, egli disse, che il Mondo tutto Cristiano si sia mosso a favore delle virtù di questo Padre.* Indi Clemente IX. suo Successore con altra Bolla del 23. Ott. 1669. riduce la detta Congregazione a stato di Religione, colla partecipazione de' privilegj di tutti gli Ordini Mendicanti, come era già stato fatto da
Gre

Gregorio XV.; ed Innocenzio XI. che a lui dopo Clem. X. succedè, con suo Breve de' 3. Sett. 1686. dichiarò la Povertà, che professa la Religione de' Cherici Regolari delle Scuole Pie, doverfi intendere a tenore del Sacro Concilio di Trento, ed esser capace di possedere a forma di esso nel Cap. 3. Sess. 25. de' Regolari; ed Alessandro VIII. successore di quello, con suo moto proprio del 21. Febbrajo 1690. determinò, e ordinò, che detti Cherici Regolari, per conservar la salute nel loro sì laborioso e profittevole ministero, dovessero per l'avvenire andare calzati. Concorso intanto Alessandro VII. all'introduzione della Causa della Beatificazione, e Canonizzazione del Ven. P., furono intrapresi i Processi di autorità Apostolica, e nominato il Ponente di simil causa, la quale sotto i suoi Successori ha avuto felice proseguimento. Nell'Aprile 1681. fu dato principio a nuova Fabbrica della Chiesa di S. Pantaleo in forma più ampia, l'altra per l'antichità minacciando rovina, e ridotta a buon termine, nel 1686. il dì 8. Marzo si fece in essa la traslazione del Corpo del Ven. P. in nuovo Deposito, sopra del quale fu posta una lapide colla seguente Iscrizione. *Hic requiescit Corpus Ven. Servi Dei Josephi a Matre Dei Religionis Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum Fundatoris ex Familia Calasantia Aragonen. Qui obiit die XXV. Augusti Anni Domini MDCXLVII. Aetatis sua XCII.* Succedè cosa in tale occasione, che non si vuol lasciar di notare Il P. Sigismondo della nobil Famiglia de' Coccapani, detto di S. Silverio, Assistente Generale delle Scuole Pie, che allo a dimorava nel Noviziato di S. Lorenzo in Piscibus, volle trovarsi a simile traslazione ad onta di acuto dolore di testa, e turbamento, e de-

debolezza di corpo, che già lo affliggeva da quattro giorni. Giunto alla Chiesa di S. Pantaleo, si pose tosto a sedere, per tali indisposizioni impotente ad altrimenti persistere. Incominciandosi circa le 12. a discoprire la cassa, ove era il Corpo del Ven. P. per farne a presenza de' Monsignori Deputati la legittima ricognizione, si raccomandava egli a Dio per gli meriti del medesimo, e in un'istante si sentì libero da simile debolezza, e dolori, onde potè per 4. ore continue assistere franco a tutta la funzione, fino a ricoprirsì nell'altro luogo di nuovo pavimento la cassa. Pregava egli fra tanto Dio, che qualche nuovo miracolo a gloria del suo buon Servo volesse operare; e circa le due di notte partendo dalla Chiesa per ritornarsene al Noviziato, nè riflettendo alle profonde fosse già fatte a cagione de' fondamenti, precipitò in una, gridando nell'atto della rovina; *Dio mio! Padre Fondatore!* Sentì subito di aver percossa la testa; indi col capo all'ingiù cadde nel primo fondo alto da 14. palmi Romani, e dall'impeto della percossa sbalzato in altro fondo alto di più da otto palmi, e solo tre largo, formato di duro sasso fra pezzi di antico muro di travertino. Si trovò ivi a sedere senza lesione, sebbene temesse di aver fracassato il capo, e mandar fuori dallo stomaco sangue per tal caduta; ma come se nulla stato fosse, accorsi con lumi, e mandata giù la scala di legno, egli liberamente raccolse il cappello, berrettino, e fazzoletto, sparsi quà, e là per quel fondo, e salì franco la scala, e se ne andò alla sua cella. Sopravvenutogli però un tumore in un braccio, temea di doverne patir lungamente, onde pregò di nuovo il Ven. P., che siccome l'avea libe-

liberato da morte, così il liberasse da quel tumore; e andato a letto, la stessa notte svegliandosi, si trovò il braccio sano perfettamente. Esaminati poi i Processi intorno all'eroicità delle virtù del Ven. P. in ordine alla sua Beatificazione, e Canonizzazione, il Sommo Pont. Benedetto XIII. di S. memoria ne pubblicò il Decreto il dì 8. Sett. 1728., *costare, cioè delle virtù del Ven. Servo di Dio Giuseppe della Madre di Dio tanto Teologali Fede, Speranza, e Carità, quanto Cardinali Prudenza, Giustizia, Temperanza, e Fortezza, e delle rispettivamente annesse alle medesime, in grado eroico.* Retta ora solo a compirli l'esame de' Processi de' suoi miracoli, per ottenere il sì bramato vantaggio di venerarlo sopra gli Altari: augurandosi al felicemente Regnante Sommo Pont. Clemente XII. lunga, e prospera vita; onde egli, il quale ha conferito alla Religione delle Scuole Pie molte grazie, e favori, giunga ancora ad esporre al pubblico culto il Ven. Fondatore di essa. E in vero pel sinceramente esposto in questo Compendio, potrà ben molto glorificare il Sig. nel suo buon Servo, e molto confidare nel suo patrocinio ciascuno, che abbia avuto la sofferenza di leggere, o di ascoltare; come sente in se stesso l'Autore di dover terminare colle parole, colle quali compì la propria attestazione intorno al Ven. P. medesimo Monsig. Claver Vescovo di Potenza, segnata del 20. Settembre 1658., e ne' Processi della Beatificazione inserita: *credo, che quell' Anima santissima goda special gloria nel Cielo, siccome in terra fu mirabile, ed inimitabile Servo di Cristo, ed umilmente lo prego a ricordarsi di me misero peccatore.*

I L F I N E .

PROTESTATIO AUCTORIS.

Juxta Apostolicum Sac. Rituum Congregationis, & Sanctae Universalis Inquisitionis Decretum anno 1625. die 13. Martii editum, & die 5. Julii 1634. confirmatum, ad mentem fel. record. Urbani Papæ VIII., profiteor, ea, quae in hoc Compendio humanas vires videntur excedere, vel de Ven. P. Josepho Calasancio, vel de quocunque alio nondum canonizato relata, non accipienda tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata; sed ut fidem illam habentia, quae consuevit Auctoribus de gestis humanis tractantibus adhiberi.

S I S T A M P I

Domenico de' Bardi Vicario Generale.

Data 11. Settembre 1735.

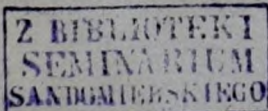
S I S T A M P I

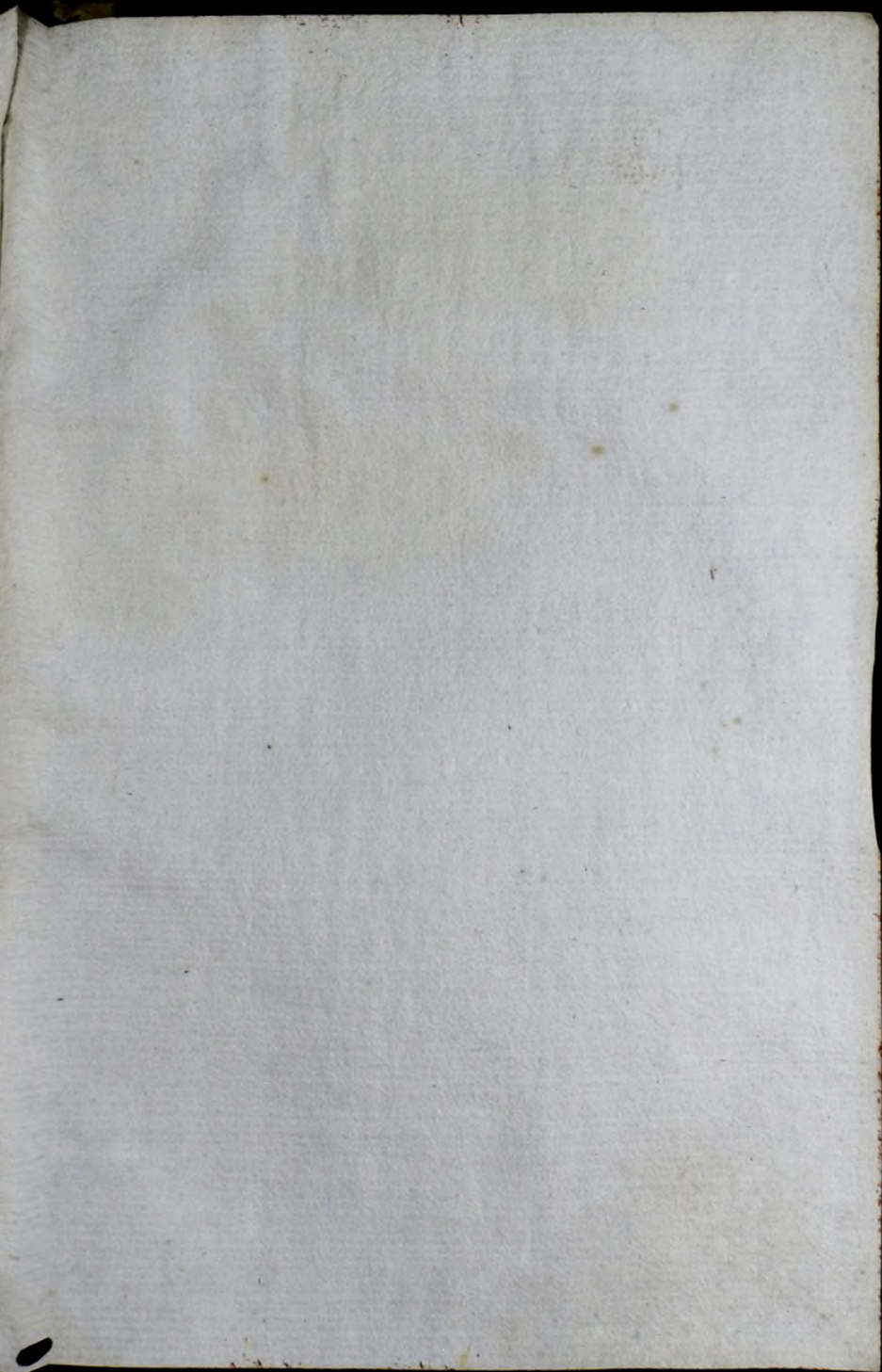
*Fra Paolo Ant. Ambrogi Inquist. Gen.
del S. Ufizio di Firenze.*

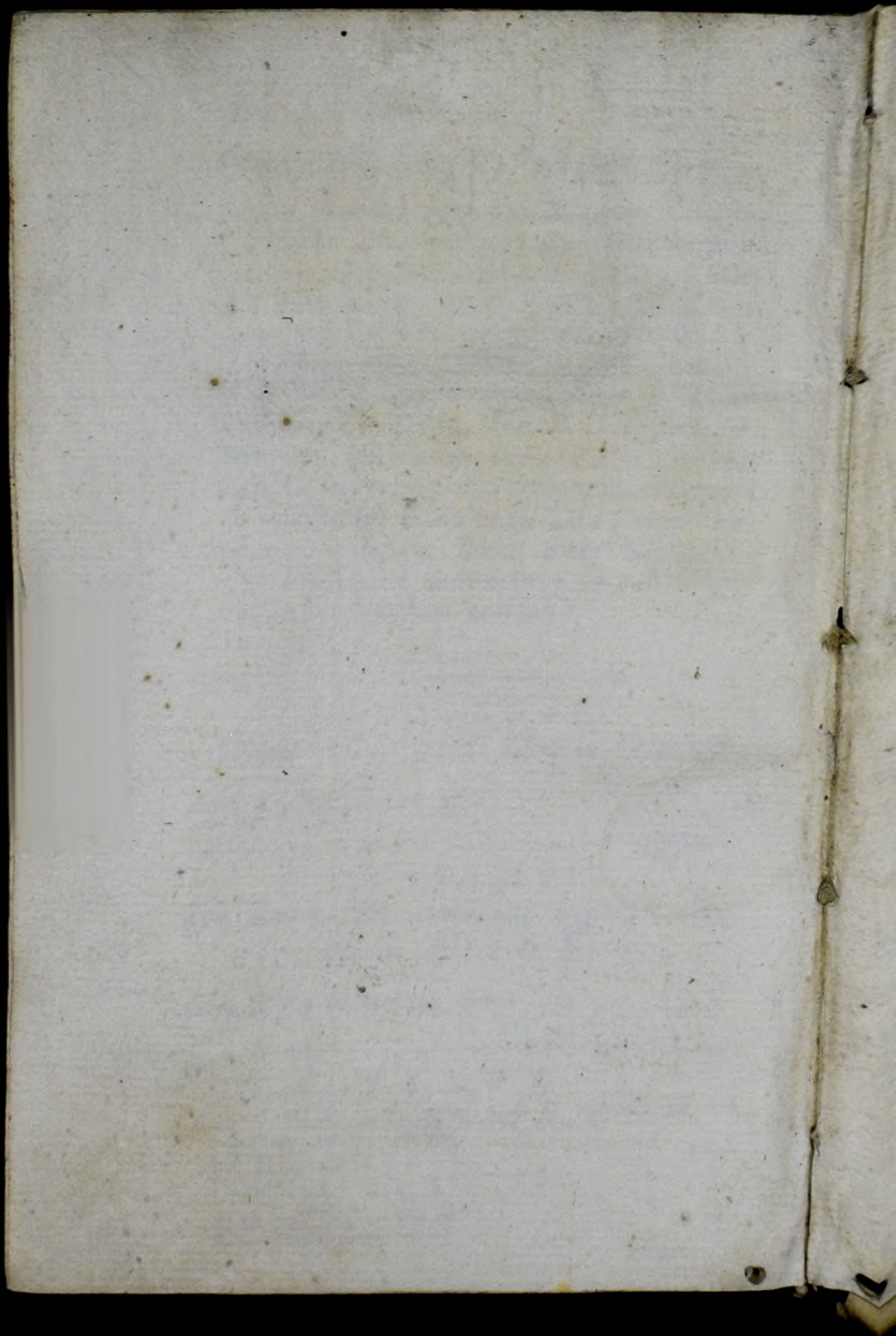
Data li 14. Settembre 1735.

V I S T O

Carlo Ginori per S. A. R.









00042625

